

RESOCOMTO STENOGRAFICO

324^a SEDUTA

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

	Pag.
Congedi	11743
Disegni di legge	11743
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	11743
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	11744, 11751, 11756, 11760, 11772, 11782, 11784
SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze	11744, 11757, 11793
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	11752, 11754, 11757, 11774, 11791
CAMPIONE (DC)	11753
GRANATA, Assessore per l'industria	11753
SARDO INFIRRI (PSI)	11755
CHESSARI (PCI), relatore di minoranza	11758, 11759, 11773, 11783, 11784
BONO (MSI-DN)	11762
PALILLO (PSI)	11764
LAUDANI (PCI)	11766
D'URSO SOMMA (PLI)	11785
CUSIMANO (MSI-DN), relatore di minoranza	11789
PARISI (PCI)	11790
LO GIUDICE (PSDI)	11792
DAMIGELLA (PCI)	11793
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	11769
VIRLINZI (PCI)	11775
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	11781
SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze	11781
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	11776
PURPURA (DC)	11776
PALILLO (PSI)	11777
D'URSO SOMMA (PLI)	11778
LO GIUDICE (PSDI)	11779
CAPODICASA (PCI)	11779
CUSIMANO (MSI-DN)	11780
DAMIGELLA (PCI)	11781

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,40.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per la seduta antimeridiana di oggi l'onorevole Cicero.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunicazione di invio di disegno di legge alla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato alla Commissione «Cultura, formazione e lavoro» (V) il disegno di legge:

— «Ordinamento delle biblioteche siciliane aperte al pubblico» (950), d'iniziativa parlamentare, trasmesso in data 18 dicembre 1990, parere prima Commissione.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 897/A «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993», che si era interrotta nella seduta numero 323 di ieri, in sede di discussione generale.

Invito i componenti la Commissione «Bilancio» a prendere posto al banco assegnato alla Commissione.

È iscritto a parlare l'Assessore per il bilancio e le finanze, onorevole Sciangula. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. *Assessore per il bilancio e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto da parte dei relatori e degli onorevoli colleghi che sono intervenuti durante il dibattito sul bilancio, come esso rappresenti non soltanto il documento finanziario che supporta tutte le iniziative della Regione, oltre alle spese di funzionamento, ma realizzi, al momento della sua presentazione e del suo esame, la condizione fondamentale della discussione sulla politica del Governo della Regione.

Un documento fondamentale attraverso il quale si realizzano le scelte politiche, in larga misura operate dal Governo della Regione, ma, in misura non irrilevante per i riflessi sul bilancio, operate anche da parte dell'Assemblea regionale siciliana. Diventa necessaria, quindi, una riflessione del Governo, non soltanto sullo specifico del bilancio, ma anche sulla complessiva situazione socio-economica della Regione, della Sicilia. Lo hanno fatto in modo molto egregio gli onorevoli relatori di maggioranza e di minoranza, uscendo dallo schema specifico, a volte tecnicistico, dell'analisi del bilancio per dare, attraverso la loro interpretazione, una visione, quanto più chiara possibile, dello spaccato relativo a come procede negli anni '90 l'«Azienda Sicilia».

Ci troviamo di fronte ad una situazione complessiva estremamente difficile, caratterizzata da un momento di recessione e di stagnazione dell'economia mondiale e dell'economia italiana. Nel nostro Paese si stanno verificando processi di espulsione dal settore produttivo, refluendo

sulla situazione economica italiana le difficoltà che sta attraversando l'economia mondiale, peraltro in un momento di globalizzazione dell'economia stessa, laddove le scelte sono anche di livello sovranazionale con refluenze sulle varie situazioni nazionali.

All'interno di questa situazione di difficoltà, che per altro ancora non ha riscontrato i segni della crisi del Golfo, vi è la situazione complessiva della nostra Regione, anche se per l'anno 1988, per il 1989 e per la parte del 1990 di cui siamo a conoscenza, si registra una controtendenza rispetto alla situazione complessiva nazionale. Ancora ad ottobre, e mi riferisco al 1990, l'andamento delle attività produttive mostrava una tendenza positiva, pur in presenza di alcuni segnali di rallentamento. La domanda di energia elettrica per usi produttivi risulta cresciuta, nel periodo gennaio-ottobre 1990, del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un aumento del 7,1 per cento nel primo semestre di quest'anno. Al netto delle variazioni delle utenze, l'incremento più sostenuto si è registrato nel settore dei servizi (più 7,2 per cento), seguito dall'industria in senso stretto con un aumento del 6,1 per cento, mentre mantiene i caratteri della flessione il settore dell'agricoltura (meno 2,4 per cento), a seguito dello sfavorevole andamento produttivo derivante dalle condizioni atmosferiche.

Dopo alcuni aspetti negativi degli anni 1988-1989, che, sul piano dell'occupazione, si sono tradotti in una flessione complessivamente pari a 53 mila unità, alla quale è corrisposto un aumento di 117 mila unità in cerca di lavoro, il 1990 sembra avviato a chiudersi con risultati meno deludenti sul fronte del mercato del lavoro. Nei primi nove mesi dell'anno l'occupazione è mediamente aumentata di 40 mila unità, cioè del 2,8 per cento, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, grazie alla rinnovata capacità di assorbimento di forza-lavoro da parte dei servizi, che hanno accresciuto i livelli occupazionali di 26 mila unità (più 2,8 per cento), dopo la stagnazione dei due anni precedenti.

In lieve aumento è risultata altresì l'occupazione nel comparto delle costruzioni e delle opere pubbliche: 8 mila unità in più, pari al 4,5 per cento. La disoccupazione complessiva ha così registrato una diminuzione di 18.000 unità, un dato certamente confortante, ma che non modifica tuttavia nella sostanza una situazione

di estrema pesantezza con un tasso di disoccupazione superiore al 22 per cento, che, sul complesso della popolazione siciliana, rappresenta un tasso del 10 per cento.

Il settore che sostanzialmente non mostra segni di miglioramento è quello dell'agricoltura, mentre nell'industria è proseguita la fase espansiva che aveva caratterizzato il 1989, pur in presenza di qualche sintomo di rallentamento. Ho parlato già dei dati relativi al consumo aumentato di energia elettrica, con punte addirittura del 17 per cento nei compatti della chimica e della petrolchimica e del 10 per cento in quello della lavorazione di minerali non metalliferi. Le uniche note negative rispetto ad un andamento complessivamente positivo sono rappresentate dall'industria estrattiva e da quella tessile. Questa è la situazione complessiva dell'«Azienda Sicilia» per quanto riguarda le attività produttive principali.

Vi è una controtendenza nel settore dell'attività secondaria, il settore dell'industria, con un aumento della capacità di impiego degli impianti, con un aumento dell'occupazione rispetto agli anni precedenti, con una capacità di presenza nel mercato nazionale. Vi è un aumento, sia di occupati che di impiego degli impianti, nel settore dei servizi; vi è, purtroppo, una diminuzione di occupati e di produzione nel settore dell'agricoltura. Concludo questa prima riflessione sulla situazione economica e sociale della Regione rilevando come la situazione complessiva mantenga certamente i segni del sottosviluppo, i segni di un passo estremamente ridotto rispetto alla locomotiva nazionale; anche se — e l'onorevole Chessari è stato preciso in questo passaggio estremamente interessante — vi è una diffusa condizione nel nostro territorio che ha reso possibile il proliferare di attività economiche ed imprenditoriali di rilievo notevole.

L'onorevole Chessari ci ha dimostrato, nella sua relazione di minoranza, come non sia vera l'affermazione corrente della cultura nazionale secondo cui mancherebbero nel territorio della Regione siciliana lo spirito imprenditoriale, la capacità del rischio, la capacità di intraprendere iniziative capaci di produrre ricchezza e reddito. Siamo in presenza di decine e decine di migliaia di aziende nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura e nel settore dei servizi, addirittura con una presenza che io ritengo importantissima di piccole e medie unità produttive che, a mio modo di vedere, sono il

vero tessuto connettivo sul quale possono ulteriormente innestarsi processi di tipo socio-economico. Vi è una condizione che smentisce la corrente affermazione secondo cui in Sicilia tutto è parassitario, tutto è attestato su una rendita di posizione attorno ai fondi di trasferimento dello Stato e attorno ai fondi di impiego della Regione siciliana.

È stato dimostrato dai relatori di minoranza, onorevole Cusimano e onorevole Chessari, come nei confronti del Meridione d'Italia e nei confronti della Sicilia, anche quando sono state varate leggi speciali di intervento aggiuntivo, lo Stato abbia operato in maniera a volte contraddittoria, per cui è venuta a mancare la quota di trasferimento dai fondi ordinari e poi, complessivamente, l'intera quota di trasferimento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e la Sicilia. L'affermazione dell'onorevole Cusimano sui 120.000 miliardi della legge numero 64/86 ha un riscontro obiettivo nei fatti, nei documenti: più del 50 per cento dei 120.000 miliardi previsti dalla citata legge sono stati impiegati per la fiscalizzazione degli oneri sociali del sistema produttivo italiano, che in larga misura è presente nel Centro-Nord del nostro Paese.

Di questo grosso complesso di investimento relativo alla legge numero 64/86, la Sicilia ha ottenuto solo una minima parte. Siamo in presenza oggi di un provvedimento legislativo che non è più supportato da risorse finanziarie. La legge numero 64 non ha più fondi, non ha previsioni, non ha come approvvigionarsi per supportare il nuovo programma triennale.

È stato affermato — ed il Governo condivide pienamente l'analisi — come non ci sia mai un rapporto stretto tra percentuale di popolazione meridionale e siciliana e l'impiego delle risorse dello Stato; una delle *querelle* degli anni trascorsi era quella relativa all'affermazione secondo la quale nel Sud e in Sicilia ci sarebbe stato un superdimensionamento del trasferimento per pensioni di qualsiasi tipo, rispetto ad un Paese che lavorava e che era costretto a trainare il Mezzogiorno e la Sicilia che non lavoravano e che lucravano una rendita di posizione attraverso la mistificazione delle procedure per quanto riguarda la concessione delle pensioni. L'onorevole Chessari ha dimostrato con numeri ben precisi come anche questo sia un dato mistificante, perché il rapporto popolazione-trasferimento di reddito a questo titolo è fa-

vorevole ancora una volta, nel senso di un segno positivo, alle regioni del Centro-Nord.

Ci troviamo, quindi in presenza di un comportamento contraddittorio dello Stato nei confronti della Sicilia, così come ci troviamo in una condizione per la quale possiamo affermare che non siamo all'anno zero. C'è tendenza nel Paese che vorrebbe dimostrare come qualsiasi investimento produttivo o qualsiasi trasferimento di risorse nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia non serva a risolvere i problemi del Meridione e della Sicilia. Si vorrebbe affermare un principio secondo cui, poiché il trasferimento delle risorse al Meridione ed alla Sicilia non serve, tanto vale abbandonare al proprio destino il Meridione e la Sicilia! E non parlo di culture leghiste, parlo di culture estremamente importanti, portate avanti da cattedratici, da studiosi che, sostanzialmente, nel Paese rappresentano qualcosa. Basti citare un nome, il sociologo Franco Ferrarotti, che non perde occasione per dire come tutto si possa risolvere sganciando questa realtà dal resto del Paese ed abbandonandola al proprio destino. Non c'è cosa più falsa e mistificatoria di questa affermazione!

La seconda affermazione, che non è soltanto limitata al mondo della «cultura», ma che è diventata comportamento ed atteggiamento politico anche a livello di Parlamento della Nazione, cerca di accreditare l'equazione: investimento di risorse finanziarie uguale incentivazione dell'attività criminale organizzata, alias finanziamenti alla mafia, alla 'ndrangheta ed alla camorra, in un giudizio complessivo che è inaccettabile da qualsiasi punto di vista lo si voglia affermare. Anche se, certamente, vi sono aspetti, a volte non marginali, di finanziamenti di attività criminali, della cosiddetta remunerazione di una rendita, anche questa di posizione, soprattutto per realtà che rappresentano ancor oggi una larga presenza del territorio della Campania, della Calabria e della Sicilia.

L'onorevole Piro parlava di «accumulazione mafiosa delle risorse». Vi sono aspetti estremamente interessanti che vanno valutati — condido pienamente questa analisi — però il problema nel suo complesso non è quello che si vuole affermare nel Paese: l'equazione che investimento finanziario nel Mezzogiorno ed in Sicilia equivalga *d'embrée*, senza alcuna sottolineatura, senza alcuna riflessione approfondita, al finanziamento alle attività della criminalità organizzata, mafia, 'ndrangheta e camorra. Questo è un concetto che, a mio modo di

vedere, dobbiamo sconfiggere nel Paese; tale compito è affidato a ciascuno di noi, in quanto politici impegnati come classe dirigente e politici impegnati, ciascuno con il proprio ruolo, nei partiti che poi costruiscono le decisioni politiche a livello del Parlamento. Dobbiamo affermare il principio che ciò è estremamente mistificatorio e che contribuisce a realizzare le ragioni della disunità d'Italia perché dà voce ad espressioni territoriali, geografiche, tipo le Leghe, che rappresentano in larga misura un elettorato che è espressione di quel ceto, quasi medio, di chi non paga le tasse, dei cosiddetti «ben pensanti», in larga misura del lavoratore autonomo che non paga le tasse, che poi è la parte che dà meno contributi allo Stato a livello di tributi. Questa è un'equazione che dobbiamo sconfiggere.

A mio modo di vedere un contributo notevole possiamo darlo noi! Il problema è importante; è un appello che rivolgo a tutte le componenti politiche, perché molto spesso anche noi prestiamo il fianco a che nel Paese si affermi un certo tipo di mentalità.

Passo all'ultimo punto e poi mi soffermerò, seppur brevemente, sui problemi del bilancio. Vi è una tendenza, onorevole Cusimano, a ridurre, laddove è possibile, l'entità dei trasferimenti nei confronti della Regione. Nel Parlamento della Nazione tutte le tesi che mirano alla riduzione dei trasferimenti trovano un forte terreno di coltura. Ricordate, iniziò tutto con la vicenda della Tesoreria unica nazionale, ma questo processo sta proseguendo e siamo arrivati all'ultima decisione in sede di finanziaria '90 dove, *d'embrée*, è saltata una previsione di mille miliardi sull'articolo 38 dello Statuto siciliano. Vi è, insomma, anche nel Parlamento una tendenza che attraversa tutti i partiti politici, che non è solo del Governo, che porta a dire: «riduciamo gli stanziamenti per la Regione siciliana». E questo anche perché non è possibile che si realizzi a livello di Parlamento una protesta, perché chi protesta rischia di avere immediatamente l'epiteto del mafioso, di colui che vuole favorire la mafia.

Nel corso del dibattito sulla Tesoreria unica alcuni colleghi deputati di tutti i partiti sono intervenuti per sostenere la giustezza delle posizioni della Regione siciliana, che voleva mantenere i propri fondi presso la propria Tesoreria. Questi oratori sono stati continuamente interrotti da epitetti provenienti da tutti i settori della Camera dei deputati, e si sono visti appelli-

lare con l'epiteto di «mafiosi». La difesa degli interessi complessivi della Regione siciliana, pertanto, viene in larga misura resa più debole, più vulnerabile; peraltro, in questa materia vi è certamente, e lo affermo assūmendomi pienamente la responsabilità di quello che dico, una vulnerazione del dettato costituzionale. La riduzione operata per quanto riguarda il trasferimento dei fondi previsti dall'articolo 38 dello Statuto, è una violazione della Costituzione perché viola la norma dello Statuto che fa parte integrante della Costituzione italiana. Ed è per questo che il Governo dichiara fin d'ora che accetterà l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Chessari, Parisi ed altri con il quale si invita il Presidente dell'Assemblea a sviluppare un dibattito su questo tema ed il Governo della Regione a porre, in termini non solamente giurisdizionali, ma politici, il tema del rispetto dello Statuto della Regione siciliana.

Sul piano giurisdizionale abbiamo avuto torto; io ho distribuito in Commissione «Bilancio» una copia della sentenza del 1987 nella quale la Corte costituzionale, pur riconoscendo il diritto alla Regione di avere il trasferimento relativo alle imposte di fabbricazione, così come prevede l'articolo 38, per quanto riguarda la misura stabiliva che il quantum era affidato alla competenza esclusiva del Governo della Nazionale. Si è passati da uno stanziamento commisurato al 95 per cento del gettito di quell'imposta ad uno riferito all'86 per cento, sulla base di un disegno di legge presentato dal Governo Fanfani, in cui si afferma il diritto dello Stato a determinare la misura del trasferimento. Ciò anche se in quella sede era stata prevista per il 1991 la somma di 1.600 miliardi, mentre recentemente la finanziaria del 1991 l'ha ridotta a 450 miliardi. Ritengo che vada portata avanti un'azione politica nei confronti dello Stato, e non soltanto con riferimento all'articolo 38 dello Statuto.

Nel periodo intercorso fra l'approvazione della legge finanziaria 1990 e quella della finanziaria 1991 abbiamo avuto un minore introito della Regione di circa 3.000 miliardi, che abbiamo dovuto fronteggiare nella predisposizione del bilancio. Dobbiamo fare qualcosa sia nei confronti dello Stato, sia nei confronti dei nostri comportamenti. Non considero lo Stato come un nemico, perché ritengo che anche noi siamo parte integrante di questo Stato. Ritengo che con lo Stato vada instaurato un rapporto di piena collaborazione, senza furbizie, affer-

mando intanto il diritto a che funzioni la Commissione paritetica incaricata di discutere, approfondire e predisporre gli strumenti relativi all'attuazione dello Statuto in materia finanziaria. Posso anche smettere, onorevole Presidente, posso anche parlare all'Aula vuota ma non ad un'Aula vocante che mi distrae...

CANINO. Continui, onorevole Sciangula, c'è bisogno di allungare i tempi...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Continuerò sulla base delle cose che avrò realmente da dire. L'onorevole Canino vuole divertirsi ed è un suo diritto...

CAPODICASA. Voleva dire soltanto che la maggioranza non è presente in Aula.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dovrebbe riprendere a funzionare la Commissione paritetica, che non è attiva da diversi anni e che costituisce la camera di compensazione del rapporto Stato-Regione in materia finanziaria per quanto riguarda l'attuazione dello Statuto ed anche per i problemi di cui ha parlato lei, onorevole Cusimano, relativi alla provvista finanziaria di accompagnamento al trasferimento del personale che si è realizzato dallo Stato alla Regione.

L'onorevole Piro ha affermato che il bilancio in esame è il peggior bilancio che potesse essere presentato dal Governo. A parte la considerazione, mi sono preso la briga di leggere gli interventi degli anni passati: ogni anno è il bilancio peggior. Quest'anno è il peggior, secondo l'affermazione dell'onorevole Piro, perché siamo nel 1991. L'anno prossimo, e gli auguro di essere rieletto, dirà che anche quello è il peggior. È una posizione, sotto certi aspetti, di schieramento; lo comprendo. Ha affermato, poi, che l'attuale è un bilancio elettorale; io affermo, invece, in primo luogo, che è il miglior bilancio che poteva essere predisposto dal Governo e approvato dalla Commissione «Bilancio», data la situazione nella quale ci troviamo. Secondo: non è per niente un bilancio elettorale. Terzo: se l'Assemblea non procede a modificare la legge regionale numero 47/77, avremo ogni anno il peggior bilancio che è possibile presentare. È un bilancio che si muove — e in questo avete ragione — su linee prefissate e immodificabili, ripetitive, e non realizza alcuna condizione di rinnovamento o di movimento.

Qualcuno, forse ingenuamente, sperando nel contributo delle opposizioni, poiché aveva scoperto come all'interno delle maggioranze ci fossero forti resistenze, l'anno scorso, anzi all'inizio di quest'anno, ha tentato di metter su una ipotesi di bilancio che, pur mantenendo i connotati del bilancio di competenza (quindi, un bilancio, in larga misura, programmatorio), avesse e potesse contenere in sé la snellezza e l'efficienza del bilancio di cassa, cercando di ricavare dall'uno e dall'altro gli aspetti migliori da offrire poi alla valutazione dell'Assemblea. Non è stato possibile. Io mi permetto in questa occasione di dare quest'indicazione alla prossima Assemblea, al prossimo Assessore per il bilancio, ai prossimi relatori di maggioranza e di minoranza: se non modificate la filosofia della impostazione del bilancio, avrete ogni anno la ripetitività di poste allocate per capitoli liberi, per fondi ordinari, per fondi dello Stato, per fondi extra-regionali. Il bilancio può avere, a mio modo di vedere, una sua riqualificazione, solo se si modifica la legge numero 47/77. Giacciono in Commissione «Bilancio» due disegni di legge, quello che prevede la modifica del sistema della spesa, esitato dalla sottocommissione Chessari e il disegno di legge numero 817 presentato all'inizio di quest'anno dal Governo regionale. Sono due occasioni da non perdere, due occasioni da valorizzare, se si vuole per l'avvenire modificare il bilancio e quindi migliorare la qualità della spesa regionale.

Bisogna comprendere che si realizza nel bilancio la politica della Regione, attraverso l'individuazione delle scelte prioritarie. Abbiamo fatto alcune scelte per gli anni a venire, che sono la trasposizione nel bilancio del quadro di riferimento strategico della programmazione presentato dal Governo della Regione e illustrato con la relazione del Presidente della Regione in Commissione «Bilancio». Però, se tutti insieme non riusciremo a capire quali sono le priorità, tutto resterà una inutile esercitazione verbale.

Faccio alcuni esempi. Settore dell'agricoltura: occorre privilegiare l'intervento strutturale per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, ovvero privilegiare l'intervento di emergenza che, a mio modo di vedere, in questa legislatura l'Assemblea ha ritenuto di preferire. Nel settore dell'industria: occorre tenere in vita gli enti economici regionali o trasferire le risorse impiegate per mantenere in vita gli enti economici

regionali verso un settore di incentivazione dell'attività industriale intesa in senso lato, incoraggiando gli investimenti, la ristrutturazione, la riconversione e quindi consentendo l'aumento occupazionale? Sono scelte di politica che si realizzano all'interno del bilancio, e si realizzano se ci sono anche le condizioni politiche.

Io ritengo di fare una prima affermazione: data la situazione politica attuale, con gli schieramenti sclerotizzati, così come esistono a livello di Assemblea, dato il travaglio che è esistito e tuttora esiste all'interno della maggioranza, non era possibile fare un bilancio diverso dall'attuale, all'interno del quale ci sono tutti i rapporti politici, i rapporti relativi ad un'equa distribuzione delle risorse per sfere di influenza, sfere di capacità di spesa. Sono poi convinto, e lo affermo in termini molto esplicativi, onorevole Gueli, che nemmeno in regime di alternativa è possibile modificare la struttura e la filosofia del bilancio.

Per realizzare un'operazione di questo tipo sono insufficienti le maggioranze che finora hanno retto il Governo della Regione, ma io ritengo che sia illusorio e velleitario pensare che possano esistere altre maggioranze di alternativa per realizzare le cose di cui stiamo parlando. Ritengo che in questo caso vi sia una terza via, anche sulla base della relazione dell'onorevole Chessari che condivido in pieno, tranne per quanto riguarda i giudizi a volte ingenerosi nei confronti del Governo e del Presidente della Regione: vi è la possibilità di uno schieramento politico capace di dare le risposte che debbono essere date, cercando di realizzare, all'interno di questa novità, l'aggregazione e l'alleanza di tutte le forze moderne e di progresso che esistono nei vari partiti.

Esistono, infatti, in tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione posizioni moderne e progressive, così come esistono le posizioni che tendono a far rimanere tutto così com'è. L'onorevole Bartoli Costa diceva che la presenza continua nel piazzale dell'Assemblea regionale, in piazza Parlamento, di tanta gente che viene in occasione di riunioni di Assemblea o di Commissione, dimostra il fallimento dell'attività di governo. No, onorevoli colleghi, questo dimostra che le spinte corporative sono ben presenti! Le spinte corporative ritengono di potere affermare un loro diritto, ottenendo ingresso nella legislazione regionale, attraverso il *sit-in*, attraverso l'occupazione dell'Aula. Queste spinte corporative aumenteranno nel corso dei

prossimi mesi, nel corso dei prossimi anni e in questo caso bisogna affrettarsi per dire tanti «no» rispetto ai facili sì, alla facile demagogia del sì. Diversamente, la politica della Regione, il bilancio della Regione verranno travolti da tutte queste spinte corporative. Occorre, a mio giudizio, rivedere i comportamenti delle forze politiche, rivedere il modo di formare le maggioranze per potere inserire nella politica della Regione e, soprattutto, nel bilancio le scelte prioritarie che vanno fatte. Ritengo di poterle individuare nel senso dell'incremento dell'occupazione nei settori produttivi: agricoltura, industria e servizi; ma c'è bisogno di scelte che non siano prigionieri della politica dell'emergenza.

Si diceva che la Commissione legislativa «attività produttive» ha esitato il disegno di legge per l'agricoltura che già prevede per il 1991 una spesa complessiva di 800 miliardi. Non c'è possibilità di provvedimenti di questo tipo disancorati completamente da una politica della programmazione, da una politica di intervento nel settore dell'agricoltura teso a creare le condizioni per lo sviluppo dell'attività produttiva. Se andiamo avanti a creare questi mostri, nel giro di un biennio, onorevole Piro, lei non avrà più un bilancio della Regione, avrà sostanzialmente una ripetizione pedissequa di capitoli che riproducono norme di legge.

Un esempio, anche questo estremamente illuminante: abbiamo approvato leggi nel corso del 1990 — non è vero che l'Assemblea non ha lavorato — che hanno impegnato somme già nel bilancio del 1990 per circa 2.000 miliardi; 1.000 miliardi per il 1992, 800 miliardi per il 1993. Vi accorgete, insomma, come, di mese in mese, di anno in anno, il bilancio diventi sempre più uno strumento sclerotizzato, dove non è possibile alcuna manovra al momento della sua predisposizione, della sua presentazione e della sua approvazione. Approviamo tutte queste leggi e dobbiamo tenere conto che c'è anche un nuovo uso delle norme: prima si facevano spese predeterminate, e quindi, il limite di spesa doveva essere modificato in seguito con norma sostanziale; oggi invece c'è una clausoletta che inseriamo ormai in tutte le leggi: «Per gli anni successivi si provvederà con legge di bilancio». Con la norma finale che così recita: «Per gli anni successivi si provvederà con legge di bilancio», si finisce col chiudere completamente il bilancio della Regione. Tutti devono fare una riflessione su questo tema, tutti

devono potere affermare che occorre un forte ripensamento. Ecco perché, onorevole Piro, questo è il miglior bilancio che era possibile immaginare: e non tanto perché si è riusciti a far quadrare i conti, cosa che era estremamente difficile, considerato che abbiamo una minore entrata di circa 3.000 miliardi, con refluenze sul bilancio 1991.

Non è un bilancio elettorale. Per la prima volta in questi ultimi anni, vi è una controtendenza: anche nel bilancio della Regione si assiste ad una diminuzione delle spese, sia spese correnti che spese in conto capitale, perché gli incrementi che vediamo sono cartolari, perché le spese correnti sono aumentate, perché è aumentato il Fondo Sanitario Nazionale. Abbiamo iscritto una serie di provvedimenti di finanza extraregionale, i fondi in conto capitale sono aumentati di solo 70 miliardi rispetto al 1990, ma anche in quel caso vi è una forte iscrizione di fondi di trasferimento dello Stato, tanto è vero che l'onorevole Cusimano, non condividendo questo tipo di impostazione, ha presentato una serie di emendamenti in diminuzione, togliendo tutta la parte relativa al trasferimento a valere sulla legge numero 64/86. Quindi, è un bilancio che per la prima volta, nell'ultimo decennio, e rispondo pure all'onorevole Ravidà, si presenta all'approvazione dell'Assemblea in detrazione, sia per quanto riguarda le spese correnti, sia per quanto riguarda le spese in conto capitale. Lo abbiamo fatto perché abbiamo il piacere sadico di togliere risorse dal bilancio? No, abbiamo dovuto farlo, essendo stati costretti da un minore introito da parte dello Stato, e ben sapendo che nel 1991 dobbiamo legiferare in tanti settori, come la sanità ed i trasporti, per i quali lo Stato ci ha in larga misura (per i trasporti lo ha fatto completamente) trasferito l'onere, e per quanto riguarda la sanità aumentando l'esborso della Regione. Voi sapete che già nel 1990 abbiamo approvato per la sanità un provvedimento che stanzia 1.100 miliardi; comunico all'Assemblea che il Governo della Regione ha già esitato il disegno di legge di finanziamento del 10 per cento del Fondo Sanitario Nazionale ed è probabile che saremo chiamati anche in quel caso a predisporre un disegno di legge per 1.000 miliardi per il settore della sanità.

Un aspetto che sottopongo alla valutazione delle forze politiche è che, nel giro di un paio d'anni, più del 60 per cento del bilancio della Regione dovrà essere impiegato per approvvi-

gionare il settore della sanità! È una *escalation* che si raccorda all'aumentata misura del Fondo Sanitario Nazionale. Già quest'anno vi è un aumento della quota di detto Fondo per quanto riguarda la Sicilia, mentre, di converso, già aumenta di quasi 100 miliardi la quota che la Regione deve dare, rispetto ai 500 miliardi dell'anno scorso, per il 10 per cento di sua competenza. Per queste ragioni non considero l'attuale come un bilancio elettorale, lo considero invece un bilancio estremamente serio, un bilancio estremamente realistico, che realizza in sé le condizioni perché il sistema Sicilia possa essere adeguatamente finanziato, soprattutto riguardo ai livelli occupazionali.

Ritengo di non dover aggiungere altro, sempre che i colleghi ritengano che sia arrivato il momento di potere andare avanti...

Ringrazio, intanto, gli onorevoli relatori: l'onorevole Mazzaglia, relatore di maggioranza, per la dotta relazione dalla quale si evince un apporto serio al Governo ed alla maggioranza, non labiale ma sostenuto da argomentazioni che personalmente condivido e sottoscrivo; così come ringrazio gli onorevoli Chessari e Cusimano, che hanno reso due importanti relazioni che rappresentano un po', per le cose che ci è dato di sapere, il loro «canto del cigno». Sono due documenti importanti che resteranno agli atti e che anch'essi rappresenteranno una parte, un pezzo di storia dell'attività legislativa della nostra Regione. Condivido larga parte delle cose che sono state dette dai due relatori di minoranza. Ho detto in Commissione «Bilancio» e lo ripeto in Aula che ho visto nelle loro azioni lo sforzo di contribuire intanto a fare chiarezza su tutto, a dire le cose così come stanno, costituendo una premessa fondamentale perché io potessi svolgere questo tipo di replica.

Debbo un ringraziamento al Presidente della Commissione «Bilancio» ed ai commissari della stessa e, perché no, un ringraziamento alle forze di opposizione, che, anche in momenti in cui c'era difficoltà per le note vicende relative ai partiti che interessano la maggioranza e che non rendono chiaro in questo momento quale sia il quadro definitivo, hanno consentito con grande senso di responsabilità di esitare lo strumento del bilancio, tant'è che siamo oggi nelle condizioni di potere affermare che entro domani...

CUSIMANO, relatore di minoranza. Il bilancio interessa forse più l'opposizione che la

maggioranza; l'alternativa è l'esercizio provvisorio, che l'opposizione non può gradire.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Vorrei spendere qualche parola sul regime della riscossione tributi. Ho interrotto l'onorevole Piro e ne approfitto per fare una dichiarazione. Siamo preoccupati perché non riusciamo ancora a risolvere questo problema, un problema che nasce anche da una scelta che il Governo e l'Assemblea hanno operato per quanto riguarda i soggetti destinatari del servizio di riscossione. È una scelta che il Governo conferma in pieno. Ho dichiarato ieri che fino a quando sarò Assessore per il bilancio e le finanze non firmerò mai alcun disegno di legge che preveda un soggetto diverso da quelli previsti dalla legge numero 35 del 1990. Insieme al Presidente della Regione, attraverso i rapporti col Governo della Nazione e col Governatore della Banca d'Italia, ci stiamo adoperando al fine di interessare istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale ad un ingresso in SOGESI, polverizzando la partecipazione azionaria e nello stesso tempo il rischio. Il Governo regionale non ha gli strumenti o i poteri per costringere banche di interesse nazionale o istituti di diritto pubblico; non ha i poteri coercitivi per costringere questi soggetti a fare domanda per ottenere la concessione o per avere l'affidamento in regime di commissario governativo. Il Governo regionale non ha questi poteri; ci sono poteri che appartengono al Governo della Nazione e poteri che appartengono al Governatore della Banca d'Italia.

Ho detto in una dichiarazione e lo confermo che, a mio modo di vedere, quello che chiediamo rappresenta anch'esso uno dei provvedimenti del pacchetto antimafia. Noi chiediamo al Governo della Nazione, al Governatore della Banca d'Italia di consentire che gli Istituti di diritto pubblico, le banche di interesse nazionale, le Casse di risparmio nazionali, singolarmente, o con nuove società, o attraverso la SOGESI, facciano la domanda per avere affidato il servizio di riscossione dei tributi perché noi — lo ribadiamo — non vogliamo tornare indietro, ma sappiamo che per il 1991 ci sono circa 2.500 miliardi di tributi a rischio, 500 dei quali sono tributi dovuti agli Enti locali della nostra Isola. Ecco, questa è una dichiarazione che può sembrare una semplice affermazione di principio, ma esprime la volontà politica del Governo della Regione, che in

questo settore, in questo momento, non può essere lasciato solo con se stesso.

Chiediamo la solidarietà dello Stato, la solidarietà del Governatore della Banca d'Italia, perché una delle ragioni che ci oppongono agli istituti bancari soci della SOGESI è che la Banca d'Italia li ha diffidati e li ha invitati a non uscire dal normale e ordinario compito d'istituto, ritenendo che la partecipazione alla SOGESI per la riscossione dei tributi sia un decampare dai doveri di istituto.

Volevo dire queste cose con estrema chiarezza per la parte di responsabilità che compete all'Assessore per il bilancio e le finanze e, sotto certi aspetti, mi posso consentire di dire che questo è il pensiero del Presidente della Regione, nonché di tutto il Governo della Regione. Ritengo di aver detto ciò che doveva esser detto, in sintesi attraverso riflessioni di ordine generale. Ritengo di poter concludere questa mia replica con la speranza che il documento possa essere approvato nei termini che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito ieri sera, cioè entro le ore 14,00 di domani, 21 dicembre. Raccomando il documento all'Assemblea, lo raccomando ai colleghi deputati della maggioranza, perché la Regione possa essere dotata nei termini statutari, entro il 31 dicembre di quest'anno, dello strumento fondamentale per la sua attività politico-economica. Ritengo di poter affermare, e non mi stancherò mai di ripeterlo, che, considerata la legislazione vigente, un bilancio migliore di questo non era possibile, né immaginarlo, né confezionarlo, né approvarlo.

È un bilancio che certamente si muove all'interno di strutture anche culturali obsolete e sclerotizzate, ma lo ripeto, data la legislazione vigente, non era possibile fare altro. Addirittura in sede di Commissione «Bilancio» siamo stati capaci di esitare un documento pur sapendo quali difficoltà avrebbe dovuto affrontare. È un bilancio che mantiene in larga misura i connotti del passato, ma che può realizzare in sè le scelte politiche che debbono essere fatte dal Governo e dai vari responsabili delle rubriche e che può rappresentare un ulteriore momento del processo di crescita socio-economica, civile e culturale della nostra Regione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Virlinzi, Mazzaglia, Gulino e Rizzo l'ordine del giorno numero 184: «Ripristino della autonomia degli istituti classici di Nicosia e Leonforte».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che:

— a seguito dell'attuazione delle norme di cui alla legge 6 ottobre 1988, numero 426 e alla legge 27 dicembre 1989, numero 417 e a seguito dell'O.M. numero 217 del 18 ottobre 1990, sono stati accorpati gli Istituti dei licei classico, scientifico e magistrale di Nicosia e dei licei classico e scientifico del comune di Leonforte;

— questi provvedimenti hanno prodotto gravi difficoltà sull'andamento dell'attività di studio e sull'efficacia del servizio scolastico;

— tali provvedimenti pregiudicano la funzionalità amministrativa degli Istituti ed anche la funzionalità pedagogica e culturale della scuola;

impegna il Governo della Regione

— a produrre tutti gli opportuni interventi presso il Ministro della P.I. per il ripristino dell'autonomia degli istituti di cui in premessa di Nicosia e Leonforte» (184).

VIRLINZI - MAZZAGLIA - GULINO
- RIZZO.

Dichiaro chiusa la discussione generale del disegno di legge numero 897/A.

Si passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

Si inizia con l'esame dell'ordine del giorno numero 177: «Tutela della ragione ambientale in ordine al funzionamento della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, riconvertendola all'uso esclusivo del gas combustibile metano», degli onorevoli Piro, Galipò, Parisi, Ordine, Coco, Ragno, Risicato, Campione.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la grave situazione di degrado ambientale esistente in provincia di Messina, tra Villafranca Tirrena e Barcellona, ha provocato la decisa presa di coscienza di quelle popolazioni che reclamano il diritto a vivere in un ambiente

che non sia fortemente degradato per l'esistenza di strutture particolarmente inquinanti;

— di tale stato d'animo sono testimonianza sia le manifestazioni popolari che le decise prese di posizione dell'amministrazione provinciale di Messina e delle amministrazioni comunali della zona;

— centocinquantamila cittadini sono costretti a vivere in una zona che la legge numero 615 del 1966 classifica come zona "A", cioè altamente inquinata;

— in tale zona coesistono numerosissime fonti di inquinamento atmosferico: dalla raffineria alla centrale termoelettrica, alle cemeterie, alle industrie di laterizi e dell'amianto;

— tra tutte, il maggior contributo all'inquinamento viene dalla centrale termoelettrica di Archi, dove vengono bruciati due milioni di tonnellate di gasolio, con notevolissima produzione di anidride solforosa, ossido di azoto, fuliggine, etc.;

rilevato che:

— in tale grave situazione ambientale si inserisce la decisione di trasformare la centrale termoelettrica dall'alimentazione a gasolio a quella a carbone;

— per dimostrare l'ulteriore contributo al degrado ambientale che tale decisione comporterà, è sufficiente ricordare alcuni dati: dovranno essere bruciati due milioni di tonnellate di polverino di carbone che verrà trasportato da navi carboniere e le cui operazioni di scarico determineranno l'ulteriore inquinamento del mare;

— per lo stoccaggio dovranno essere utilizzati centomila metri quadri;

— verranno prodotte trecentomila tonnellate di ceneri, sull'eliminazione delle quali da parte dell'ENEL non vi è alcun impegno preciso;

— i sistemi di abbattimento dei fumi, delle polveri e del percolato sono del tutto insufficienti;

ritenuto che:

— la decisione assunta dall'Assessore per il territorio e l'ambiente di proporre un impianto policombustibile non può essere accettata, ed in concreto anche l'ENEL non l'ha accettata, stante il ricorso al TAR, poiché gli impianti di

combustione oggi esistenti sono predisposti per bruciare solo gasolio e carbone, per cui l'utilizzo del metano sarebbe solo nominale;

— in particolare, le popolazioni chiedono, stante la localizzazione della centrale termoelettrica nel centro abitato, che ad essere utilizzato sia solo il metano, anche in considerazione che un terzo del metano importato dall'Algeria deve essere utilizzato in Sicilia, mentre in atto solo una minima parte viene trattenuto, e si discute per utilizzarlo nelle centrali di Montalto di Castro e di Brindisi;

— in tale direzione vanno i risultati del referendum popolare del 5 novembre che ha visto un pronunciamento decisamente contrario al carbone e favorevole al metano;

sottolineata l'urgente necessità che, sulla scorta della presa di posizione delle popolazioni interessate, delle istituzioni che le rappresentano, delle forze sociali, si pervenga ad una riconsiderazione da parte del Governo della Regione dell'intero problema della centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela in modo da tutelare le condizioni ambientali e renderle massimamente vivibili;

impegna il Governo della Regione

a riesaminare la decisione, a suo tempo adottata, in ordine al funzionamento della centrale col sistema policombustibile e a non concedere l'autorizzazione all'esercizio nel caso in cui l'uso esclusivo del metano non sarà reso possibile» (177).

PIRO - GALIPÒ - PARISI - ORDILE
- COCO - RAGNO - RISICATO -
CAMPIONE .

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che è stato presentato a firma pressoché di tutti i rappresentanti dei gruppi politici, raccoglie una mozione che nel luglio dello scorso anno era stata presentata anch'essa da numerosi deputati. Il problema della conversione della centrale di San Filippo del Mela è noto ed ha formato oggetto di dibattito anche in quest'Aula. È noto, cioè, che l'ENEL,

all'interno del piano energetico nazionale, aveva presentato richiesta di trasformazione dell'esistente centrale di Archi, nel comune di San Filippo del Mela, il cui funzionamento è ad olio combustibile. Si tratta, peraltro, di una centrale obsoleta dal punto di vista tecnologico, ed estremamente inquinante, le cui emissioni nocive hanno contribuito in misura determinante all'inquinamento di una vasta area circostante, al punto che la zona è stata dichiarata «Zona A», ai sensi della legge numero 615, e, quindi, zona ad altissimo inquinamento.

**Presidenza del Vicepresidente
DAMIGELLA.**

L'ENEL — dicevo — avevo presentato un progetto di riconversione della centrale che avrebbe dovuto funzionare mediante l'utilizzo del carbone. Contro questa ipotesi sono insorte innanzitutto le popolazioni locali, le istituzioni locali, dai comuni alla provincia regionale di Messina, le associazioni ambientaliste, migliaia e migliaia di cittadini che più volte hanno espresso il loro «no» convinto e deciso a questa ipotesi fino al pronunciamento popolare del novembre dello scorso anno, attraverso un referendum indetto dalla provincia regionale di Messina, che ha visto la stragrande maggioranza della popolazione pronunciarsi chiaramente e definitivamente con un «no» all'ipotesi della riconversione a carbone e per un «sì» deciso, invece, per la riconversione della centrale a metano.

Sotto la pressione delle popolazioni, delle associazioni ambientaliste, delle istituzioni, l'ENEL aveva presentato un progetto di riconversione della centrale al cosiddetto «policomustibile», cioè un'ipotesi in cui, indifferentemente, la centrale avrebbe potuto funzionare a carbone, a metano, ad olio combustibile.

Noi sosteniamo che quest'ipotesi di «policomustibile», avanzata dall'ENEL, sia un *bluff*, un imbroglio, sostanzialmente, perché è assurdo pensare che l'Enel e lo Stato spendano migliaia di miliardi per consentire il funzionamento della centrale a carbone per poi utilizzare, invece, il metano e l'olio combustibile a basso tenore di zolfo nella centrale stessa. Tanto varrebbe, molto più onestamente e semplicemente, dire che si vuole continuare nell'ipotesi di utilizzo del carbone nella centrale. Noi firmatari dell'ordine del giorno, che, ripeto, raccoglie una

spinta popolare fortissima, riteniamo invece che la Regione dovrebbe autorizzare la riconversione della centrale soltanto nell'ipotesi in cui non solo siano assicurati tutti i parametri ambientali, ma in cui sia prevalente la scelta dell'utilizzo del metano, l'unica condizione di garanzia a che si provveda realmente al disinquinamento ed al recupero ambientale dell'area e non si vada invece verso un'ipotesi di ulteriore peggioramento della qualità atmosferica e ambientale complessiva della zona interessata. Ecco, quindi, lo scopo, la finalità dell'ordine del giorno, che intende proprio impegnare, vincolare il Governo al rispetto di questa linea, che riteniamo essere una linea fondamentale, non solo per la centrale di San Filippo del Mela, ma per tutta quanta la questione energetica nella nostra regione.

CAMPIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei proporre un emendamento aggiuntivo a questo documento, nel quale s'impegnerà la Presidenza dell'Assemblea a nominare una commissione d'indagine per verificare i comportamenti dell'ENEL nell'area della centrale termoelettrica di cui trattasi.

PRESIDENTE. Onorevole Campione, sfortunatamente non è previsto che si possano presentare emendamenti agli ordini del giorno. Può eventualmente presentare un altro ordine del giorno, che, però, non potrà illustrare.

Avverto, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

GRANATA, Assessore per l'industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'ordine del giorno presentato, vorrei dire agli onorevoli colleghi presentatori che credo che il problema della centrale di San Filippo del Mela debba rientrare nel contesto delle previsioni complessive del piano energetico. In ogni caso, ritengo che si ponga l'esigenza della ri-

conversione e la misura più saggia della riconversione è quella che preveda un'utilizzazione policombustibile di quella centrale. I fatti recenti che si sono verificati nel Golfo Persico sconsigliano di costruire nuove centrali o riconvertire le centrali già esistenti senza prevedere una molteplicità di alimentazione dei gruppi stessi. Mi rendo conto, comunque, delle preoccupazioni che possono insorgere nella zona e nelle popolazioni relativamente all'impegno e all'uso del carbone, per cui, in ogni caso, è necessario — a giudizio del Governo — che la conversione dei gruppi con un sistema policombustibile, veda una limitazione dell'uso del carbone sin nella fase dell'impianto della centrale stessa, rendendo impossibile un'utilizzazione di tutti i gruppi a carbone.

Questa potrebbe essere una soluzione saggia del problema e ad un tempo avveduta, perché quando si utilizzano e si costruiscono delle centrali, esse vanno previste per un uso prolungato nel tempo e in una condizione che sia di garanzia circa la molteplicità delle possibilità di approvvigionamento e di impiego dei combustibili. Questa è la linea che il Governo intenderebbe seguire. È una linea saggia, una linea che tiene conto adeguatamente delle preoccupazioni delle popolazioni. Ritengo comunque che il problema vada inserito in un contesto che sia quello delle previsioni complessive del piano energetico. Posso comunicare all'Assemblea che riteniamo di poter predisporre entro il mese di febbraio il documento in ordine alle esigenze di approvvigionamento energetico nella nostra Regione e alle previsioni relative al soddisfacimento di queste esigenze per un periodo di 15 anni. Queste sono le comunicazioni che il Governo intende rendere riguardo all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, non ho capito se il Governo accetta o meno l'ordine del giorno.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Bisogna, in ogni caso, vedere cosa si intende per «policombustibile».

Credo di aver detto chiaramente che se l'ordine del giorno intendesse dire che il carbone non deve essere totalmente usato a San Filippo del Mela, lo giudicherei un errore; nel momento in cui si impianta la centrale di San Filippo del Mela, occorre prevedere anche l'utilizzazione del carbone. Ciò non significa tut-

tavia che non si possa limitare, sin nella fase dell'impianto, l'uso del carbone, nel senso che si potrebbe prevedere che alcuni gruppi funzionino a metano e a carbone e altri gruppi a metano e ad olio combustibile, eliminando così una condizione di inquinamento quale certo è quella attuale, e prevedendo una molteplicità di usi che credo sia saggio prevedere in una condizione che rende così incerto l'approvvigionamento di energia proveniente dai Paesi del Medio Oriente.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito riproporre dall'Assessore Granata una tesi che noi riteniamo di dover confutare, cioè quella che la previsione del policombustibile quale è stato presentato dall'ENEL comporti indifferentemente la possibilità di utilizzare carbone, metano e olio combustibile. Questa tesi è confutata dal fatto che mentre con pochissime variazioni nelle centrali si può utilizzare l'olio o il metano, per utilizzare il carbone in una centrale sono necessarie spese di impianto così elevate, nell'ordine di migliaia di miliardi, che sembrerebbe veramente una follia che si prevedesse una spesa di migliaia di miliardi per poi utilizzare in quella centrale non il carbone, ma il metano e l'olio combustibile. Peraltro, oltre alle spese, i problemi che pone l'attuale modo di utilizzo del carbone sono legati proprio a questioni di impianto ambientale, di inquinamento nell'area di San Filippo del Mela. Ad esempio, non è ancora chiaro dove l'Enel intenda depositare le migliaia di tonnellate di polvere di carbone che la centrale produrrebbe. Questo non è un elemento trascurabile: le polveri di carbone sono polveri radioattive ad altissima dispersione, fortemente inquinanti. L'affermazione che l'ordine del giorno fa è esattamente quella di non consentire una fittizia impostazione di policombustibile che, in realtà, ha come sua ipotesi centrale l'utilizzo del carbone, ma quella di prevedere, per intanto, la conversione della centrale che, ripeto, richiede pochissime variazioni, già adesso mediante utilizzo del metano, come elemento di abbattimento dei fattori inquinanti e le future previsioni della centrale con un policombustibile che non preveda gli attuali modi di utilizzo del carbone. Il carbone può essere utilizzato

tranquillamente con altri sistemi, ma certamente non come intende utilizzarlo l'Enel.

La scelta che l'ordine del giorno vuole indicare al Governo esattamente è questa: no agli attuali modi di utilizzo del carbone, riconversione della centrale di San Filippo del Mela in modo che si possano utilizzare vari combustibili a basso tenore di inquinamento, e tra questi in modo centrale il metano. Per questi motivi, signor Presidente, riconfermiamo l'ordine del giorno.

SARDO INFIRRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO INFIRRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esprimere con chiarezza il nostro pensiero in ordine ad un problema che è certamente di dimensioni notevoli, perché non riguarda soltanto la centrale di San Filippo del Mela, ma ha una rilevanza più vasta, più generale in quanto alla soluzione di esso è legata quella che sarà la modulazione nell'uso delle energie disponibili. È un problema che ci appassiona; abbiamo promosso convegni, anzi lo stesso Assessore regionale per l'industria ha presentato un piano energetico regionale, un piano energetico che tiene conto degli indirizzi più moderni in campo nazionale, in campo mondiale e si sono anche definite le linee per una elaborazione di carattere tecnologico e di carattere scientifico che dovrebbe fare giustizia delle ipotesi che sono state avanzate in tempi del passato, in tempi che non sono quelli della maggiore acquisizione scientifica di cui disponiamo oggi. Erano le ipotesi in cui si affermava che l'uso delle energie pulite è un uso che non ha limiti nella quantità, nel tempo. Noi sappiamo oggi che tale uso è sempre da considerare sotto il profilo della disponibilità nel tempo delle varie fonti di energia. Abbiamo espresso il nostro orientamento per l'uso del metano, certi di potere usare delle disponibilità presenti sullo scenario del commercio mondiale. Eppure dobbiamo, per saggezza, considerare anche, come per altro fanno ormai tutti i Paesi del mondo, l'eventualità che ci possono essere difficoltà di approvvigionamento, a parte il fatto che dobbiamo considerare come scontato sullo scenario complessivo l'esaurimento di talune fonti di energia come, per esempio, quella del petrolio sicuramente, e quella del metano, cioè a dire gli idrocarburi.

Rimane invece una prospettiva concreta di maggiore disponibilità del carbone, e per questo dobbiamo prevedere, insieme ad altre fonti di energia alternativa, anche l'uso del carbone. Ma naturalmente, dobbiamo sapere che la Regione siciliana ha problemi particolari, ha delle occasioni favorevoli per l'uso del metano e anche dei limiti per quanto riguarda l'utilizzo di altre fonti di energia. Per esempio, credo che non ci siano possibilità per le risorse eoliche; l'energia eolica è legata a determinate condizioni climatiche di esposizione geografica e, se noi non disponiamo di zone dove il vento raggiunge almeno 6 metri al secondo di velocità, naturalmente non potremo parlare di energia eolica. Non abbiamo possibilità, come si riteneva 5-6 anni addietro, di utilizzare la geotermia, ed in effetti i vulcani esistenti in Sicilia non sono sfruttabili da questo punto di vista. Di questo dobbiamo tenere conto.

Poc' anzi dicevo che l'Assessore regionale, opportunamente, ha presentato lo schema di un piano energetico regionale indicando in maniera chiara determinati orientamenti di cui l'Assemblea regionale, anche in questa fase, deve tenere conto. Il Governo, e forse è stato già ribadito questa mattina, propone per S. Filippo del Mela, ma la soluzione può essere considerata valida anche per altri luoghi, che i gruppi che sono preposti alla fornitura o alla conversione energetica fino alla produzione di energia elettrica, siano tali da potere utilizzare al massimo, sin da ora, il metano disponibile. Rimane una eventualità: quella di consentire l'uso del carbone e, quindi, suddividere in due gruppi in ciascuno dei quali vi sia un 50 per cento destinato a metano e l'altro 50 per cento ad altre sorgenti energetiche; e così nell'altro gruppo ancora 50 per cento a metano. Possiamo perciò avere il 100 per cento a metano nella fase in cui noi abbiamo questa disponibilità. Credo che questa modulazione, questa «capacità», come si dice forse con parola un po' impropria, questa capacità «policombustibile» può essere utilizzata appieno a favore del metano.

D'altra parte, mi pare che abbiamo notizie recenti di forniture ulteriori di metano che sarebbero disponibili per la nostra Regione e credo che, se cancelliamo dalla nostra cultura la superstizione (perché credo che l'uso della ragione debba portarci a cancellare la superstizione), il carbone va considerato certamente come energia da utilizzare attraverso filtri ulteriori, attraverso i trattamenti o i pre-tratta-

menti ulteriori, attraverso l'eliminazione degli inconvenienti connessi alla movimentazione del carbone. Il che significa, partendo dalle miniere dove alto è il tasso degli incidenti, dei nocum-
enti alla salute, dei casi di infortuni mortali, fino alla diffusione di polveri soprattutto lad-
dove non vi sono delle situazioni organizzate razionalmente. Cancellando, però, com'è giusto che sia, dalla nostra cultura la superstizio-
ne dobbiamo anche considerare che l'elemento carbone, con tutte le precauzioni del caso, po-
trà essere impiegato in questo ventaglio di ener-
gia di cui noi dobbiamo tenere conto per l'oggi e per un domani che certamente dobbiamo considerare con la misura del decennio. Ci vor-
ranno almeno due decenni per avere altre fonti di energia: l'energia nucleare a fusione cioè
energia pulita, l'energia fotovoltaica con con-
versione di elettricità in idrogeno attraverso l'e-
lettrolisi dell'acqua; queste soluzioni certamente appartengono all'evoluzione scientifica e tecnologica. Oggi dobbiamo, però, assicurare una molteplicità di sorgenti utilizzabili per i nostri bisogni energetici e credo che la soluzione che il Governo propone per la centrale di San Filippo del Mela sia una soluzione che ci garantisce, sia sotto il profilo ecologico, sia sotto il profilo del risultato energetico.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati pre-
sentati i seguenti ordini del giorno:

— numero 185: «Opportune intese con gli organi dello Stato per la immediata ripresa delle aree terremotate della Sicilia orientale», dagli onorevoli Brancati ed altri;

— numero 186: «Costituzione di una Com-
missione di indagine per far luce sulla comples-
sa vicenda della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela», dagli onorevoli Campione, Galipò e Piro.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

riconosciuto il carattere prioritario della de-
finizione di un'articolata testimonianza di so-
lidarietà umana e civile nei confronti delle po-
polazioni della Sicilia orientale private dai gravi
eventi sismici del 13 dicembre ultimo scorso;

considerata l'insopprimibile esigenza, con-
clusa la fase del pronto intervento, di operare

con immediatezza per la ricostruzione dei cen-
tri danneggiati,

impegna il Governo della Regione

— ad avviare, anche d'intesa con gli orga-
ni statali, le più opportune iniziative per garan-
tire l'immediata ripresa socio-economica delle
aree sinistrate, privilegiando:

a) le iniziative dei privati cittadini che in-
tendono procedere al consolidamento e all'ade-
guamento sismico del patrimonio immobiliare
esistente;

b) la realizzazione di infrastrutture viarie che
consentano l'immediata evacuazione delle po-
polazioni nell'eventualità, attesa la forte sismi-
cità di tutta quanta la zona, del ripetersi di nuo-
vi fenomeni;

c) la sospensione, attesa la caduta produtti-
va del locale sistema economico, dell'esazione
dei tributi gravanti sulle piccole e medie im-
prese ed, in particolare sui commercianti, arti-
giani, coltivatori ed agricoltori;

d) gli interventi per la tutela ed il recupero
dei beni monumentali e, segnatamente, delle
magnifiche testimonianze del barocco siciliano,
ricadenti nella Val di Noto» (185).

BRANCATI - LO CURZIO - BURGA-
RETTA APARO.

«L'Assemblea regionale siciliana

visto l'ordine del giorno numero 177 relati-
vo al problema della centrale termoelettrica di
San Filippo del Mela,

invita la Presidenza
dell'Assemblea regionale siciliana

a volere nominare una Commissione d'indagi-
ne parlamentare per acquisire tutti gli elementi
in merito alla complessa vicenda della centra-
le, e questo anche perché venga dato seguito
al risultato del referendum popolare» (186).

CAMPIONE - GALIPÒ - PIRO.

Vorrei ricordare agli onorevoli presentatori
degli ordini del giorno numero 185 e numero
186 che gli stessi non potranno essere illustrati,
ma solo posti in votazione.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo dichiara, per quanto riguarda il precedente ordine del giorno dell'onorevole Piro (il numero 177), di accettarlo come raccomandazione per le ragioni che sono state esposte dall'Assessore per l'industria relativamente alla delicatezza del problema. Per ciò che concerne il secondo ordine del giorno, il numero 186, il Governo dichiara di accettarlo. Approfitto dell'occasione per preannunziare che il Governo espramerà parere favorevole anche su tutti gli altri ordini del giorno proposti; per cui, chiede ai presentatori di non illustrarli, per risparmiare tempo, annunziando che li accetta.

PALILLO. Ma sul tema del terremoto come si fa a non spendere una parola?

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Ne abbiamo parlato ieri e l'altro ieri. C'è stata una seduta venerdì scorso, a mezzogiorno, nella quale il Presidente della Regione ha parlato per un'ora sul terremoto che ha colpito il Siracusano.

CHESSARI. I colleghi non erano presenti.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Il Governo dichiara che accetterà gli ordini del giorno e perciò ritiene non ne sia necessaria l'illustrazione, ed auspica che si possa trovare un accordo in tal senso.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 177.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei porre una questione formale inutile perché l'Assemblea ha votato decine di ordini del giorno che sono stati disattesi puntualmente dal Governo. Credo si possa trovare questa soluzione: noi raccogliamo la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, però, proprio sfruttando que-

sta disponibilità del Governo, noi desideriamo che comunque ci sia un pronunciamento dell'Aula su questo punto, fermo restando che ovviamente si tratta di un ordine del giorno, che è un impegno politico, e che quindi l'onorevole Granata non si suiciderà per questo, certamente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 177: «Tutela delle ragioni ambientali in ordine al funzionamento della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, riconvertendola all'uso esclusivo del gas combustibile metano».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno n. 178: «Iniziative per assicurare il funzionamento del tribunale di Ragusa e delle preture di Ragusa, Comiso e Vittoria», a firma degli onorevoli Chessari ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dal 5 novembre sono state sospese le udienze civili e penali presso il Tribunale di Ragusa e le Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria per protesta contro il trasferimento di ufficio del Giudice istruttore civile e Giudice per le indagini preliminari dottor Michele Duchi;

considerato che le strutture giudiziarie di Ragusa, Comiso e Vittoria sono state sguarnite anche per il trasferimento su domanda di altri due magistrati;

considerato che l'attività della Giustizia è stata di fatto paralizzata mentre più grave è diventata la diffusione dei fenomeni della criminalità comune e di quella organizzata;

considerato che l'Ordine degli avvocati della provincia di Ragusa ha deciso di proseguire le astensioni dalle udienze civili e penali fino a quando il Consiglio Superiore della Magistratura e il Ministro di Grazia e Giustizia non daranno una risposta positiva al problema del mantenimento e del potenziamento degli organici presso il Tribunale di Ragusa e le Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria;

considerato che la revoca del procedimento di trasferimento d'ufficio del dottor Michele Duchi è stata richiesta dalle assemblee elette della provincia di Ragusa,

impegna il Presidente della Regione

a richiedere al Consiglio superiore della Magistratura e al Ministro di Grazia e Giustizia:

a) la revoca del provvedimento di trasferimento del dottor Michele Duchi dal Tribunale di Ragusa;

b) l'assunzione dei provvedimenti necessari per assicurare la copertura dei posti vacanti nell'organico del Tribunale di Ragusa e delle Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria» (178).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - CAPODICASA - D'URSO.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 178 richiama l'attenzione del Governo sulla grave situazione che si è determinata nell'Amministrazione della giustizia in provincia di Ragusa. Dal 5 novembre sono state sospese le udienze civile e penali per protesta contro il trasferimento di ufficio del giudice istruttore civile e giudice per le indagini preliminari, dottor Michele Duchi, magistrato attivo, efficiente, di riconosciuta capacità. Le strutture giudiziarie di Ragusa, Comiso e Vittoria sono state sguarnite anche in conseguenza del trasferimento su domanda di altri due magistrati, il dottor Ventura ed il dottor Corbino. Tutto ciò è avvenuto mentre la situazione dell'ordine pubblico in provincia di Ragusa si è aggravata ulteriormente, in rapporto alla diffusione di fenomeni di criminalità mafiosa organizzata e di criminalità comune. Di fronte a tutto ciò l'Ordine degli avvocati della provincia di Ragusa, sostenuto dalle assemblee elette (consigli comunali, consiglio provinciale, organizzazioni statali, partiti politici), ha chiesto la revoca del provvedimento di trasferimento di ufficio del dottor Michele Duchi. Le rappresentanze degli Ordini degli Avvocati, degli Enti locali, i parlamentari nazionali hanno avuto vari incontri con il Ministro di Grazia e

Giustizia e con il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura per chiedere la revoca del trasferimento del dottor Duchi e l'assunzione di provvedimenti per il potenziamento degli organici del tribunale di Ragusa e delle preture di Ragusa, Comiso e Vittoria.

L'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista si propone di impegnare il Presidente della Regione a compiere un passo presso il Governo nazionale e il Consiglio Superiore della Magistratura per sostenere la richiesta avanzata dalle rappresentanze della provincia di Ragusa, in ordine alla revoca del provvedimento di trasferimento del dottor Duchi, ed al potenziamento degli organici giudiziari.

Onorevole Assessore, la ringrazio per avere già dichiarato la sua disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno, ma vorrei pregarla di volere richiamare seriamente l'attenzione del Presidente della Regione su questo problema che ho rappresentato con l'ordine del giorno che ho testé illustrato.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 179: «Iniziative per la sollecita emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria e della legge per l'assegnazione del fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1990-1994», degli onorevoli Chessari, Parisi, Aiello ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che a quasi vent'anni dall'entrata in vigore della legge 9 ottobre 1971, numero 825, con cui il Governo è stato delegato ad emanare la riforma tributaria, ancora non sono state varate le disposizioni per il coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana;

considerato che la mancata emanazione delle predette norme di coordinamento pone la finanza della Regione in uno stato di precarietà e di incertezza;

considerato che la mancata emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in ma-

teria finanziaria sottrae alla Regione migliaia di miliardi di entrate all'anno;

considerato che numerosi provvedimenti normativi hanno trasferito funzioni dello Stato alla Regione rinviando l'assegnazione delle risorse, necessarie per farvi fronte, all'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria;

considerato che, pertanto, la Regione anticipa ogni anno centinaia di miliardi per lo svolgimento di funzioni amministrative dello Stato;

considerato che, come risulta dal bilancio del 1991, la Regione può fare fronte ai propri compiti istituzionali solo attraverso il ricorso all'indebitamento;

considerato che l'incertezza delle entrate della Regione è da tempo accentuata dal rifiuto del Governo nazionale di emanare a cadenza quinquennale la legge per l'assegnazione del Fondo di Solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto;

considerato che, finora, il Governo nazionale non ha voluto dare esecuzione alla sentenza numero 299 del 1974 della Corte costituzionale;

impegna il Presidente dell'Assemblea

a convocare entro il 15 febbraio 1991 una riunione congiunta della seconda Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto allo scopo di definire le linee di azione per la predisposizione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria;

impegna il Presidente della Regione

a riferire in seconda Commissione, entro il 30 gennaio 1991, sulle iniziative che intende promuovere per ottenere l'emanazione della legge per l'assegnazione del Fondo di Solidarietà nazionale per il quinquennio 1990-1994» (179).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a 20 anni dall'emanazione della legge sulla riforma tributaria ancora non sono state predisposte le norme di coordinamento tra il nuovo sistema tributario, che, nel frattempo, è diventato vecchio, e le norme di attuazione dello Statuto della Regione in materia finanziaria che risalgono al 1965. La mancata emanazione di tali norme non solo mantiene le finanze della nostra Regione in una situazione di incertezza e di precarietà, ma sottrae alle entrate della Regione migliaia e migliaia di miliardi. Se negli anni di abbondanza il Governo poteva fare a meno di occuparsi dell'emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, non crediamo che questo possa avvenire ora che ci troviamo nella situazione che è stata oggetto di analisi nel corso della discussione del bilancio della Regione per il 1991.

Vorrei ricordare ai colleghi che la mancata emanazione delle norme di coordinamento tra la riforma tributaria dello Stato e le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria sottrae una serie innumerevole di cespiti relativi alla imposizione indiretta.

Vorrei ricordare che attualmente ci vengono sottratte: l'IVA all'importazione riscossa in Sicilia, l'IVA corrisposta dalle imprese che hanno fuori dell'Isola la sede legale, i rimborsi IVA da effettuare ad operatori economici siciliani, l'imposta sostitutiva sulle operazioni di finanziamento a medio e lungo termine dovuta da aziende di credito che hanno la sede fuori dal territorio della Regione, ed ancora l'imposta sostitutiva dovuta dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno in relazione agli atti posti in essere in Sicilia.

La Regione deve procedere al recupero dell'imposta sulle assicurazioni dovuta da compagnie con sede fuori dal territorio della Regione, della tassa e del diritto di sbarco delle merci provenienti dall'estero; ed ancora, per quanto riguarda l'imposizione sul reddito, i maggiori problemi riguardano i redditi prodotti o pagati in Sicilia da soggetti che, avendo fuori dell'Isola il domicilio fiscale, provvedono al versamento diretto dell'imposta presso le esattorie competenti per territorio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di consentire all'Assemblea di proce-

dere celermene nell'esame del bilancio mi impone di non richiamare interamente il complesso dei cespiti che tuttora ci vengono sottratti.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione del Governo, del Presidente della Regione, dell'Assessore per il bilancio sulla necessità che la problematica dei rapporti finanziari Stato-Regione sia oggetto di un effettivo impegno politico, di una iniziativa politica seria, non solo da parte del Governo della Regione, ma anche della Presidenza dell'Assemblea. Infatti, in tutti questi anni, il Governo della Regione ha disatteso tutti gli impegni che erano stati assunti per portare avanti un'iniziativa su questo problema e, quindi, noi riteniamo che, poiché è carente l'iniziativa del Governo, deve manifestarsi un'iniziativa impegnata da parte dell'Assemblea regionale siciliana. Per queste ragioni, onorevole Presidente, mi pare occorra rilevare che il nostro ordine del giorno si rivolge anche al Presidente dell'Assemblea, per impegnarlo a convocare entro il 15 febbraio del prossimo anno una riunione congiunta della seconda Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto, allo scopo di definire le linee di azione per la predisposizione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.

Noi poniamo questo problema in ragione del fatto che l'articolo 12 della legge numero 825 del 1991 fa espressamente riferimento alla Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto come l'organo che ha il compito di predisporre le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria. Siccome da vent'anni a questa parte non è stato fatto nulla a questo proposito, riteniamo doveroso pervenire a questa riunione congiunta della Commissione «Bilancio» con i rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica, per affrontare in termini operativi il problema che abbiamo rappresentato all'attenzione dell'Assemblea.

Il nostro ordine del giorno mira inoltre ad impegnare il Presidente della Regione a riferire in Commissione «Bilancio», entro il 30 gennaio, sulle iniziative che intende promuovere per ottenere l'emanazione della legge per l'assegnazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1990-1994. Questo per la semplice ragione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che non possiamo più accettare la tattica adottata dallo Stato di fare le assegnazioni re-

lative al Fondo di solidarietà nazionale così, in modo improvvisato, empirico. Di tanto in tanto noi chiediamo che venga rispettata la lettera e lo spirito dell'articolo 38 dello Statuto che dicono chiaramente che lo Stato assegna il Fondo di solidarietà, non per un anno, ma per un quinquennio. Questo è necessario per assicurare alle finanze della Regione certezza di entrate perché, signor Presidente, si sta determinando ormai una situazione insostenibile che vanifica la possibilità stessa di dare piena attuazione alle finalità istituzionali che hanno portato alla creazione dell'autonomia siciliana.

PRESIDENTE. Non si sono altri interventi. In precedenza il Governo aveva espresso un orientamento positivo.

CHESSARI. Signor Presidente, avevo sollecitato anche un orientamento positivo della Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza accetterà il voto dell'Aula.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 179: «Iniziative per la sollecita emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria e della legge per l'assegnazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1990-1994».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 187, degli onorevoli Mazzaglia, Stornello ed altri: «Impulso all'attività degli enti gestori dei parchi siciliani e sollecita e concreta attuazione del disposto di cui all'articolo 32 della legge regionale numero 14 del 1988».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'articolo 27 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 14, che ha sostituito l'articolo 24 della legge regionale 6 maggio 1981, numero 98, prevede l'adozione ed il finanziamento di programmi di intervento per la promozione ed il sostegno delle attività agricole, zootecniche, silvo-pastorali, artigianali, turistiche e culturali nei territori dei Parchi dell'Etna e delle Madonie, nonché delle aree destinate all'istituendo Parco dei Nebrodi;

considerato che con la legge di bilancio per il 1991, vengono destinate per il finanziamento di detti programmi di intervento dotazioni finanziarie per lire miliardi;

considerato che l'articolo 32 della legge regionale numero 14/88, che ha aggiunto l'articolo 25 *bis* alla legge regionale numero 98/81, riserva ai comuni il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini dei parchi, la priorità sui finanziamenti regionali destinati alla realizzazione di opere di grande rilevanza per lo sviluppo delle aree interessate;

considerato che con l'emanazione dei decreti istitutivi dei parchi sono diventati immediatamente operanti i vincoli ed i divieti previsti dalle leggi richiamate, provocando effetti negativi sulle fragili economie dei comuni compresi all'interno delle aree dei parchi, per cui è necessario ed urgente attivare tutti gli interventi che siano in grado di determinare condizioni di riequilibrio socio-economico nei comprensori dei parchi;

impegna

l'Assessore per il territorio e l'ambiente a dare impulso agli Enti gestori dei parchi ai fini dell'adozione di iniziative propositive, sostituendosi agli stessi in caso di loro inerzia; formulando, nel contempo, quei programmi destinati alla concreta attuazione della legge, utilizzando le disponibilità di bilancio esclusivamente per il finanziamento di programmi che consentano il raggiungimento delle finalità previste dalle lettere *a), b), e c)* dell'articolo 27 della legge; tenendo conto, prioritariamente, delle aree e dei territori entro i quali sono insediati il maggior numero di centri abitati e delle esigenze di sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti;

impegna

altresì, il Governo della Regione a dare effettiva e concreta attuazione all'articolo 32 della legge regionale numero 14/88, riferendo alle competenti commissioni permanenti sui programmi di spesa e sulla conseguente attuazione, nell'ambito di detti programmi, della "legislativamente affermata priorità" in favore

dei comuni ricadenti nell'area dei tre parchi siciliani» (187).

MAZZAGLIA - PLACENTI - STOR-NELLO - PALILLO.

Ricordo ai presentatori che l'ordine del giorno numero 187, testé annunziato, non potrà essere illustrato, ma soltanto posto in votazione.

Se non sorgono osservazioni, si passa all'esame congiunto dell'ordine del giorno numero 180: «Predisposizione di un piano organico concernente la Protezione civile in Sicilia e completamento della rete viaria del Siracusano», degli onorevoli Bono ed altri, dell'ordine del giorno numero 182: «Priorità nella ripartizione territoriale degli stanziamenti del bilancio 1991 agli interventi per infrastrutture di ogni genere nei comuni colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990», degli onorevoli Chessari ed altri e dell'ordine del giorno numero 185: «Ottimale intese con gli organi dello Stato per la immediata ripresa delle aree terremotate della Sicilia orientale», degli onorevoli Brancati, Lo Curzio e Burgarella Aparo.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che il terremoto, che la notte fra il 12 e 13 dicembre ha colpito la Sicilia orientale, ha causato la perdita di diverse vite umane, provocando feriti e determinando gravi danni alle abitazioni ed alle attività economiche e produttive, soprattutto nel Siracusano;

rilevato che, oltre agli interventi d'urgenza, è necessario operare per favorire la ricostruzione e la ripresa delle zone colpite ma anche predisporre sistemi per fronteggiare nuove, eventuali emergenze future;

impegna il Presidente della Regione

— a predisporre un Piano organico finalizzato alla Protezione civile della Sicilia;

— ad operare per il sollecito completamento delle autostrade Siracusa-Gela e Siracusa-Catania, nonché per la realizzazione del secondo ponte di Augusta, della circonvallazione di Carlentini e della viabilità di penetrazione di

Siracusa al fine di assicurare la veloce evacuazione di centri ad altissimo rischio sismico» (180).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza e la necessità di far fronte alla drammatica situazione che si è determinata nei comuni della Sicilia orientale colpiti dal terremoto del 13 dicembre scorso:

considerata la necessità e l'urgenza di assumere tutte le iniziative che possano consentire la sollecita ed immediata ricostruzione dei centri colpiti dal sisma,

impegna il Governo della Regione

a dare priorità nella ripartizione territoriale degli stanziamenti del bilancio per l'esercizio finanziario 1991 agli interventi per infrastrutture, alloggi popolari, servizi civili e sociali, nei comuni colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990» (182).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUEL - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

riconosciuto il carattere prioritario della definizione di un'articolata testimonianza di solidarietà umana e civile nei confronti delle popolazioni della Sicilia orientale provate dai gravi eventi sismici del 13 dicembre u.s.;

considerata l'insopprimibile esigenza, conclusa la fase del pronto intervento, di operare con immediatezza per la ricostruzione dei centri danneggiati,

impegna il Governo della Regione

ad avviare, anche d'intesa con gli organi statali, le più opportune iniziative per garantire l'immediata ripresa socio-economica delle aree sinistrate, privilegiando:

a) le iniziative dei privati cittadini che intendono procedere al consolidamento e all'adeguamento sismico del patrimonio immobiliare esistente;

b) la realizzazione di infrastrutture viarie che consentano l'immediata evacuazione delle popolazioni nell'eventualità, attesa la forte sismicità di tutta quanta la zona, del ripetersi di nuovi fenomeni;

c) la sospensione, attesa la caduta produttiva del locale sistema economico, dell'esazione dei tributi gravanti sulle piccole e medie imprese ed, in particolare, sui commercianti, artigiani, coltivatori ed agricoltori;

d) gli interventi per la tutela ed il recupero dei beni monumentali e, segnatamente, delle magnifiche testimonianze del barocco siciliano, radicanti nella Val di Noto» (185).

BRANCATI - LO CURZIO - BURGARETTA APARO.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo volentieri accettato la richiesta dell'onorevole Sciangula di rinunciare all'illustrazione dell'ordine del giorno se ci fossimo trovati in una condizione di normalità. Purtroppo così non è; ieri abbiamo letto, abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Ministro della Protezione Civile, Lattanzio, che in coda ad una riunione con i responsabili siciliani e nazionali per la Protezione civile in merito al terremoto che ha colpito larga parte della provincia di Siracusa, si è espresso in termini negativi per quanto attiene alla dichiarazione dello stato di calamità e ha minimizzato, in maniera intollerabile, le conseguenze del sisma.

Il Ministro ha avuto modo di dichiarare che le attività produttive della provincia di Siracusa non sono state colpite e che, pertanto, non esistono i presupposti per la dichiarazione dello stato di calamità. Ha aggiunto inoltre che il numero dei senzatetto è riassumibile in alcune centinaia di unità distribuite più nel Catanese che nel Siracusano.

Non ho alcuna difficoltà, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, a dichiarare che le notizie che sono state diffuse dagli

organi di stampa e attribuite al Ministro della Protezione civile sono del tutto prive di fondamento. La situazione nella provincia di Siracusa è estremamente grave e in alcuni comuni addirittura drammatica. Una delle città più colpite dal sisma risulta essere la città di Augusta che, malgrado non abbia avuto per fortuna delle vittime, ha subito, come conseguenza diretta sul patrimonio edilizio e sul patrimonio impiantistico e produttivo, dei danni enormi, così come enormi danni hanno avuto Carlentini, Lentini, Melilli, Siracusa e Noto. Sabato mattina, come era mio dovere di deputato della provincia di Siracusa, insieme ad una delegazione di parlamentari nazionali, europei e siciliani del Movimento sociale italiano, mi sono recato in visita in quelle zone. Potrei aggiungere che ho fatto quello che non ha fatto il Ministro della Protezione civile che, a tutt'oggi, si è fatto vedere in provincia di Siracusa solo per due ore — onorevole Nicolosi, lei questo lo sa — per un *summit* alla Prefettura, dopodiché è scomparso dalla circolazione, salvo poi dichiarare le cose che ha dichiarato e che ci hanno lasciato sconcertati. Ebbene, sono andato a visitare questi comuni e, al di là dell'aspetto visivo dei danni che in alcuni posti sono davvero impressionanti, ho avuto modo di contattare, insieme ai componenti della delegazione, le autorità locali, i sindaci di Augusta, il commissario regionale di Carlentini, il sindaco di Noto e il sindaco di Siracusa, che ci hanno riferito sulle condizioni a quel momento, in data di sabato 15 dicembre, ancora prima dell'ultima scossa di terremoto, verificatasi domenica 16 verso le 14,00, che ha arrecato ulteriori gravissimi danni in quei comuni.

Abbiamo un elenco che non abbiamo preso dai giornali, onorevole Nicolosi, e che lei dovrebbe conoscere, un elenco di condizioni di disagio, di danni ancora sommari, che sono stati evidenziati nelle varie città colpite dal sisma, un elenco che io qui non sto a leggere, ma che esprime, nella sua gravità, la necessità di un intervento immediato.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

Abbiamo preso atto delle difficoltà in cui hanno dovuto operare, privi di coordinamento, i soccorritori. Abbiamo visto, onorevole Nicolosi, sindaci smarriti nella difficoltà di fare

fronte ai provvedimenti di prima urgenza; abbiamo registrato difficoltà di coordinamento a Carlentini dove per giorni e giorni (non so se il problema sia stato finalmente superato) i pasti venivano forniti dall'Esercito, mentre le stoviglie venivano fornite dal Comune, per cui per consentire gli approvvigionamenti a favore dei senzatetto e dei cittadini bisognosi di intervento, bisognava che convergessero le due forniture, da un lato le stoviglie e dall'altro lato i pasti, perché altrimenti si sarebbe rischiato di lasciare i cittadini senza piatti, seppure con le vivande, oppure con le vivande, ma senza le stoviglie. Una notizia che risale a ieri informa sulla consegna delle stufe sempre a Carlentini e sull'impossibilità di metterle in funzione perché non è stata costruita la cabina elettrica per l'erogazione dell'energia. Pertanto l'ordine del giorno di cui trattasi deve servire soprattutto per sancire un impegno da parte del Governo della Regione, innanzitutto per il rispetto della dignità della popolazione siracusana.

Se, infatti, il Ministro Lattanzio si è mosso nel senso in cui ho avuto modo di indicare, altrettanto grave appare il disinteresse mostrato dalla più alta autorità dello Stato nei confronti del dramma di queste popolazioni colpite. Il Presidente della Repubblica non ha sentito il bisogno di mandare neppure una corona di fiori per le vittime del terremoto!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La Regione c'era.

BONO. Sto parlando del Presidente della Repubblica, onorevole Nicolosi; non ha sentito il dovere neanche di mandare un telegramma per manifestare il proprio cordoglio nei confronti delle famiglie delle vittime del terremoto! C'è una popolazione che si sente ed è abbandonata, c'è una popolazione che ha bisogno di interventi immediati e di interventi in prospettiva che si sente lasciata a se stessa ed ha bisogno di interventi seri. Allora, con l'ordine del giorno in esame il Movimento sociale italiano-Destra nazionale pone innanzitutto un problema di rispetto e di difesa, prima ancora che degli interessi, della dignità delle popolazioni siracusane e catanesi colpite dal sisma.

Poniamo il seguente problema, onorevole Nicolosi: la predisposizione immediata di un piano complessivo per interventi relativi alla Protezione civile. Le nostre città sono trappole

per topi. Anni fa il Movimento sociale italiano-Desta nazionale aveva sollevato a Siracusa, anzi a Priolo, per l'esattezza, il problema dell'evacuazione veloce; a Priolo quando avvenne l'incendio dell'ECAM. Oggi con il terremoto ci siamo ritrovati in una condizione simile, però amplificata nell'ordine di 5-6-7 città, dove la gente impazziva perché non riusciva ad evadere la propria città in quanto non esistono attrezzature, sovrastrutture e strutture per l'evacuazione dai centri abitati. Nasce il problema della circonvallazione esterna di Carlentini, nasce il problema dell'ultimazione delle linee di raccordo tra il secondo ponte di Megara con l'asse autostradale, nasce il problema del prolungamento del viale Paolo Orsi per consentire il collegamento tra Siracusa e le autostrade che portano fuori Siracusa, nasce il problema del terzo ponte di Ortigia, e quello del completamento delle autostrade Siracusa-Gela e Siracusa-Catania, che non vanno più viste nella loro funzione di strumenti di sviluppo economico e sociale, ma vanno viste anche e soprattutto come strumenti di protezione civile per consentire la veloce evacuazione delle popolazioni colpite.

Stiamo parlando, onorevole Nicolosi, e concludo, di una provincia che ha una delle più alte significazioni in Sicilia in termini economici e sociali. La provincia di Siracusa ha il polo industriale più prestigioso di tutta la Sicilia. La popolazione di Siracusa ha il polo industriale più prestigioso di tutta la Sicilia e da sempre sa di vivere in una zona ad alto rischio sismico. Noi abbiamo il dovere di recuperare in tempi brevissimi i ritardi accumulati negli anni e di procedere alla predisposizione di un piano per la Protezione civile immediata, che ci consenta di non avere, oltre al dramma degli eventi calamitosi, il dramma aggiuntivo della gestione del post-calamità che in Sicilia si vive in maniera ancora più drammatica rispetto ai fenomeni che colpiscono questa nostra terra.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco le ragioni che portano ad intervenire brevemente su una questione che meriterebbe ben altra considerazione, altro tempo, altra valutazione, altra capacità di sintesi. Il Gruppo socialista non ha potuto ascoltare, per-

ché impegnato in una riunione, le dichiarazioni del Presidente della Regione. Sulla base delle notizie di stampa e dei resoconti parlamentari diamo atto al Presidente della Regione di essere intervenuto in termini precisi, a fronte delle questioni che sono state evidenziate dal terremoto. Condividiamo il rilievo che la filosofia di questo intervento non può essere né quella del Belice, né quella dell'Irpinia.

In ordine a queste due vicende, va ricordato che mentre nel Belice si è detto che erano successe cose scandalose, se si considerano le somme che sono state date all'Irpinia, c'è da registrare che i fondi relativi al terremoto in Irpinia sono lievitati in modo esponenziale, di 30, 50, 100, 200 volte. Pertanto non è sbagliato affermare che il terremoto d'Irpinia forse è stata una delle più colossali speculazioni di denaro pubblico, di sottrazione all'erario pubblico di somme che dovevano essere destinate alla ricostruzione. Ancora in quelle zone non sono state utilizzate le somme stanziate per dare la prima casa, e sono state finanziate industrie che non hanno messo in cantiere le loro iniziative, con un costo per addetto di più di 15 miliardi a persona. Invece, per quanto riguarda la Valle del Belice lo Stato vuole chiudere i cordoni della borsa. Lunedì a Santa Ninfa, durante un convegno giustamente è stato affermato dalle popolazioni della zona che noi come siciliani non chiediamo per la Valle del Belice opere infrastrutturali che si sono rivelate per la maggior parte dannose e inutili, strade che arrivavano in zone di campagna, ma chiediamo che si tolgano i cittadini del Belice dalle baracche in cui ancora si trovano. Mentre in alcuni paesi, come Montevago, è stata avviata una ricostruzione quasi totale, in altri paesi della provincia di Agrigento, della provincia di Palermo, della provincia di Trapani, molti cittadini sono ancora nelle baracche. In un articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» è stata intervistata una ragazza di 22 anni, che è nata in una baracca e che ancora vive in quella baracca dopo 22 anni.

Per quanto riguarda la questione del terremoto che ha colpito Carlentini e le zone viciniori, ieri, a nome del Gruppo socialista, ho avanzato una serie di proposte. Ho affermato che da parte del Gruppo socialista viene avanzata una manifestazione di solidarietà non meramente rituale nei confronti delle popolazioni interessate. Vogliamo però che la filosofia della ricostruzione sia diversa da quella del passato.

Non ci è piaciuto che in una regione della quinta potenza industriale del mondo, i cittadini di Carlentini abbiano sollevato uno striscione in cui chiedono aiuto a Gheddafi; questo non è stato un fatto positivo per nessuno, né per quella cittadinanza, né per la Regione siciliana, né per la classe politica in generale. Ciò sta a dimostrare che esiste una situazione di tensione, una situazione di difficoltà sulla quale bisogna intervenire immediatamente.

Dico con serenità che la circostanza che un Ministro della Repubblica non abbia ancora dichiarato lo stato di calamità per quella zona è un fatto vergognoso, non soltanto per il Ministro Lattanzio, ma complessivamente per le istituzioni. Per dichiarare lo stato di calamità occorrevano forse centomila morti o un milione di morti? Non bastano queste decine di morti, non bastano più di 5.000 o 6.000 edifici lesionati nella zona di Augusta, nella zona di Mellilli, nella zona di Carlentini, nella zona di Siracusa, nella zona di Catania? Ora, la Regione su questi aspetti — non mi riferisco al Governo in carica — negli ultimi 30 anni è stata carente di iniziativa.

Ieri ho detto che, a similitudine della Seconda Repubblica, oggi bisogna parlare di Seconda Regione, perché è ormai finito un modo di affrontare i problemi, che una certa classe di «mandarini» ha utilizzato nel passato. Bisogna reimettere nel circuito politico fatti reali di rinnovamento e di cambiamento nell'approccio dei problemi. Faccio, quindi, una proposta completa, una proposta complessiva chiedendo al Presidente dell'Assemblea, agli organi istituzionali, al Presidente della Regione, di mettere subito in discussione, al di là dei provvedimenti che il Governo sta portando avanti (e lo sta facendo egregiamente), il disegno di legge presentato dagli onorevoli Pezzino ed altri. Chiedo che la competente Commissione ne inizi l'esame, poiché attraverso questo disegno di legge si studia la situazione abitativa dei centri storici della zona, si fa uno studio degli edifici pubblici e privati e se ne prevede il consolidamento. Sappiamo che tecniche antisismiche sono previste in diverse parti del mondo — purtroppo, ma la natura della terra è questa — ed i giapponesi ci hanno pensato prima di noi, tanto è vero che se questo terremoto si fosse verificato in Giappone, non ci sarebbe stata neanche una casa lesionata, né ci sarebbe stato un morto perché lì hanno raggiunto una tecnica che ormai non appartiene soltanto a quel popolo,

ma può essere collaudata in tutte le aree della terra ed in America in parte è già stata accettata. Lo stesso terremoto di San Francisco, che è stato un terremoto di grande forza, con un movimento tellurico superiore a quello di Carlentini, del Siracusano e del Catanese, lì ha provocato soltanto la caduta di un ponte, di un ponte che era stato costruito male, non tenendo conto delle norme sismiche di quella zona. Ebbene, noi sappiamo (certo approssimativamente) che sono previsti per entro la fine del secolo — e non voglio fare il portatore di sventura o il profeta di sciagure — e comunque entro una trentina d'anni, grossi terremoti nel mondo, in Giappone, nella California e, purtroppo, nella fascia sud-orientale della Sicilia. Ora, a fronte di questa previsione (anche se mi auguro che con il terremoto di Carlentini si sia chiusa questa parentesi per la Regione siciliana che è ad alta densità sismica), mi domando: se dovesse venire un terremoto di vaste proporzioni cosa ne sarà dei centri storici di Catania, di Siracusa, di Augusta, di altri paesi, di Noto? Abbiamo visto proprio a Noto che là dove la Regione è intervenuta per grigliare e consolidare i monumenti, allora in quelle zone i monumenti hanno resistito, mentre dove non c'è stata, invece, una attenzione da parte delle pubbliche autorità, da parte delle istituzioni che hanno questo compito, si sono avuti dei danni. Allora se noi sappiamo che questo ipotetico scenario è possibile, perché non si interviene legislativamente, perché non si promuovono delle iniziative, anche «disboscano» questo bilancio regionale? Nessuno ci vieta, per esempio, per quanto riguarda i monumenti, per quanto riguarda il bilancio della pubblica istruzione, di elevare gli stanziamenti di quei capitoli di bilancio, sottraendo invece somme che hanno fini diversi, certamente meno nobili e forse anche assistenziali. Ecco come la classe politica si dimostra in grado di dare risposte complesse ai problemi della gente, a problemi che non riguardano soltanto piccole comunità, ma riguardano grosse aree della Sicilia.

Ecco l'invito che rivolgo al Governo della Regione. Oggi siamo in grado, attraverso questo bilancio, in attesa di una legislazione che verrà — ed io ripeto il mio suggerimento volto ad una discussione immediata del disegno di legge che ha come primo firmatario l'onorevole Pezzino — di incrementare alcuni capitoli delle rubriche dell'Assessorato pubblica istruzione, dell'Assessorato lavori pubblici e di quello

del territorio, per consentire una manovra finanziaria per quelle zone certamente maggiore rispetto a quella in atto ipotizzata. Sappiamo, se sono vere le stime del Governo regionale, che ci saranno danni forse per più di 500 miliardi. E allora, se questa è la previsione, è meglio intervenire subito.

Mi rammarico di non avere con me il testo dell'ordine del giorno firmato dal Gruppo socialista, primo firmatario onorevole Gentile; ho approfittato dell'esame dell'ordine del giorno del Movimento sociale italiano-Destra nazionale per esprimere la nostra posizione, non al fine di predisporre soltanto una serie di iniziative parolaie, o soltanto una iniziativa di solidarietà, ma perché si intervenga realisticamente su questa manovra di bilancio, perché la gente, quella che è ancora nelle tende, possa raccogliere un senso vero di solidarietà.

L'onorevole Bono sollecitava il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, che io chiamarei meglio l'autostrada Siracusa-Mazara del Vallo. La quarta Commissione legislativa approvò, credo nel 1987, un disegno di legge per circa 1.800 miliardi, che doveva, con integrazione dei fondi dello Stato, dare una risposta a questo problema. In quella sede abbiamo proposto una serie di indicazioni. Diamo atto al Governo di avere trovato, o di essere sul punto di farlo, i fondi per la superstrada Agrigento-Palermo, che rappresenta uno degli snodi più importanti del traffico viario della Sicilia occidentale e della Sicilia intera; uno snodo che fra l'altro è considerato lo snodo «più mortale» d'Italia, con i suoi 230 morti. Ma abbiamo dovuto aspettare altri interventi, altri tempi perché la questione dell'autostrada Siracusa-Gela-Mazara del Vallo potesse essere contemplata finalmente nel programma di viabilità della Regione siciliana.

Vorremmo che, anche se non sarà possibile farlo con la legge di bilancio, nell'ambito delle risorse limitate dei fondi globali potesse essere assegnata una somma certamente non alta, ma indicativa di un'inversione di tendenza, per questa autostrada Siracusa-Mazara del Vallo. Sarebbe un segnale che riguarderebbe fasce di popolazione di milioni di abitanti. Ecco perché credo che questo ordine del giorno, al di là della valenza emotiva che può determinare nella discussione in Aula, possa tracciare linee di interventi significativi che, utilizzando il bilancio ed utilizzando anche parte dei fondi globali, possano dare risposte complessive e

certamente programmate nei confronti di una zona che sta subendo danni, ritardi e carenze che si sono registrati in 40 anni di Autonomia siciliana.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, nonostante la disattenzione dell'Aula, sia questa la sede nella quale svolgere rapidamente una riflessione sugli effetti del terremoto e anche per valutare le misure più opportune. Tenterò di dare un contributo rapido e mi sforzerò anche di avanzare una serie di proposte concrete.

Naturalmente, voi sapete che anche noi, come parlamentari comunisti, come Governo-ombra alla Regione, abbiamo assicurato, assieme al Partito, nei territori colpiti dal sisma, una presenza sin dalle primissime ore successive a questo avvenimento. Ed anch'io personalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho visitato una grande parte dei comuni colpiti dal sisma, tanto nella provincia di Siracusa, quanto nella provincia di Catania. Qui voglio esprimere sinteticamente il giudizio che ne ho ricavato e che è un giudizio che riguarda noi deputati prima di tutti gli altri, cioè l'Assemblea regionale siciliana ed il Governo della Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terremoto è sempre un evento terribile per la sua imprevedibilità, per gli effetti gravi che, oltre certi livelli di intensità, provoca, ma certamente, in un territorio prima devastato e poi dimenticato, non può che avere degli effetti addirittura tragici. Questa è la verità.

Ho visto, per esempio, il centro storico di Melilli e come si sta sgretolando, un centro storico abbandonato da sempre; ho visto le case crollate, quelle del tutto inabitabili ed inagibili di Carlentini, penso che i parlamentari lo sappiano. Lì la gente doveva morire, era in qualche modo previsto che dovesse morire della gente, perché le case erano state costruite su un territorio che non poteva ricevere quel carico abitativo; le case erano state costruite così come la gente aveva potuto costruirle, senza che lo Stato e le articolazioni locali dello Stato intervenissero in alcuna misura. Penso — lo dico così semplicemente, ma con convinzione — che noi dobbiamo sentire la responsabilità di questi morti ed operare a partire da questa as-

sunzione di responsabilità. Naturalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, le conseguenze del sisma sono state ulteriormente aggravate da un altro dato che è un dato storico della nostra Sicilia: cioè dell'assenza storica dello Stato, delle sue strutture normali di presenza e di intervento. Tutto ciò ha reso tremende le ore che hanno seguito questo evento e continua a determinare una situazione inaccettabile per le popolazioni colpite.

Lunedì pomeriggio, a Melilli, 450 persone, in preda al terrore determinato dalla scossa che si era avuta nel pomeriggio della domenica, premevano nell'area dove era stata ubicata la tendopoli e non vi erano tende, né *roulottes*, né altro tipo di rifugio per 450 persone in carne ed ossa. Dentro la tendopoli quelle stesse persone che avevano trovato ricovero erano alle cinque del pomeriggio alla ricerca di un lenzuolo per un bambino colpito da una gravissima bronchite, che non avevano neanche potuto mettere in un letto perché ancora le lenzuola non si trovavano, non erano state date e consegnate. Potremmo moltiplicare gli esempi ed il racconto di ciò che abbiamo visto e sentito. Così come abbiamo visto che, laddove le amministrazioni locali sono state più pronte ed efficienti — è il caso del comune di Scordia — i disagi, pure gravissimi, patiti dalle popolazioni non sono almeno stati aggravati dall'insipienza degli amministratori. Perciò in questo momento a Scordia, che pure ha subito danni gravissimi al patrimonio edilizio pubblico e privato, non vi è nessuno senza un tetto, seppure provvisorio, e vi è all'interno della popolazione questa esperienza di un'amministrazione che c'era, c'è stata, ha operato in qualche modo.

Perché ho voluto citare questi esempi? Perché di fronte ad eventi naturali di questo tipo dobbiamo ricordare che decisiva è la qualità dell'intervento delle amministrazioni, dello Stato, della Regione e degli enti locali. Penso — e a questo, noi parlamentari comunisti, stiamo già lavorando — che la Regione siciliana, superando un ritardo grave che, prima ancora che legislativo e amministrativo, è un ritardo culturale e politico, debba essere in grado di approntare un pacchetto di misure che dotino la nostra Regione, e in essa le aree a più alto rischio sismico, di misure preventive, di interventi sul territorio. Occorrono interventi di incentivazione della ricerca scientifica in questa materia, di diffusione della cultura della prevenzione, che ci mettano nella condizione, se

un altro sisma vi sarà nel futuro, di non trovarci del tutto impreparati, così come lo siamo stati in questa circostanza. Penso, ad esempio, che nei tempi più brevi debba venire dalla Regione ai comuni un'indicazione perentoria per l'adeguamento degli strumenti urbanistici, magari prevedendo le aree libere per la raccolta dei cittadini in caso di sisma; queste aree attrezzate debbono essere conosciute da tutta la cittadinanza e per quartieri, per aree dei singoli comuni ognuno deve sapere a quale di queste aree deve poter fare riferimento.

Ma naturalmente, accanto a questa, vi sono altre misure che vanno assunte nei tempi più brevi per evitare il ripetersi di danni così terribili. Anche qui, signor Presidente, credo che valga la pena di dire la verità; noi tutti siamo consapevoli che questo sisma è stato molto grave per le conseguenze che ha arrecato, non solo in termini di vite umane, perché ogni vita umana vale per ognuno di noi infinitamente, ma anche per i danni al patrimonio edilizio pubblico e privato; un danno grandissimo, di proporzioni davvero enormi, e lo dico senza alcuna speculazione.

Ieri, proprio prima di partire, pensando di dover venire in Assemblea, sono andato a raccogliere i dati in Prefettura, con riferimento alla città di Catania, dati che si rivelano seri. Ma so per certo che un quartiere come «la Consolazione» non è stato neanche guardato. Se, però, uno o due tecnici entreranno nel quartiere della Consolazione, che era già cadente prima del terremoto, non è escluso che si accertino condizioni tali da determinare l'evacuazione dell'intero quartiere. La situazione dell'edilizia socalistica è nota a tutti, ed io la considero straordinariamente pesante.

Noi deputati del Gruppo parlamentare comunista abbiamo presentato un ordine del giorno che, intanto, è in riferimento alla responsabilità che attiene all'Assemblea, affinché, approvando il bilancio regionale, si dia una indicazione netta e chiara. Lo facciamo perché riteniamo che, rispetto agli effetti di questo evento, non si possa trascurare occasione per fare ciò che è possibile, che è giusto fare. Il nostro ordine del giorno molto semplicemente prevede che, ancor prima dell'approvazione di misure specifiche, ed ancor prima della entrata a regime delle misure che scatteranno per i provvedimenti nazionali, il Governo della Regione, a bilancio approvato, deve impegnarsi per garantire una priorità nei finanziamenti ordinari ai comuni colpiti dal terremoto.

Naturalmente, non è un atto di particolare fantasia quello che abbiamo prodotto, è una piccola cosa, noi ne siamo ben consapevoli, ma è certamente una cosa utile. Incontrandomi con gli amministratori in questi giorni, comprendevo che è utile che lo faccia la Regione e mi auguro che da essa venga una indicazione alle Province regionali perché facciano lo stesso. Penso, evidentemente, ai finanziamenti della legge regionale 25 marzo 1986, numero 15, che potrebbero consentire ai Comuni di integrare il loro patrimonio pubblico; penso agli interventi di consolidamento vero di quelle parti degli abitati effettivamente pericolanti e a rischio; penso alla grande attenzione che dobbiamo dedicare ai piani di recupero delle frazioni o dei quartieri abusivi. Infatti i piani di recupero devono contenere non soltanto l'elemento della definitiva sanatoria delle abitazioni abusive, ma devono anche prevedere che questi quartieri, queste aree di abusivismo di necessità, si dotino, evidentemente, di quelle strutture pubbliche che sono indispensabili per una vita civile e che nel contempo consentono anche di prevenire gli effetti di eventi catastrofici o dannosi di questa natura. Penso all'attenzione che dobbiamo avere riguardo a questa esigenza e, quindi, alla priorità che il Governo della Regione deve individuare nella distribuzione dei propri fondi ordinari per il ripristino degli edifici pubblici danneggiati dal terremoto. Penso che con riferimento alla edilizia scolastica ci voglia da subito, da parte dell'Assessorato della pubblica istruzione e dei beni culturali, una capacità di entrare in possesso di tutti i dati, distinguendo l'ordine e il grado delle scuole danneggiate in rapporto alle competenze assegnate ai comuni e alle province, per determinare in tempi brevi una possibilità dei comuni e delle province di intervenire sugli edifici scolastici.

In altri termini, se noi creiamo una reale sinergia tra gli interventi ordinari e la loro finanziizzazione prioritaria verso queste aree, e quelli che sono gli interventi straordinari, potremo evitare che nelle aree colpite si crei la condizione di «comuni terremotati» non si sa per quanto tempo.

Queste semplici proposte che certamente non sono esclusivamente nostre, saranno sicuramente venute in mente a tanti altri di noi in questa Assemblea regionale e anche a dei membri del Governo, ma devono avere una puntuale e rigorosa coerenza di azioni nei prossimi giorni. Lo dico in questa sede perché ci ho pensato

molto in questi giorni andando a Scordia, a Palagonia, a Militello ed un po' in tutta la provincia di Catania.

Ho assistito a un dibattito, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Scordia, in cui è intervenuto un consigliere provinciale ed ha candidamente detto: «*Noi siamo qui per esprimere solidarietà, perché, come è noto, la Provincia non può fare niente a favore di queste zone*». Ho avuto una reazione «accesa», come si suol dire, a questa affermazione. Nel mio successivo intervento, durante la sudetta riunione straordinaria del Consiglio comunale di Scordia, mi sono permessa di dire che se la provincia regionale di Catania, ad esempio, invece di finanziare quelle autentiche losche porcherie che finanzia (quale ad esempio l'ente fiera di Viale Africa, quale l'istituto di Acicatena nel quale vorrebbero mettere insieme handicappati, drogati, anziani, madri nubili, bambini abbandonati, e ciò semplicemente per fare un appalto porcheroso), se la provincia di Catania nel redigere il proprio piano triennale, invece di fare assorbire a queste opere pubbliche (ne ho citate due delle tre attorno alle quali la provincia regionale di Catania intende prosciugare tutti i propri finanziamenti) la quasi totalità delle proprie disponibilità, cominciasse a fare un inventario degli interventi sulle strutture pubbliche e sulla viabilità che sono richiesti in via prioritaria dal fatto che è accaduto un terremoto, allora la provincia regionale di Catania condurrebbe un'azione politicamente valida e si sottrarrebbe forse a qualche affare sporco. Se mi fosse consentito, aggiungerei una provocazione: se la provincia regionale di Catania ritenesse di prosciugare un po' dei soldi, troppi, finanziati per l'Ente fiera di viale Africa, e decidesse soltanto di restaurare quel po' che ancora è restaurabile e di non edificare nulla là dentro, lasciandovi un po' di verde e uno spazio che sarebbe necessario, e destinasse fondi per investimenti più utili in questa direzione, farebbe certamente una cosa assai provvida. L'ordine del giorno del Partito comunista italiano ha quindi questo elemento di concretezza, questo preciso elemento di riferimento che attiene al momento in cui noi approviamo il bilancio della Regione: rifinanziamo una serie di leggi regionali che sono in condizione di avere una refluenza positiva nei confronti delle popolazioni e degli enti locali colpiti dall'ultimo terremoto.

Proprio questa mattina l'iniziativa dei comunisti ha un momento significativo nella riunio-

ne a Roma dei due governi ombra, nazionale e regionale, nel tentativo e nella volontà di dare un contributo significativo rispetto ai problemi che il terremoto ha aperto in Sicilia sotto il profilo delle misure da assumere e anche delle procedure che debbono accompagnare le misure che saranno assunte. In situazioni di questo genere ognuno deve fare la propria parte, senza confusione di ruoli, poiché il fare ognuno fino in fondo e bene la propria parte può concorrere seriamente a dare risposte positive alle popolazioni colpite. Penso che ciò valga per le forze politiche, per le espressioni parlamentari e istituzionali delle forze politiche; ma se vale per tutti in questo modo, vale anche, a maggior ragione, per chi governa questa nostra Regione.

Chiedo, quindi, che in occasione di questo dibattito che si sta rapidamente svolgendo in quest'Aula possa essere, da parte del Presidente della Regione, assunto l'impegno affinché, alla ripresa dei lavori d'Aula, si possa fare il punto sulle misure intraprese, sulle misure disposte dai diversi livelli nazionali e regionali, affinché tutta l'Assemblea regionale sia posta nelle condizioni di verificare, controllare e dare un proprio contributo che non si esaurisca con la discussione di oggi, su questo evento che avrà evidentemente conseguenze che sono destinate purtroppo a protrarsi nel tempo.

L'Assemblea regionale deve in qualche modo costituire un organo permanente di controllo di ciò che avviene in quei territori e di ciò che promana dai diversi livelli del Governo nazionale e del Governo locale. Se noi faremo questo e quindi faremo diventare l'Assemblea, gli organi dell'Assemblea stessa, le Commissioni, dei luoghi nei quali questo elemento della conoscenza, del controllo, della trasparenza, viene garantito, ognuno di noi sarà chiamato ad esercitare la propria funzione al massimo livello della propria responsabilità.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita una sommessa considerazione. Ieri, nella Conferenza dei Capigruppo, si era concordato su una richiesta esplicita, provenuta da diverse parti, di organizzare i lavori in modo tale che gli stessi potessero essere completati

entro il primo pomeriggio della giornata di domani. Vorrei dire che in tale direzione il Governo aveva manifestato la propria disponibilità non solo per quanto attiene ai tempi e alle modalità di interlocuzione nel dibattito, ma anche per i comportamenti concreti da tenere sugli emendamenti. Ritenevamo e speravamo in base alla logica, non solo del Regolamento interno — perché ci sono degli spazi affidati alla capacità di autoregolamentazione — che questo fosse possibile. Però adesso ho il grande timore che, invece, con il prevalere di una tendenza al dibattito in libertà su temi a piacere, si possa compromettere seriamente il dato fondamentale che è quello di un rapido, ma sufficientemente analitico, esame del bilancio. Affido una valutazione su ciò alla riflessione della Presidenza.

Nel merito dell'ordine del giorno, sul quale tra l'altro ho avuto l'opportunità di relazionare in Aula nell'immediato dopo-terremoto, vorrei dire che il Governo accoglie positivamente tutti gli ordini del giorno presentati cogliendone lo spirito convergente di una sollecitazione rapida, stringente, moralmente impegnativa ad operare con efficienza, con trasparenza e con un coordinamento organizzativo dal punto di vista degli strumenti e dell'intervento. Questo va coordinato anche nella complementarietà delle risorse che devono essere mobilitate, rispetto alle quali vorrei dire all'Assemblea che il Governo si attiene ad una posizione che è moralmente e politicamente fondamentale: l'intervento della ricostruzione, al di là della fase dell'emergenza, deve essere innanzitutto fondato su un provvedimento dello Stato. Questa non è solo una questione legata alla quantità delle risorse, ma è legata anche al tipo di dibattito che c'è in questo momento nel Paese e che potrebbe dare la sensazione, avvalorata per certi versi da un comprensibile atto di maggiore immedesimazione che potremmo adottare come Regione, che ci sono delle cose che riguardano noi, mentre quando gli eventi sismici, le calamità naturali riguardano altre parti del Paese, questo invece è riferito alla coscienza nazionale. È per questo che vorrei comunicare all'Assemblea che da qui a pochi minuti andrò in aereo a Roma per una verifica con la Presidenza del Consiglio e la Protezione civile, per definire la copertura finanziaria da dare ad un decreto legge che è già stato, nella giornata di ieri, esaminato congiuntamente da un gruppo di lavoro di alta consulenza della Presidenza del Consiglio e di nostri valenti funzionari, sia tec-

nici che amministrativi, per definire le procedure.

Abbiamo ribadito in diverse circostanze che consideriamo la questione delle modalità dell'intervento addirittura pregiudiziale alla quantità delle risorse mobilitate, che devono essere sottratte ad amare esperienze che hanno caratterizzato fasi di dopoterremoto nella recente storia del Paese. Oltre ad essere moralmente intollerabile in assoluto, il ripetersi di tali esperienze non verrebbe consentito alla Sicilia, perché tutti avvertiamo già una preconstituita ostilità sulla vicenda del terremoto, del quale, anziché cogliere gli aspetti della necessaria solidarietà, si colgono quasi le implicanze di un *business* che, con la solita logica, tenderemmo ad organizzare e ad amministrare per conto nostro. Allora, dopo le procedure estremamente rapide e pertinenti che sono già state individuate, oggi dovrà esserci la definizione della copertura finanziaria possibile e domani mattina alle ore 9,00 è convocato il Consiglio dei Ministri, con la presenza del Presidente della Regione, per approvare il decreto legge.

Vorrei dire intanto che questo passaggio fondamentale ha bisogno delle calibrazioni in corso d'opera richieste dagli aspetti negativi della vicenda post-terremoto che sono stati sottolineati e che, a mio avviso, più che un'attenzione polemica, in questo momento hanno bisogno di uno sforzo convergente per rimuovere le cause che hanno determinato questa situazione. In tale direzione vorrei dire che un po' di ordine è stato fatto e che c'è oggi un riferimento unico nel prefetto Gomez, che rappresenta unitariamente l'interlocuzione della Protezione civile. Come regione ci siamo adeguati e, come ho detto in altra circostanza, abbiamo incaricato il direttore regionale dottor Novara che era a disposizione della Presidenza della Regione e che costituisce da questo momento il punto di riferimento del centro operativo che si è collocato alla Presidenza della Regione e che costituisce l'interfaccia unica del rapporto con il Prefetto Gomez. Contemporaneamente, per una continuità fisica, se vogliamo così chiamarla, un funzionario della Commissione regionale di controllo di Siracusa, volutamente scelto perché conosce uomini e cose ed ha rapporti quindi con l'Amministrazione regionale, sarà punto di riferimento permanente alla Prefettura di Siracusa nel gruppo di lavoro presieduto dal prefetto Gomez. Di concerto, sempre con il Prefetto Gomez, abbiamo concordato che ci deve essere un

centro operativo più avanzato da localizzare a Carlentini. Anche in quella sede ci sarà la presenza di un funzionario regionale; in questo caso abbiamo preferito sceglierlo nel ruolo tecnico e quindi tra il personale del Genio civile di Siracusa. Ho già spiegato in un precedente incontro che questa specie di *task force* regionale che si è subito costituita, ha il compito fondamentale di inventariare i danni; cioè non costituisce solo una risposta immediata all'emergenza, perché la ricostruzione parte proprio dalla corretta valutazione dei danni, individuandone il perimetro, trovando modalità per cogliere l'essenza del problema.

C'è tutta una fascia di strutture civili pubbliche e private che, con interventi rapidi ed immediati, può essere ricondotta alla agibilità; oltrattutto con la garanzia che la fase della ricostruzione che, ribadisco, vedrà un coinvolgimento pieno dei soggetti privati interessati con modalità di erogazione di contributi significativi per la ricostruzione singola, proceda nella maniera più rapida e più trasparente possibile.

Vorrei dire che, rispetto all'emergenza, nel decreto legge ci muoveremo anche in direzione di un'agevolazione finanziaria ai senza tetto perché possano provvedere agli oneri relativi alla locazione di abitazioni; si possono prevedere anche soluzioni di tipo diverso, che comunque garantiscano la copertura di un affitto mensile nell'ordine di 300 o 400 mila lire, riferito all'equo canone. Ciò consentirà, per quanto possibile, di risolvere in maniera fisiologica la questione dei senza tetto, riducendo quindi il numero di coloro per i quali dobbiamo provvedere con i prefabbricati e, a maggior ragione, di coloro per i quali si dovrebbe provvedere attraverso containers o, peggio ancora, con le tende. La Regione, nel frattempo, si è mobilitata rispetto alle sue responsabilità, che rimangono tali a prescindere dall'intervento generale dello Stato, e voglio dire che con i fondi della legge numero 1 del 1979 abbiamo messo i comuni già in condizione di intervenire per le esigenze di prima necessità.

Vorrei assicurare che già la Giunta di governo ha deliberato, per ciò che riguarda i programmi a favore delle aree interne, di dare carattere di assoluta priorità a quelli che riguardano le aree terremotate. Vorrei dire inoltre che abbiamo già avuto un incontro con il Ministro degli interventi straordinari per il Mezzogiorno per approvare uno stralcio all'interno del quarto piano annuale di interventi di cui alla

legge numero 64/86, per tutto ciò che riguarda infrastrutture significative e soprattutto viaie, onorevole Bono, nell'area a maggiore rischio sismico.

Vorrei ricordare che da diversi anni la zona interessata non solo è oggetto di sollecitazioni perentorie di questa Assemblea ma, consentitemi di dirlo, anche di prese di posizione molto forti del Presidente della Regione. Mi permetto di sottolineare positivamente questa sensibilità che giustamente è emersa e che coincide con la iniziativa che, a partire dal 1985, ho cercato di mettere in movimento. Ricorderanno i deputati, a prescindere dalle posizioni politiche che ognuno può avere, che addirittura qualcuno ha detto che facevo un po' la «Cassandra» della situazione (la verità era che si trattava di un dramma incombente e per certi versi annunziato), quando portavo contemporaneamente la questione del monitoraggio generale su tutta la Sicilia orientale, quando portavo il tema della costituzione in Sicilia di un grande centro internazionale di previsione, per quanto possibile, dei fatti sismici, quando ho presentato, bene o male, a nome del Governo, il disegno di legge della Protezione civile, quando ho posto la questione del recupero anticipato delle strutture fatiscenti non antisismiche, a partire da quelle pubbliche di grande valenza strategica.

Ed è questo il motivo per il quale ho preteso che nel decreto legge del Governo nazionale non si parli solo della ricostruzione, ma che il riferimento sia contemporaneamente quello del consolidamento e ricostituzione del patrimonio edilizio di tutta la Sicilia orientale, passando, tra l'altro, dall'inventario, che è stato fatto dalla Commissione regionale grandi rischi, delle cosiddette «strutture pubbliche strategiche», intendendo per «strutture pubbliche strategiche» le scuole, gli ospedali, le prefetture, che dovrebbero essere il punto di garanzia della Protezione civile, le sedi dei Comuni.

Con riferimento a questi edifici, che sono stati già inventariati per tutte e cinque le province della Sicilia orientale, è emerso questo dato drammatico: è stato accertato che neanche il 20 per cento delle strutture pubbliche corrispondono alle norme minimali di garanzia per un evento sismico di quelli che teoricamente si possono verificare.

PALILLO. Anche quelle costruite negli ultimi anni?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Probabilmente anche queste; da questo punto di vista la Magistratura per suo conto sta provvedendo.

C'è poi un tema più generale, del quale ho dato qualche anticipazione la volta scorsa, che riguarda una contemporanea azione non solo di ristrutturazione, ma di recupero urbanistico e di recupero geologico. In questo senso do anche un riscontro positivo a quello che è stato detto in questa direzione. La Giunta regionale, nella scorsa riunione, ha anche stabilito che sul programma di edilizia prefabbricata industrializzata, del quale dovevamo effettuare la distribuzione, dovesse essere dato carattere di assoluta priorità a tutte le esigenze delle tre province interessate dal sisma.

Il Presidente della Regione ha scritto al Ministro dei lavori pubblici Prandini, chiedendo che all'interno delle disponibilità del CER possa essere attivato uno stanziamento eccezionale e straordinario dedicato proprio alle attrezzature civili. Il Governo ha promosso una riunione con i presidenti degli Istituti Autonomi Case Popolari delle province di Catania, Siracusa e Ragusa per un inventario di disponibilità di case comunque libere, rispetto alle quali non si esclude intanto un provvedimento, eventualmente straordinario, che ne consenta l'utilizzo per il ricovero appunto di famiglie sinistrate.

Potrei aggiungere altri elementi, però, per non contraddirvi ciò che avevo detto all'inizio, consentendo così di passare all'esame del bilancio, concluso questo mio intervento dicendo che c'è una disponibilità del Governo di accettare positivamente tutti gli ordini del giorno presentati, riconducendoli ad una logica ordinata di intervento. Non possiamo, infatti, commettere l'errore di chi, volendo fare sempre di più, finisce con il determinare disordine nella strategia dell'intervento.

Garantisco che, rispetto agli stati attuativi delle provvidenze, il Governo può prendere l'impegno di trovare mensilmente, con la cadenza che andiamo a stabilire, una sede — se non l'Aula, dove rischia di diventare un dibattito generale, certamente in una Commissione legislativa, la più vicina a questo tipo di problemi — nella quale riferire in maniera ordinata sullo stato di avanzamento degli interventi per affrontare l'emergenza e anche la ricostruzione.

Tutti abbiamo, infatti, la percezione netta che, al di là del gioco delle responsabilità, sulla capacità di affrontare il post-terremoto si gioca

complessivamente quel minimo di credibilità che abbiamo ancora da spendere nel cosiddetto dibattito politico nazionale. Questa è l'intenzione del Governo. In tal senso accettiamo positivamente gli ordini del giorno numeri 180, 182 e 185 che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Signor Presidente, anch'io faccio mio il suo invito a rendere più veloci i lavori d'Aula, ma non posso fare altro, attendendomi a quello che è il Regolamento interno, che invitare i colleghi a ridurre i tempi dei loro interventi, direi quasi a livello europeo.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 180: «Predisposizione di un piano organico concernente la Protezione civile in Sicilia e il completamento della rete viaria del Siracusano», degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 182: «Priorità nella ripartizione territoriale degli stanziamenti del bilancio 1991 agli interventi per infrastrutture di ogni genere nei comuni colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990», degli onorevoli Chessari ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 185: «Opportune intese con gli organi dello Stato per la immediata ripresa delle aree terremotate della Sicilia orientale», degli onorevoli Brancati, Lo Curzio e Burgarella Aparo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno numero 188: «Destinazione di un apposito contributo alla facoltà di ingegneria dell'università di Messina», degli onorevoli Campione, Galipò ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

in considerazione dell'attivazione della nuova Facoltà di ingegneria dell'Università di Messina

impegna il Governo della Regione

a destinare all'Università di Messina per tale facoltà un contributo di lire 1.500 milioni sul bilancio 1991, prelevandolo dal capitolo 37660» (188).

CAMPIONE - GALIPÒ - SARDO INFIRRI - LAUDANI - PIRO - BONO.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 181: «Smilitarizzazione e riconversione ad usi civili della base di Comiso», degli onorevoli Chessari ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il capitolo 10165 del bilancio per l'esercizio finanziario 1991, è stato impinguato di un miliardo di lire allo scopo di consentire al Presidente della Regione di predisporre uno studio per la riconversione per usi civili della base militare di Comiso;

considerato che alla distanza di tre anni dalla firma del trattato di Washington del 7 dicembre 1987 sull'eliminazione dei missili nucleari a medio e a corto raggio schierati sul territorio europeo il Governo nazionale non ha fino a smantellato la base militare di Comiso;

considerato che il mantenimento ad uso militare delle strutture dell'aeroporto di Comiso contrasta con gli stessi impegni assunti dal Ministro della Difesa onorevole Lagorio alla riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera dei deputati, del 20 e 21 agosto 1981, il quale dichiarò che, realizzato l'accordo tra U.S.A. e U.R.S.S., le infrastrutture predisposte per la base missilistica: abitazioni, servizi sociali e ricreativi, acquedotti, strade, sarebbero state devolute all'uso della Comunità civile;

considerato che la Carta di Parigi, sottoscritta dai Capi di Stato e di Governo che hanno preso parte recentemente alla conferenza sulla Cooperazione e lo Sviluppo, ha sancito la fine della guerra fredda;

considerato che il presupposto fondamentale per potere pervenire alla riconversione civile della ex base dei CRUISE è costituito dalla sua smilitarizzazione;

impegna il Presidente della Regione

— a richiedere al Governo nazionale la smilitarizzazione dell'area demaniale su cui insiste la base di Comiso;

— a richiedere, a norma dell'articolo 32 dello Statuto, il passaggio dell'area demaniale dell'ex aeroporto di Comiso, esteso 200 ettari, al demanio regionale;

— ad ottenere l'emanazione di provvedimenti da parte del Governo nazionale che garantiscono la continuità di lavoro ai dipendenti civili e dei servizi della base di Comiso» (181).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VILLINI - VIZZINI.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di commissione «Bilancio» è stato impinguato di un miliardo il capitolo 10165 per consentire al Presidente della Regione di predisporre uno studio per la riconversione ad uso civile della base militare di Comiso. Questa opportuna iniziativa, promossa dai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana e, in particolare, dall'onorevole Campione, riveste, a nostro giudizio, una notevole importanza. Ci siamo permessi di richiamare l'attenzione del Presidente della Regione su un dato di fatto: alla distanza di oltre tre anni dalla firma dell'accordo di Washington fra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti d'America, permane la militarizzazione della base di Comiso: la base non è stata né smantellata, né smilitarizzata. Ora, riteniamo che sia importante promuovere lo studio cui si riferiscono l'onorevole Campione e l'onorevole Diquattro, ma, proprio per rendere concreta l'ipotesi di un'utilizzazione per usi civili dei 200 ettari di demanio militare, dove sono state costruite notevoli strutture, occorre che il Governo della Regione siciliana avanzi formale richiesta al Governo nazionale per deliberare sulla smilitarizzazione dell'area demaniale in cui insiste la base di Comiso, per richiedere cioè, a norma dell'articolo 32 dello Statuto, il passaggio dell'area ex aeroporto di Comiso, estesa duecento ettari, al demanio re-

gionale, ed ottenere l'emanazione di provvedimenti da parte del Governo nazionale che garantiscono la continuità di lavoro ai dipendenti civili e dei servizi della base di Comiso. Per queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo parlamentare comunista insiste sulla necessità di approvare l'ordine del giorno numero 181.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 181.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 183: «Sospensione dei lavori di realizzazione di opere ad impatto ambientale lungo le coste della Sicilia», a firma dell'onorevole Piro.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— le coste siciliane sono soggette ad un impressionante degrado che in pochi anni ha visto modificarsi le linee di costa, scomparire spiagge, alterare gravemente il rapporto mare-terra, sconvolgere la morfologia e lo stesso aspetto di molte località marine;

— a tale degrado hanno certamente contribuito l'edificazione pesante e selvaggia dei tratti costieri, ben al di là dei confini dei centri abitati, nonché la cementificazione degli alvei dei corsi d'acqua e gli eccessivi prelievi che hanno determinato un consistente minor apporto di materiale solido al mare;

— il degrado è stato accentuato da una serie di interventi a mare, quali la realizzazione di porti, di moli e di pontili che hanno scompaginato il ritorno del materiale solido verso la costa;

— ancora più inutili e distruttive sono risultate le opere di difesa a mare, quasi sempre realizzate a mezzo di barriere frangiflutti, e i ripascimenti artificiali fin qui eseguiti;

rilevato che:

— si vanno sempre più diffondendo la coscienza e la consapevolezza che occorre ricercare nuove modalità di intervento, abbandonando del tutto le vecchie;

— di ciò si è resa interprete anche questa Assemblea nel momento in cui ha deciso di ridurre notevolmente i finanziamenti destinati alle opere di difesa delle coste;

ritenuto che:

— è necessario affermare in concreto che la difesa delle coste si può ottenere soltanto ripristinando le condizioni che portano al naturale formarsi delle spiagge;

impegna il Governo della Regione

— a revocare i finanziamenti già disposti per l'esecuzione di opere che abbiano le caratteristiche sopra descritte;

— a non consentire in ogni caso l'avvio di lavori fino a quando non sarà approvato il piano di difesa delle coste e non saranno state individuate soluzioni mirate, che presentino una positiva valutazione dell'impatto ambientale e che rendano possibile l'integrale revisione dei progetti in essere» (183).

PIRO.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in particolare negli ultimi anni abbiamo visto verificarsi un fenomeno gravissimo che ha interessato pressoché tutte le coste siciliane: un accentuato degrado che ha investito litorali, spiagge, coste un po' in tutta la Sicilia, al quale fenomeno sicuramente hanno contribuito l'edificazione massiccia, abusiva per lo più, ma anche cosiddetta «legale», dei litorali ed il mancato apporto di materiale solido al mare per effetto della cementificazione di pressoché tutti i fiumi e corsi d'acqua siciliani ed i prelievi eccessivi ed incontrollati delle acque dai fiumi.

Questo degrado è stato accentuato in modo particolare da opere che si pretendeva intervensissero a difesa dei litorali per «ripascere», come si dice, le spiagge erose e che, invece, per essere state pensate e progettate senza un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale e del gioco delle correnti, hanno determinato effetti sconvolgenti, come è possibile verificare *de visu* laddove queste opere — nella gran parte dei casi si tratta di frangiflutti pesanti — costituite sia da barriere di cemento che da massi naturali o da alcuni ripascimenti artificiali, sono state

impiantate, come nel caso del torrente Carbone nei pressi di Cefalù. Alle proteste ed anche all'iniziativa di lotta delle associazioni ambientaliste ha fatto seguito fortunatamente una progressiva presa di coscienza e la consapevolezza che questo tipo di intervento va valutato all'interno di una visione organica del problema che va affrontato e risolto proprio nell'ottica dei piani di bacino. Non per niente la legge nazionale 18 maggio 1989, numero 183, sui piani di bacino e sulla difesa del suolo, ricomprende la difesa delle coste e dei litorali proprio all'interno della complessiva visione del bacino, sicuramente ponendo fine alle modalità e ai tipi di intervento che fin qui si sono realizzati con le cosiddette «opere di difesa a mare».

A questa consapevolezza che, per esempio, ha portato la stessa Assemblea, nel corso degli ultimi anni, a ridurre, drasticamente in alcuni casi, i finanziamenti da destinare a questo tipo di opere, non ha corrisposto però un'altrettanta consapevolezza ed un altrettanto rapido e pronto adeguamento alla volontà politica da parte di alcune strutture preposte a questo tipo di intervento.

In particolare mi riferisco al Genio civile per le opere maritime della Sicilia, che in proposito ha invece manifestato una pervicace volontà legata, molto evidentemente, al fatto che aveva a disposizione alcune decine di miliardi di finanziamento (per i quali stanziamenti, in alcuni casi, si era già proceduto all'appalto delle opere, essendo questo problema evidentemente legato proprio a quel circuito degli appalti di cui abbiamo parlato anche in questa sede). Ebbe ne, il Genio civile per le opere marittime — che è un ufficio dipendente dall'Amministrazione regionale — in alcuni casi addirittura ha disatteso totalmente le indicazioni di parte politica. Ecco perché ho presentato l'ordine del giorno numero 183, perché intanto venga posto, da parte del Governo della Regione, lo «stop» definitivo al tipo di intervento distruttivo ed inutile che fin qui abbiamo conosciuto e venga riconsiderato il problema della difesa dei litorali all'interno di un piano generale, che non è soltanto il piano di difesa delle coste, che peraltro è in corso di elaborazione, ma che sia proprio all'interno della logica generale dei piani di bacino della legge statale numero 183/1989; e, nello stesso tempo...

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Il Governo ha già dichiarato che accetta l'ordine del giorno.

PIRO. Quando l'ha dichiarato? ... e nello stesso tempo — dicevo — venga posto l'alt alle opere già finanziate, sottponendole ad una completa revisione progettuale, in modo che esse corrispondano alle nuove sensibilità e alle nuove esigenze che sono state prospettate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 183 a firma dell'onorevole Piro.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 184: «Ripristino dell'autonomia degli istituti classici di Nicosia e Leonforte», degli onorevoli Virlinzi, Mazzaglia, Gulino e Rizzo, di cui è già stata data lettura nel corso della presente seduta.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Assessore, ma in questo momento ha la parola l'onorevole Virlinzi. Se l'onorevole Virlinzi chiede di parlare, non posso non dargli la parola.

VIRLINZI. Vorrei capire perché al Governo dà fastidio un mio breve intervento, perché l'Assessore Sciangula si innervosisce in questo modo dopo che sono stati illustrati decine di ordini del giorno che hanno riguardato materie di cui non so con quale metro si possa misurare l'importanza, comunque altrettanto importanti. Dobbiamo registrare questa manifestazione di ansia e di nervosismo nel momento in cui si vuole illustrare un'iniziativa di tipo parlamentare rispetto a un problema che per l'Assessore non sarà importante, ma che per tutti i deputati della provincia di Enna che hanno firmato l'ordine del giorno riveste una certa importanza; e, comunque, questo viene rimesso alla valutazione dell'Aula.

Volevo dire brevemente che l'ordine del giorno numero 184 vuole porre all'attenzione del-

l'Assemblea regionale, che è disattenta in questo momento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo per cortesia consentire all'onorevole Virlinzi di svolgere il suo intervento?

VIRLINZI. Dicevo che questo ordine del giorno vuole porre all'attenzione dell'Assemblea il fatto che in seguito all'attuazione delle leggi nazionali numero 426/88 e numero 417/89 ed a seguito anche dell'ordinanza ministeriale numero 217 del 18 ottobre scorso, sono stati accorpatisi diversi istituti dei comuni della provincia di Enna e in particolare quelli di Nicosia e Leonforte. Ora il problema è che il Ministero non ha adottato criteri uniformi rispetto alla materia perché, sempre con riguardo alla provincia di Enna, in alcuni comuni non ha proceduto alla revoca di provvedimenti e invece per due soli casi ha ritenuto di dovere insistere nell'accorpamento degli istituti, in attuazione delle leggi prima citate, e in attuazione delle varie ordinanze che sono state emesse successivamente. So che questo fatto è intervenuto a cavallo tra la gestione di un titolare del dicastero e l'altro, per cui ci saranno stati orientamenti o sensibilità diversi, però questo è un problema molto sentito anche dalle stesse popolazioni interessate, perché pregiudica gravemente la funzionalità della Scuola e l'azione educativa che essa deve svolgere. Dunque si è determinato uno stato di grave difficoltà nella stessa attività scolastica educativa, con il rischio — che è stato rilevato anche da un documento ufficiale approvato dai consigli comunali di Nicosia e di Leonforte — di una attenzione crescente per una ipotesi di scuola privata.

Questo problema che ha trovato, come dicevo, un riscontro presso gli organi istituzionali, i consigli comunali di Leonforte e di Nicosia, e che è stato oggetto anche di incontri con l'Assessore regionale competente, non ha trovato finora soluzione. Sappiamo bene che la Regione siciliana non ha competenza primaria su questa materia, però, essendo il problema di ordine politico, non si capisce il motivo per cui vengono adottati criteri diversi rispetto a realtà analoghe.

Chiediamo che il Governo regionale si attivi nei confronti del Ministro e del Ministero della Pubblica istruzione affinché, con il prossimo anno scolastico, si possa revocare questo provvedimento e si possa restituire l'autonomia

ai vari istituti. Per questi motivi chiediamo che l'Assemblea voti questa manifestazione di volontà espressa nell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per rendere alcune dichiarazioni a nome del Governo. Il Governo, partecipando alla riunione della Conferenza dei Capigruppo di ieri sera, ha inteso affermare la volontà di chiudere la sessione di bilancio alle ore 14.00 di domani, venerdì 21 dicembre. Su questo, ieri sera si è sviluppato il dibattito e, ancorché la decisione non sia stata formalizzata e verbalizzata, c'è stato un consenso quasi generalizzato su questa data e su questa ora. Il Governo, ripeto, chiede che il bilancio venga approvato entro le ore 14.00 di domani, per questo formalizza la richiesta e chiede che la stessa venga sottoposta all'approvazione dell'Assemblea per svolgere una seduta notturna questa sera ed eventualmente una seduta notturna domani. Siccome tutti abbiamo dichiarato che vogliamo l'approvazione del bilancio, o autolimitiamo gli interventi e consentiamo questa approvazione, ovvero prolunghiamo i lavori con sedute notturne, dopodiché l'Assemblea è sovrana, i deputati sono sovrani, ognuno si assume le proprie responsabilità.

Volevo inoltre chiarire un equivoco con l'onorevole Virlinzi. Non è che non sia importante la questione relativa all'istituto di Leonforte o a quello di Nicosia, però, siccome il Governo ha accettato l'ordine del giorno numero 184, non c'è motivo di illustrarlo, considerato che lo stesso è chiaro. Ecco, signor Presidente dell'Assemblea, formalizzo a termini di regolamento interno la richiesta del Governo di una seduta notturna questa sera ed eventualmente anche per domani sera.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sta verificando esattamente ciò che ieri sera avevo previsto — d'altro canto non era molto difficile prevederlo, per dire la verità — nel corso della riunione della Conferenza dei Capigruppo. Vero è che il Governo ha manifestato l'intenzione di chiudere con l'approvazione del bilancio entro le ore 14.00 di domani; vero è però che non solo da parte mia, ma per esempio, da parte di tutti i rappresentanti dei partiti laici e da parte dei rappresentanti degli altri partiti, è stata evidenziata da un lato l'impossibilità di poter chiudere il bilancio entro le ore 14.00 di domani, e dall'altro la necessità di vincolare la chiusura dell'esame del bilancio alla determinazione della data di riapertura dell'Assemblea. Tutto ciò a seguito del dibattito che si è sviluppato e che ha portato il Presidente dell'Assemblea a concludere che non venisse individuato l'orario entro il quale concludere l'esame del bilancio e che si sarebbero determinate le modalità di svolgimento delle sedute in corso d'opera. Questa è stata la decisione, che può anche essere definita una non-decisione; io posso accettare o meno questo punto, ma di ciò si tratta. Non è stata assunta quindi alcuna decisione formale di ultimare l'esame del bilancio alle ore 14.00 di domani. D'altro canto, non vedo come tale decisione possa essere assunta. Per quanto riguarda poi la questione della seduta notturna, bisogna intendersi: se l'Assessore Sciangula chiede di tenere una seduta per tutta la notte è un conto; se chiede di poter utilizzare alcune ore della serata è un altro conto. Rispetto a questa seconda ipotesi ritengo, così come è stato fatto altre volte, che sia più produttivo prolungare la seduta pomeridiana fino ad un certo orario, anziché interrompere una seduta e poi riprendere la sera. Abbiamo sperimentato questa modalità di svolgimento delle sedute in altre occasioni e si è dimostrato che è molto più produttivo che tenere sedute nel corso della notte.

PURPURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per riportare all'Assemblea quanto ha deciso ieri la Conferenza dei Capigruppo; infatti qui ci perdiamo nelle parole, diciamo che ci dobbiamo auto-

limitare e continuiamo invece a parlare ancora di più. Il Presidente dell'Assemblea, ad apertura di seduta della Conferenza dei Capigruppo, disse che l'obiettivo era quello di esitare il bilancio entro le ore 14.00 di domani, lad dove preminente era esitare il bilancio, tant'è che nel corso del dibattito che poi si è sviluppato si rimase d'accordo che si doveva comunque approvare il bilancio e ciò non escludeva, anzi implicava che la seduta potesse continuare oltre le ore 14.00 di domani e, quindi, protrarsi anche nella giornata di sabato.

In tutti i colleghi mi è parso riscontrare la volontà — al di là dei partiti laici i cui rappresentanti in questo momento non vedo — che il bilancio venisse approvato. Quindi la questione adesso è semplicissima: l'Assessore per il bilancio e le finanze, onorevole Sciangula, nella foga del suo intervento, ha ribadito la volontà del Governo di approvare il bilancio entro la corrente settimana. Il problema è di stabilire se dobbiamo ricorrere ad una seduta non-stop, a cominciare da oggi pomeriggio fino a domani — personalmente sarei di questo avviso — e continuare quindi fino al momento in cui sarà definitivamente approvato il bilancio. Confido nel senso di responsabilità dei colleghi e quindi dell'intera Assemblea regionale, perché si dotti la Regione di uno strumento indispensabile, al di là delle posizioni politiche e degli attorcigliamenti sulle parole che, certamente, non servono alla comunità siciliana.

PALILLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché credo che l'accorto appello dell'Assessore Sciangula debba colpirci nel senso di accedere ad una volontà che non è soltanto della maggioranza o del Governo. Non voglio polemizzare con il Gruppo comunista e mi fate polemizzare, non capisco perché!

Ieri la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di esaminare il bilancio entro le ore 14.00 di domani; si tratta di una decisione di massima che va rispettata...

PIRO. Ma chi l'ha presa questa decisione, onorevole Palillo?

PALILLO. Mi sono informato sul prosieguo dei lavori e reputo giusta la decisione che prenderà l'Assemblea di continuare la seduta. Tant'è vero che avevo chiesto di parlare sui gravissimi problemi della crisi idrica di Agrigento, dove per 40 giorni, in certi quartieri, non arriva l'acqua, ed accetto invece di parlare di ciò a fine seduta, anche a mezzanotte, per evidenziare certi scandali che si stanno verificando in quella città, per la distribuzione idrica e per tutta una serie di questioni.

Per quanto riguarda il bilancio, è chiaro che ormai l'esame degli ordini del giorno è alla conclusione; ritengo sterile polemizzare sui cinque minuti in più o in meno spesi sui terremotati della Sicilia orientale, mi pare un discorso ovvio, ormai ne abbiamo discusso. Il problema è però che, pur volendo approvare entro questa settimana il bilancio — ricordo che mi sono pronunziato ieri a nome del Gruppo socialista perché non si faccia ricorso all'esercizio provvisorio, che considero, alla vigilia della campagna elettorale, un fatto immorale che porterebbe nella bufera finanziaria la Regione — debbo dire che questo bilancio lo dobbiamo pur discutere. Dobbiamo valutare gli stanziamenti nelle singole rubriche, e qui c'è un dibattito ancora da svolgere, perché, rispetto alle Commissioni di merito, in Commissione «Bilancio» sono state prese alcune decisioni, la maggior parte condivisibili, ma qualcuna non condivisibile.

Ora, se volete ridurci a militari che dicono «signorsì» o «signornò» lo possiamo capire, ma non credo che la scadenza prefissata delle ore 14.00 di domani possa impedirci di esercitare il nostro ruolo di deputati. Parlo a titolo personale e non in rappresentanza di alcuno perché credo che almeno su alcune questioni, su alcune rubriche, non posso fare a meno di parlare; poi sarò messo in maggioranza o sarò messo in minoranza, si vedrà. A mio avviso, possiamo anche ricorrere alle sedute notturne, possiamo stare in Aula venerdì, possiamo lavorare anche sabato, però il bilancio deve essere approvato come Dio comanda, attraverso una discussione serena e franca anche a favore di un'ipotesi di governo che reputo giusta. Ma non possiamo con le sgridate dire «stai zitto», «parla solo per cinque minuti», «parla per tre minuti» e c'è anche chi mi tira la giacca; sia chiaro: a questo ruolo subalterno del parlamentare non ci sto! E siccome ormai siamo in una condizione di libertà assoluta — se persino l'onorevole Martelli critica il Presidente del Con-

siglio — immaginate che significa qui, in Assemblea, esprimere una critica... Figuratevi se qui qualcuno ha paura, ma paura di chi?

Ecco, credo che bisogna andare avanti, bisogna discutere il bilancio, possibilmente entro domani e, se è necessario, anche sabato, però dobbiamo comunque concludere questa settimana la sessione di bilancio, che è importante per la Regione siciliana.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Palillo chiedeva di chi bisogna aver paura. La risposta è facile, onorevole Palillo, amici della maggioranza: bisogna aver paura della coscienza. Infatti è veramente incredibile ed inverosimile che l'attuale maggioranza, che si è distinta per le cose che non si sono realizzate e per gli impegni che si sa già che non si attueranno, per dei litigi che hanno avuto come unico fine l'accaparramento di vantaggi personali, o per i deputati o per i partiti ai quali appartengono i deputati della maggioranza, improvvisamente da questa tribunetta ci venga a dire che la Conferenza dei capigruppo ha deciso. Signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, quante volte, in questa legislatura, di quello che si è deciso...

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, la prego, si attenga all'ordine dei lavori.

D'URSO SOMMA. Vado al dunque, signor Presidente. Mi consenta quanto meno...

PURPURA. Signor Presidente, non si può parlare a ruota libera.

PRESIDENTE. Onorevole Purpura, la prego.

D'URSO SOMMA. Quante volte, onorevole Purpura, anche lei, in rappresentanza del suo partito, ha assunto impegni «sacri» nella Conferenza dei Capigruppo, impegni che poi sono stati sistematicamente disdetti. Assumo gli impegni di una persona che ha coscienza, onorevole Purpura, e spero che lei possa fare altrettanto, quando è in condizione di farlo. Ma, a prescindere da questo, come si fa oggi a dire

che vi è una scadenza precisa, a parte la disponibilità dell'onorevole Palillo, sicuramente dell'onorevole Governo e di parte o di gran parte della maggioranza? Come si può sostenere che bisogna fare presto, anzi subito? Parliamo del bilancio, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli componenti del Governo, del bilancio della Regione Sicilia che significa decine di migliaia di miliardi di spesa. Ritengo che ognuno, proprio in riferimento a quella coscienza alla quale noi liberali crediamo — e sicuramente non siamo i soli —, debba compiere il proprio dovere, il che comporta intervenire quando è giusto intervenire. Non possiamo avere dei limiti oltre i quali non si può andare, perché così è stato deciso. Da chi è stato deciso? Da parte della Democrazia cristiana e da parte del Partito socialista? Ritengo che neanche tutti i deputati democristiani e neanche tutti i deputati socialisti siano d'accordo. Ecco perché, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, le ricordo che è iscritto a parlare sull'ordine dei lavori.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, ho finito. Ritengo che l'Assemblea, forse questa volta davvero sovra, possa discutere per quanto sia giusto discutere quando si parla del bilancio di una Regione a Statuto speciale. Una sola cortesia, signor Presidente, in tre secondi mi rivolgo a lei per segnalare che a volte si ritiene di avere raggiunto il fondo e purtroppo non è vero perché c'è ancora il fondo del fondo. Portiamo sulla nostra pelle come liberali una penalizzazione — e questo, secondo noi, è uno dei peggiori avvenimenti mai successi in Assemblea — che riguarda la cosiddetta «Commissione speciale sulla trasparenza», in cui non si è consentito di avere un componente liberale.

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, la invito a parlare sull'ordine dei lavori, non sulla Commissione speciale.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, mi rendo conto che qualcuno magari può sorridere di ciò, ma io non sorrido affatto, perché ritengo che vi è una valenza morale e politica in questa vicenda. Mi rifiuto di credere che qualcuno abbia ritenuto che nessun deputato liberale potesse far parte di una Commissione speciale che, di fatto, è stata istituita per met-

tere un argine alle azioni micro e macro-delinquenziali che avvengono ogni giorno in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, per Natale mi farò l'obbligo morale di regalarle una bellissima edizione del Regolamento interno.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa seduta si sta sviluppando secondo un canovaccio che ormai è abbastanza noto e conosciuto non solo ai protagonisti di quest'Aula ma a tutto il popolo siciliano. Questa Assemblea, che per lunghi periodi dell'anno sonnecchia e sta quasi in letargo a dibattersi in amletici dubbi e non decidendo mai, alla vigilia delle feste natalizie o alla vigilia del ferragosto, viene colta improvvisamente da una frenesia, da un raptus di frenesia per cui si stabilisce di esaminare tutto immediatamente.

Molti rappresentanti del Governo ritengono, in tal modo, di mettersi la coscienza a posto e di dire di aver compiuto il proprio dovere. Non siamo per queste accelerazioni improvvise, così come abbiamo denunciato nel passato, quando sono avvenute delle brusche accelerate e lunghe fermate.

Riteniamo che il dibattito sul bilancio debba essere svolto in un modo compiuto, puntuale ed esauritivo. Non si può strozzare la discussione e l'esame del documento finanziario, per quello che esso comporta. Se siamo alla vigilia di Natale o se vi sono degli altri impegni — per la verità, alcuni deputati già in quest'Aula dimostrano di essere distratti volutamente — dico che, per quel che ci riguarda, non abbiamo impegni e vogliamo continuare a lavorare, se necessario anche il giorno di Natale. Mi rendo conto che è una provocazione, ma la voglio evidenziare volutamente.

Allora dico che certamente la fretta non può andare a discapito della qualità del lavoro dell'Assemblea, che il dibattito e l'esame devono consentire ad ogni singolo deputato e gruppo di potere approfondire l'esame ed intervenire, così come ritengo che le sedute notturne, come l'esperienza di un passato più o meno recente ci dimostra, servono a ben poco e, di

fatto, piuttosto che far lavorare meglio e più velocemente l'Assemblea, si sono rivelate spesso, o quasi sempre, delle appendici inutili, che hanno ingarbugliato ancor più la materia e il dibattito stesso.

Allora io dico: lavoriamo fino a quando è umanamente possibile lavorare, fin quando le facoltà fisiche e mentali ci consentano di stare in quest'Aula con serenità e in condizioni tali da potere assolvere al nostro ruolo ed al nostro compito in modo dignitoso. Altrimenti ritengo che «ragioni di Stato» non esistano e non possano esistere in queste circostanze, perché ci sono altre «ragioni di Stato» che sono altrettanto drammatiche e urgenti ed a cui bisogna dare risposta. In conclusione, ritengo che, qualunque decisione venga presa, debba essere convocata preventivamente una riunione della Conferenza dei Capigruppo.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per esprimere il punto di vista del Gruppo comunista sull'ordine dei lavori su cui si è parlato già per 20 minuti buoni della odierna seduta.

Se il Governo non avesse posto il problema, saremmo già abbondantemente avanti rispetto alla discussione che abbiamo avuto. Ieri sera non ero presente alla Conferenza dei Capigruppo e quindi non posso parlare per testimonianza diretta ma, sulla base delle notizie e delle informazioni che ho, mi sembra che la contingentazione dei tempi non sia stata decisa, cioè non sia stato posto un termine ultimo entro cui approvare il bilancio.

La Conferenza dei Capigruppo ha in effetti esaminato la possibilità che il bilancio venga esitato entro la giornata di domani, e da parte di quasi tutti i gruppi parlamentari presenti è stata accordata una disponibilità, cioè una buona intenzione affinché questo si realizzi. Confermo questa posizione del Gruppo comunista, pur sapendo — e credo che di questo tutti ne siamo consapevoli — che la disponibilità ad affrettare i tempi non può confliggere con una serena discussione del bilancio. Quindi si tratta di accelerare più che possibile il dibattito e la discussione attorno alle rubriche ed ai capitoli, senza però che ciò possa costituire una forzatura

rispetto alla volontà dell'Assemblea. Riteniamo, quindi, che debba mantenersi un equilibrio fra le due esigenze e l'argomento vada affrontato seriamente, perché si tratta del documento finanziario fondamentale della Regione.

Pertanto, è nostra convinzione che, per quanto concerne l'organizzazione dei lavori, spetti alla Presidenza valutare se è opportuno prolungare la seduta pomeridiana o convocare la seduta notturna. Ci sono dei pro e dei contro, perché se dovessimo tenere una seduta notturna ed andare molto oltre nella nottata, poi, l'indomani mattina, si rischierebbe di non potere lavorare serenamente. Quindi, bisogna tenere anche qui un certo equilibrio e a questo punto riteniamo sia opportuno venga delegata la relativa decisione alla Presidenza. Noi, ovviamente, confermiamo questa disponibilità del Gruppo comunista, purché questo non significhi che, ad ogni costo, *perinde ac cadaver*, si debba esitare il bilancio. Per cui, saremmo dell'avviso che ad un certo momento — così come sembra il Presidente dell'Assemblea abbia concluso ieri la Conferenza dei Capigruppo — si faccia il punto della situazione, si valuti cioè, nella giornata di domani, alle ore 14,00, così come è stato deciso, se sia il caso di compiere una tirata finale, se si è cioè nelle condizioni di concludere, oppure non si tratti di adottare altre scelte che, a quel punto, solo la Conferenza dei Capigruppo può assumere.

CUSIMANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Purpura ha un grande pregi, quello di avere portato i laici a pronunciarsi! Ieri sera ho partecipato alla Conferenza dei Capigruppo e per la verità non è stata presa una decisione definitiva, ma è emerso un orientamento che è stato quello di cercare di concludere la sessione di bilancio entro le ore 14,00 di domani.

Non abbiamo opposto ostacoli, fermo restando che il nostro ruolo di oppositori lo portiamo avanti senza considerare il limite delle ore 14,00 di domani, tant'è vero che abbiamo presentato una serie di emendamenti, che, tra l'altro, avevamo anche preannunziato in sede di discussione generale; ed inoltre siamo intervenuti sugli ordini del giorno da noi presentati.

Cosa significa questo, onorevoli colleghi? Significa che ieri sera il Presidente dell'Assemblea si è appellato all'autocontrollo dei deputati per discutere il bilancio, perché nessuno può imporre ai deputati dell'Assemblea di non intervenire o di limitare il proprio intervento e di considerare le ore 14,00 di domani come una barriera invalicabile. Pertanto, signor Presidente dell'Assemblea, riteniamo — perché si è detto anche questo ieri sera in sede di Conferenza dei Capigruppo — di esaminare la possibilità di prolungare la seduta pomeridiana di oggi o, addirittura, di prevedere una seduta notturna. Sono d'accordo però con l'onorevole Piro quando dice che la seduta notturna non produce grandi effetti, ed è meglio prolungare la seduta pomeridiana di oggi per poi arrivare, domani mattina, a valutare se c'è la possibilità di approvare il bilancio o in mattinata o nel pomeriggio. Tutto dipende dalla volontà e soprattutto dalla necessità di approvare il bilancio, e noi siamo per conseguire ciò. Non siamo assolutamente favorevoli a dare al Governo la possibilità di ricorrere all'esercizio provvisorio, perché siamo contrari all'esercizio provvisorio. Siamo quindi per approvare sollecitamente il bilancio. Andiamo avanti. Ci appelliamo anche noi al senso di responsabilità dei colleghi per un certo autocontrollo.

Onorevoli colleghi, chi ne ha seguito l'esame nelle singole Commissioni legislative di merito e poi in Commissione «bilancio», sa che questo bilancio non offre grandi possibilità, anche perché, attraverso la «rapina» dello Stato nei nostri confronti, non abbiamo nemmeno la possibilità di contare sui fondi globali. Gli 831 miliardi per nuove iniziative legislative, che pure risultano iscritti, sono fittizi, come cercheremo di dimostrare con gli emendamenti già presentati. Il bilancio, quindi, è quello che è, e va approvato, anche se con il nostro voto contrario. Ve lo approvate voi, perché un bilancio peggiore di quello che state portando in Aula, colleghi della maggioranza, non si era mai visto. Andiamo avanti senza ricorrere ad una seduta notturna, penso che basterà soltanto prolungare la seduta pomeridiana di oggi per arrivare all'approvazione definitiva del bilancio entro il pomeriggio di domani. Si può arrivare ad operare in questo senso, sempre che ci sia un autocontrollo da parte dei colleghi.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per un aspetto di carattere regolamentare, perché mi pare che il Governo abbia formalizzato una richiesta di seduta notturna per oggi e per domani e che abbia chiesto che l'Assemblea su tale proposta si pronunzi.

CAPODICASA. L'ha solo minacciata.

DAMIGELLA. Appunto, vorrei capire perché. E se così è, cioè se il Governo avesse avanzato questa richiesta e si ritenesse su ciò di dover interpellare l'Aula, credo sia opportuno invitare il Governo a non formulare una tale richiesta e, se l'ha formulata, a ritirarla perché questo credo che non sarebbe conducente al fine che tutti vogliamo raggiungere, che è quello di approvare il bilancio al più presto possibile. Peraltro, mi pare che nella Conferenza dei Capigruppo di ieri sera questo sia stato l'obiettivo sul quale un po' tutti hanno concordato, anche se ciò, ovviamente, non può significare lo svuotamento del ruolo dell'Assemblea e dei deputati nel momento in cui viene discusso il documento fondamentale della politica regionale.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui si vuole la botte piena e la moglie ubriaca, contemporaneamente. Il problema è questo: il Governo chiede all'Assemblea che venga approvato il bilancio. Il Governo ha riscontrato la volontà quasi unanime che il bilancio venga esitato e, siccome l'onorevole Palillo non vuole strozzare il dibattito — personalmente godo quando parla l'onorevole Palillo e poi ero curioso di sentire anche l'onorevole D'Urso Somma e l'onorevole Lo Giudice, che ci fanno il piacere finalmente di essere presenti fra di noi, molto bene — ed anch'io non voglio che il dibattito venga strozzato, cosa propongo? Vediamo di porci il limite delle ore 14 di domani, però siccome il dibattito non può essere strozzato, perché tutti dobbiamo parlare, allora lavoriamo stanotte e possibilmente anche do-

mani notte. Quindi, onorevole Damigella, avevo avanzato la proposta di tenere eventualmente una o due sedute notturne perché si approvi il bilancio e, contemporaneamente, gli onorevoli colleghi che amano parlare tanto, possano parlare.

Allora, se la Presidenza dell'Assemblea assicura il Governo che, con una sua autonoma decisione, questo sarà consentito, *nulla quaestio*, ritiro la proposta di modifica dell'ordine dei lavori; se invece la Presidenza dell'Assemblea ha bisogno del supporto di una decisione, formalizzo la richiesta di lavorare intanto oggi in seduta notturna e di lavorare *usque ad finem*, ininterrottamente, anche nella giornata di domani. Decida, quindi, la Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la Presidenza prende atto della discussione che si è svolta sulla richiesta del Governo e registra l'orientamento dell'Assemblea che vuole approvare il bilancio nel più breve tempo possibile. Di conseguenza, la Presidenza dell'Assemblea porterà avanti tutti gli strumenti possibili e immaginabili per l'approvazione del bilancio entro le ore 14 di domani.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 897/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 184: «Ripristino dell'autonomia degli istituti classici di Nicosia e Leonforte», degli onorevoli Virlinzi, Mazzaglia, Gulinò e Rizzo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 186: «Costituzione di una commissione di indagine per far luce sulla complessa vicenda della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela», degli onorevoli Campione, Galipò e Piro.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 187: «Impulso all'attività degli Enti gestori dei parchi siciliani e sollecita e concreta

attuazione del disposto di cui all'articolo 32 della legge regionale numero 14 del 1988», degli onorevoli Mazzaglia, Palillo ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 188: «Destinazione di un apposito contributo alla facoltà di ingegneria dell'Università di Messina», degli onorevoli Campione, Galipò, Sardo Infirri, Laudani, Piro e Bono.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno numero 189: «Modifica alla convenzione tra l'ENICHEM e il Consorzio di bonifica dell'Acate per garantire una coerente e razionale utilizzazione delle acque», degli onorevoli Aiello, Capodicasa, Gulino e La Porta.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che nelle campagne della fascia costiera ragusana si è determinata una gravissima situazione di crisi delle falde idriche in un contesto di assoluta carenza di fonti di approvvigionamento alternative;

considerato che gli impegni assunti a suo tempo dall'ANIC con gli Enti locali del territorio e il Consorzio di bonifica dell'Acate prevedevano, non appena fosse stato realizzato il dissalatore di Gela, l'utilizzazione di tutta l'acqua invasata nella diga Ragoleto per gli usi irrigui delle aziende agricole;

considerato che l'acqua della Diga Ragoleto viene ancora utilizzata dall'ENICHEM di Gela nella misura del 50 per cento;

preso atto che il dissalatore di Gela è stato attivato già da parecchi anni e che la sua capacità è tale da assicurare l'autonomia idrica dello stabilimento,

impegna il Governo della Regione

a disporre la modifica della convenzione tra l'ENICHEM e il Consorzio di bonifica dell'Acate al fine di garantire l'utilizzazione coerente e razionale delle risorse idriche della diga Ra-

goleto esclusivamente a favore dell'agricoltura» (189).

AIELLO - CAPODICASA - GULINO -
LA PORTA - CHESSARI.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 897/A, «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1993».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa; riprenderemo i lavori alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,35, è ripresa alle ore 16,35)

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1: «Stato di previsione dell'entrata».

AIELLO, segretario f.f.:

«STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Articolo 1.

1. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie, escluse quelle indicate nelle tabelle A, B e C annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, numero 1074, che per il secondo comma dell'articolo 36 dello Statuto della Regione sono riservate allo Stato, nonché il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1991, giusta lo stato di previsione dell'entrata annesso alla presente legge (tabella A).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'anno finanziario medesimo».

PRESIDENTE. Si sospende la discussione dell'articolo 1 per passare all'esame dell'annessa Tabella «A» del bilancio annuale - Stato di previsione dell'entrata.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dire che l'attuazione dell'ordine del giorno numero 179, che è stato approvato stamattina, consentirà alla seconda Commissione legislativa dell'Assemblea di fare il punto sullo stato della finanza della nostra Regione, entro il 15 febbraio — attraverso una riunione congiunta della seconda Commissione con i rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto — ed entro il 30 gennaio, ascoltando una relazione del Presidente della Regione sulle iniziative che intende promuovere il Governo per ottenere l'emanazione della legge per l'assegnazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1990/1994. Perciò, in sede di discussione particolare sullo «Stato di previsione dell'entrata», desidero soltanto sottolineare la necessità che la nostra Assemblea presti la dovuta attenzione alla materia finanziaria. Sono convinto che occorrerà affrontare tutto il tema dell'emanazione delle norme di coordinamento della disciplina nazionale derivante dalla riforma tributaria del 1971 con il titolo V dello Statuto della Regione siciliana; e bisognerà affrontare questa materia alla luce dell'orientamento che si sta facendo strada nel bilancio politico e culturale nazionale, che intende attribuire un'effettiva potestà tributaria, un'effettiva autonomia finanziaria non solo alle Regioni a statuto ordinario, ma anche agli enti locali, alle provincie e ai comuni.

A questo proposito è significativo il fatto che la legge 14 giugno 1990, numero 158, rechi «Norma di deleghe in materia di autonomia impositiva delle regioni e altre disposizioni, concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni». Questa legge, all'articolo 6, ha delegato il Governo ad emanare, entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, in conformità al principio di garantire alle regioni a statuto ordinario un'ampia autonomia impositiva, in adempimento del precezzo di cui al secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione italiana.

Onorevoli colleghi, onorevole Assessore per il bilancio, alla luce di questi sviluppi, occorre considerare che il D.P.R. numero 1070 del 1965 è del tutto superato e occorre considerare anche che alcuni dei poteri che sono stati formalmente trasferiti alla Regione siciliana, non sono stati mai effettivamente esercitati. Ci troviamo, quindi, in una situazione in cui i comuni, le province e le regioni a statuto ordinario avranno, in prospettiva, la possibilità di deliberare propri tributi, mentre la Regione siciliana non è attualmente nelle condizioni di fare altrettanto. Mentre lo Stato si accinge a delegare alle regioni a statuto ordinario la potestà di accettare i propri tributi, la Regione siciliana, soltanto formalmente, con le prime norme della legge di bilancio che stiamo discutendo, è autorizzata ad accettare le entrate tributarie regionali che poi vengono versate nelle casse della Regione siciliana stessa.

Da tutto ciò emerge la necessità che l'Assemblea ed il Governo della Regione siciliana pongano, con impegno e forza, attenzione alla materia finanziaria, per ottenere che questa problematica sia oggetto di una rinnovata trattativa tra lo Stato e la Regione per potere emanare norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria che non solo garantiscano le attribuzioni che sono previste dal titolo quinto dello Statuto, ma le garantiscano anche con l'evoluzione e lo sviluppo che tutta la problematica regionalista sta avendo nel nostro Paese.

Mi auguro che l'onorevole Sciangula, che certamente ritinerà nei banchi della nostra Assemblea nella prossima legislatura e che certamente ritinerà a svolgere responsabilità di grande rilevanza nel Governo della Regione siciliana, possa contribuire ad affrontare questa problematica nell'interesse della nostra Regione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'avanzo finanziario presunto, capitoli da 0001 a 0004.

AIELLO, segretario f.f., ne dà lettura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'avanzo finanziario presunto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo I - Entrate tributarie - capitoli da 1002 a 1602.

AIELLO, *segretario f.f., ne dà lettura.*

PRESIDENTE. Pongo in votazione il Titolo I - Entrate tributarie.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Avevo chiesto di parlare.

CHESSARI. Il Governo è in minoranza! Il Governo è stato battuto! È stato votato il Titolo I - Entrate tributarie, ed è stato respinto.

Si viene in orario in Aula!

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, eravamo in sede di votazione. Non potevo darle la parola. L'Assemblea non ha approvato.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 18,20)

La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento aggiuntivo al Titolo I - Tabella A:

«CAPITOLI	PREVISIONE 1991 (in milioni di lire)
1002	40
1003	2.000
1004	1.100
1005	900
1007	25.000
1008	2.700
1011	5.000
1013	4.500
1015	10
1022	1.000
1023	4.360.000
1024	440.000
1025	95.000
1026	900.000
1027	50.000
1028	12.000
1030	10.000
1031	9.500
1032	<i>(per memoria)</i>
1101	<i>(per memoria)</i>
1150	1.200
1170	<i>(per memoria)</i>

CAPITOLI	PREVISIONE 1991 (in milioni di lire)
1171	<i>(per memoria)</i>
1200	100
1201	250.000
1203	1.600.000
1205	250.000
1206	40.000
1208	4.200
1210	72.000
1213	17.857
1216	6.000
1217	280.000
1218	200.000
1219	6.500
1225	550
1227	9.000
1228	1.500
1230	10.300
1234	9.300
1236	50.000
1238	15
1239	52.000
1242	<i>(per memoria)</i>
1243	14.200
1244	54.000
1245	1.800
1250	18.000
1301	<i>(per memoria)</i>
1400	500
1411	18.000
1419	430
1423	<i>(per memoria)</i>
1451	700
1452	14
1459	1.200
1460	4.300
1461	300
1463	<i>(per memoria)</i>
1471	1.000
1502	<i>(per memoria)</i>
1600	50
1601	7.500
1602	450.000
<i>Totale Titolo I</i>	
	9.351.266

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento aggiuntivo al Titolo I della Tabella «A» del bilancio presentato dal Governo in sostituzione del Titolo I che è stato bocciato dall'Assemblea, è chiaramente improponibile. Infatti, l'articolo 123 bis del nostro Regolamento interno recita testualmente: «*Un disegno di legge o qualsiasi altro documento respinto dall'Assemblea non può essere riesaminato nel corso della stessa sessione.*»

L'emendamento riproposto dal Governo, in sostanza, riguarda la medesima materia che era oggetto del Titolo I. La forma stessa, signor Presidente, è quasi identica. Quindi non è assolutamente possibile pensare che si possa risolvere il problema nei termini prospettati dal Governo con l'emendamento aggiuntivo che è stato presentato. So bene che vengono invocati dei precedenti.

Signor Presidente dell'Assemblea, i precedenti valgono sempreché sussista l'accordo unanime dell'Assemblea. Ove quest'accordo non sussista, va rispettato il Regolamento interno. Che l'emendamento sia improponibile può essere verificato anche dalla lettura dell'articolo 125 del Regolamento interno il quale prevede testualmente: «*Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno contrastanti con deliberazioni precedentemente adottate dall'Assemblea sull'argomento in discussione*». Viene confermato il principio che, sulla stessa materia sulla quale il Parlamento si è già espresso, non è possibile ritornare, pena una fatica di Sisifo inconcludente, perché su qualsiasi argomento si potrebbe riproporre la deliberazione rinnovata dall'Assemblea.

Signor Presidente, il problema non è soltanto di carattere regolamentare. Indubbiamente l'aspetto regolamentare è preminente, ma non possiamo sottacere la situazione politica nella quale questo incidente regolamentare si è verificato. Quello che è accaduto in Aula, oggi pomeriggio, è la ripetizione di quello che è già avvenuto in sede di Commissione «Bilancio» durante l'esame dei documenti finanziari. Abbiamo visto che la maggioranza non esiste, si è squagliata, si è dissolta. Per diverse sedute la Commissione «Bilancio» non ha potuto lavorare e oggi pomeriggio abbiamo visto che, non solo ci trovavamo di fronte all'assenza dei deputati della maggioranza, ma sui banchi del Governo c'erano soltanto due Assessori. Quindi, in sostanza, ci si trova di fronte ad un fatto politico di notevole rilevanza. Non c'è dubbio, signor Presidente, che il Parlamento ha il dovere di dotare la Regione di un bilancio, ma nessuno può imporre all'Assemblea di approvare il bilancio se il Governo che lo ha presentato non riscuote la fiducia del Parlamento. Quindi il problema che abbiamo di fronte è di grande rilevanza e pertanto chiedo formalmente al Presidente dell'Assemblea che dichiari improponibile l'emendamento aggiuntivo presentato dal Governo.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere, perché me lo impone soprattutto la mia coscienza, di iniziare questo mio intervento chiedendole scusa perché nel mio intervento della tarda mattinata di oggi l'avevo accusata di mancanza di autorità. Lei mi ha smentito clamorosamente perché nel pomeriggio, adempiendo perfettamente a quello che è il dovere del Presidente dell'Assemblea, ha aperto i lavori, ha consentito che continuassero e alla fine ha preso atto che la maggioranza assembleare non esisteva, mentre invece le opposizioni erano presenti; a tal punto presenti che hanno bocciato le entrate del bilancio regionale di quest'anno.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Lei non c'era, però.

D'URSO SOMMA. Ed ho anche sentito — ecco il motivo delle mie scuse, signor Presidente — che alcuni, anzi tanti amici del suo stesso partito, lo hanno «rimproverato» perché secondo loro lei avrebbe dovuto, con un'abitudine che dal punto di vista dei deputati liberali è un'abitudine assolutamente sbagliata, perdere tempo, consentire cioè a qualche componente del Governo di prendere la parola ed attendere che la maggioranza si facesse viva, dopodiché continuare.

Lei non ha accettato, signor Presidente. E mi consenta di esternarle il mio plauso da deputato libero perché lei ha dimostrato che, quando si vuole, anche nell'Assemblea regionale siciliana ci sono dei rigurgiti di dignità e di orgoglio. Detto questo, certamente il discorso comincia a diventare difficile nella sua semplicità. Qui addirittura si vuole fare prevalere la tesi che, nel momento in cui la sovranità dell'Assemblea regionale siciliana boccia il Titolo I - Entrate tributarie - del bilancio, secondo il nostro autorevolissimo Assessore per il bilancio e le finanze è sufficiente spostare alcune decine di milioni da un capitolo all'altro, perché così sembrerebbe che nulla sia successo, e di conseguenza si potesse rivotare ancora quello che è stato bocciato un'ora e mezza fa. È a tal punto abnorme, questa teoria, per cui abbiamo il diritto, sacrosanto diritto, di ritenere che ella, signor Presidente, non potrà consentire

questo tipo di votazione. Certo ho anche parlato con alcuni funzionari per lo più filo-governativi — ma non c'è nulla di male — i quali dicono e sostengono che vi sono dei precedenti relativi alla rubrica «Agricoltura e foreste» ed alla rubrica «Enti locali». Anche qui sommessa mente ci permettiamo di fare presente che, primo: l'eccezione non può essere elevata a regola; secondo: ammesso che questa forzatura si dovesse o potesse attuare, è fuor di dubbio che si deve trattare di una forzatura unanime. Ciò significa che, fermo restando che il Regolamento interno questo non lo consente, l'Assemblea, all'unanimità, per salvare quel che si deve salvare, può decidere di operare questa forzatura, che necessita però, ripeto, dell'unanimità. Ma qui l'unanimità non c'è! Non ho sentito gli altri gruppi, ad eccezione del Gruppo comunista, ma debbo dire che già l'intervento che mi ha preceduto e questo mio dimostrano senza ombra di dubbio che l'unanimità, in questa Assemblea, su questo tipo di «conduzione» è già finita, tranne che — e chissà, potrebbe anche succedere — anche il capogruppo della Democrazia cristiana, il capogruppo socialista o il suo facente funzioni, dicessero anch'essi che non è proponibile questo emendamento e quindi siamo tutti unanimi nel dire che non si può sottoporre al voto, perché improponibile.

Signor Presidente, mi permetto di dialogare apertamente anche con l'Assessore al ramo il quale, con estrema autorità, ha detto questa mattina che entro domani alle ore 14 il bilancio deve essere approvato, impegnando lei, signor Presidente, ad usare tutti i mezzi, leciti evidentemente — almeno così mi è sembrato di capire: certo, sembrerebbe strano se lei tentasse di frustarci — affinché il bilancio venga approvato.

L'Assessore ha detto anche che, indubbiamente, era anch'egli disponibile a lavorare fino a notte fonda affinché si approvasse il bilancio regionale. Ora va detto anche questo — ed è una questione morale — che non possiamo ogni volta disgiungere la politica dalla morale, perché i nostri padri ci hanno insegnato che sono due vocaboli che si coniugano perfettamente.

GRAZIANO. La predicazione mi pare eccessiva, onorevole D'Urso Somma!

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, quando un autorevole esponente della maggioranza,

Assessore al ramo, ci invita, e tutto sommato sfida le opposizioni, dicendo che il bilancio, entro domani alle ore 14, deve essere approvato, deve quanto meno avere certezza, non da generale ma, quanto meno, da colonnello, da maggiore, da capitano, da graduato, che la truppa lo segua.

Lei, signor Assessore, è stato battuto dalla sua maggioranza e io, evidentemente, non sono al suo posto; lei può pensare che questo mi dispiaccia, ma non è questo il punto. Lei era presente e assieme a lei un altro deputato della maggioranza: alle 16.37 eravate presenti soltanto in due.

GRAZIANO. Scusi, onorevole D'Urso Somma, eravamo in tre, non dimentichi il sottoscritto.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente dell'Assemblea, ieri l'onorevole Martino ha fatto presente ai colleghi che i continui rinvii — motivati dal fatto che alcuni senatori della Democrazia cristiana dovevano discutere della legge finanziaria e quindi non potevano essere presenti in Sicilia per una verifica interna a quel partito — hanno fatto sì che ancora una volta si perdesse del tempo in maniera inutile. Ma il fatto odierno è ancora più grave: riteniamo — d'accordo con l'onorevole Martino — che in effetti questa Assemblea non conceda più fiducia all'attuale Governo. Questa è la verità politica. Il Governo, di fatto, non esiste. Come considerare, infatti, un Governo, il quale sollecita l'approvazione di un bilancio «minacciando» di far proseguire i lavori fino a notte fonda, di impegnarsi al massimo e costringere tutta l'Assemblea ad impegnarsi ancor più che al massimo, e poi nel momento del voto, cioè nel momento della verità, si trova senza maggioranza in Aula? Credo che non occorrono molte parole per capire che sia in uno stato di totale disfacimento. Questa è la verità. Apprezzo molto chi ha il senso dell'*humor*. Però mi sia consentito, onorevole Assessore, non apprezzo il suo senso dell'*humor*; infatti lei non gioca sulla sua pelle, e questo potrebbe essere legittimo, ma sta giocando sulla pelle del bilancio di una Regione a Statuto speciale, la Regione Sicilia, la quale purtroppo non gode di buon credito e certamente non per colpa delle opposizioni. Quindi, il suo senso dell'*humor* all'inglese, lo faccia fare a chi è in condizione di poterlo fare. Ma qui un altro dato politico,

a mio avviso, emerge. E chi vi parla è distante anni luce dai personaggi che andrà a citare.

Ma davvero questa Assemblea regionale siciliana, attraverso il suo Governo, attraverso questa sua maggioranza, che non esiste, davvero vuole dare ragione a Bossi o ad Orlando? Perché, in effetti, il Governo regionale (dal Presidente della Regione all'ultimo degli Assessori in ordine alfabetico, perché gli Assessori, grazie a Dio, o grazie a loro, o per loro fortuna, o per loro disgrazia, sono uguali) nel momento in cui si comporta come si sta comportando, fa sì che i «leghisti» o i «retisti» non trovino alcun tipo di affanno per avere una campagna elettorale facile facile.

Signor Presidente, l'abbiamo sempre ritenuta un galantuomo, l'abbiamo sempre ritenuta persona che nel momento in cui assume la Presidenza dell'Assemblea ricopre in maniera eccellente il proprio ruolo, ed ecco perché nel momento in cui non ci possiamo appellare solo all'Assemblea, perché da lei dipende soprattutto la decisione finale, ci appelliamo a lei.

Il Regolamento interno è chiarissimo: se lei portasse a votazione questo emendamento proposto in maniera, mi consenta, assolutamente sfacciata dall'Assessore per il bilancio e le finanze, lei violerebbe il Regolamento, lei che è il tutore del nostro Regolamento interno.

Quando qualcuno di coloro i quali sanno dare consigli fraudolenti, le dicono e la esortano a tenere conto del fatto che vi sono stati dei precedenti, lei sa benissimo che questi precedenti non possono essere applicati in una situazione del genere. Perché dovremmo infatti, nel momento in cui abbiamo bocciato le entrate, ricominciare da capo?

Sottolineo anche un altro fatto: negli altri due casi precedenti, quando vi è stata l'unanimità, in ogni caso non si è mai trattato delle entrate tributarie. Pertanto, sia pure assumendo che questo caso è uguale agli altri, verremmo a trovarci in una situazione incredibile: dovremmo discutere dopo delle entrate; infatti, negli altri due casi si trattava di rubriche che sono state accantonate e discusse in un secondo momento. Ora lei sa benissimo, signor Presidente e come lei lo sa il Governo, che non si possono discutere le singole rubriche senza aver prima approvato i titoli del bilancio relativi alle entrate. Quindi anche chi dice che vi sono questi precedenti, secondo il nostro punto di vista, dice delle cose sicuramente inesatte.

Signor Presidente, la esortiamo — anche perché crediamo ancora nella possibilità che in questa Assemblea esistano deputati liberi — a non commettere questo atto illegittimo. Per carità, in questa Assemblea può succedere di tutto, ma noi pensiamo che proprio questo non debba succedere, perché non è pensabile che un deputato perbene, un deputato libero possa poi soggiacere a questo tipo di *diktat*. Desideriamo, sapendo quali possono essere i pericoli, che lei rinvii la sessione, perché il Regolamento interno impone questo in maniera chiarissima. D'altronde, nonostante la fretta dell'Assessore per il bilancio e le finanze, del Governo tutto e di parte della maggioranza, è anche corretto che chi sbaglia debba poi finalmente, in un certo senso, pagare, anche se capisco che non pagherete di tasca vostra, ma pagherete in maniera correttissima e giustissima in termini di immagine.

Voi avete sbagliato: nonostante qualche deputato avesse chiesto che i lavori iniziassero alle ore 17.00, avete voluto categoricamente che si iniziasse alle ore 16.30, invocando un accordo dei Capigruppo che di fatto non era unanime così come voi l'avete descritto. Avete detto che senza l'approvazione del bilancio la nostra Regione non avrebbe avuto di che mostrarsi all'esterno, ma nei fatti siete stati sconfessati e quindi è giusto che voi paghiate un pedaggio di immagine! Forse potrebbe anche essere un fatto positivo perché un chirurgo se sbaglia paga, un professionista se sbaglia paga, un lavoratore dipendente se sbaglia paga; e se sbaglia un politico, è incredibile che non debba pagare!

Voi non volete, nonostante ogni tanto mancate dei disturbatori autorevoli — e non so perché alla fine si limitino ad essere soltanto dei disturbatori — non volete riconoscere che nei fatti questa Assemblea vi ha tolto la fiducia. Questa è la verità, signor Presidente, e se ella oggi dovesse insistere, avendone i poteri, sul fatto che l'Assemblea debba votare questo emendamento, avallerebbe un expediente che è, mi sia consentito di dire, ridicolo. Ridicolo perché, quando si parla di migliaia di miliardi, e poi si fanno gli emendamenti per 10 milioni, anche mio figlio che è ancora piccolo piccolo, capirebbe che si tratta di un emendamento strumentale e ridicolo. Sarebbe molto più dignitoso per lei, signor Presidente, molto più dignitoso per noi deputati del gruppo liberale, ma penso anche per gli altri colleghi, se lei dimostrasse autonomia, che è uno dei doni più

preziosi che deve avere il Presidente dell'Assemblea.

Siamo convinti delle cose che abbiamo detto, sappiamo che tra l'altro anche un rinvio a dopo l'Epifania, di fatto, non pregiudicherebbe nulla: infatti saremmo ancora nei tempi; ma se anche potesse succedere qualcosa, non riusciamo a comprendere perché l'Assemblea regionale siciliana, organo legislativo, debba assumere dei comportamenti illegittimi. È come se il magistrato, nel momento in cui condanna i ladri, andasse lui stesso a rubare. Non è possibile. Sarebbe veramente mostruoso. Ora non ricordo quale è esattamente l'articolo del Regolamento interno, se mal non ricordo è il 123 *bis*, che in maniera categorica prevede la non riproposizione, nella stessa sessione, di una rubrica bocciata o di un articolo bocciato. Questo è scritto in maniera chiara.

Vorrei aggiungere soltanto un'ultima cosa, mi sia consentito: e certo non parlo con il dispiacere di colui il quale non è riuscito ad appagare chissà che cosa. Sono monotono nel richiamare una vicenda che, secondo me, non può essere ricondotta alla volontà dell'Assemblea, perché non è stata informata, perché ho parlato con troppi colleghi ed ho sentito come la pensano al riguardo. Su altre cose l'Assemblea ha consentito: ad esempio, che nella Commissione «Bilancio» non siano stati designati ancora i vicepresidenti, ed è incredibile.

CHESSARI. Ne manca uno solo.

D'URSO SOMMA. Mancano i vicepresidenti, perché fino ad oggi ho verificato, sono andato a riguardare tutti i verbali delle ultime riunioni della Commissione «Bilancio» ed ho sempre continuato a leggere «Presidente» e «Segretario». Non ho letto «Vicepresidente». Nel momento in cui si consente questo, si consente anche che la Commissione speciale cosiddetta «sulla trasparenza amministrativa» non abbia un componente del Gruppo liberale. E non è monotonia, è proprio la tristezza di un fatto politico eclatante, che può consumarsi soltanto quando si ha miopia politica, quando non si ha rispetto delle regole, quando predomina la legge del più forte.

Una piccola chiosa, signor Presidente, in un secondo finisco. Mi sono anche domandato perché né Martino, né Ferrante, né D'Urso Somma dovessero fare parte della Commissione speciale.

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. È da stamattina che ne parla.

D'URSO SOMMA. Lo ripeto per gli assenti, signor Assessore. Stamattina eravamo quattro, adesso siamo quarantacinque. Il Gruppo liberale si era permesso per primo di dire addio a questa maggioranza. Aveva detto che questa maggioranza non governava, non rispettava i patti, non aveva il supporto dell'Assemblea. E infatti, la cronaca di questo giorno ci sta dando ragione: infatti vi è un Governo che non ha maggioranza, vi è una maggioranza che non ha Governo e vi è soprattutto la totale latitanza agli appuntamenti importanti, come è l'appuntamento per il bilancio, da parte della maggioranza.

Signor Presidente, potremmo parlare a dismisura, potremmo forse dire che, in effetti, mai un articolo del nostro Regolamento interno è stato così chiaro come l'articolo che impone di non riportare in votazione una rubrica già bocciata. Però siamo timorosi. Sarebbe una brutta prova che in un caso come questo si volesse ricorrere al braccio di ferro, perché i pochissimi che rappresentano il Governo contro tutti noi che siamo la maggioranza, non potrebbero che essere perdenti. Il Governo, con un *escamotage* che ritorno a definire ridicolo, pretende che lei, come Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, soggiaccia a questo tipo di *diktat*. Può sembrare fanta-politica — e qui chiudo sul serio — ma la invitiamo, signor Assessore, a ritirare questo emendamento. Noi che dovremo, tra virgolette, essere «il Legislatore» di questa non certamente fortunata Regione, non certo per colpa del Gruppo che rappresento, sollecitiamo di rinviare tutto alla prossima sessione. Si tratta di un atto corretto, un atto leale e soprattutto legittimo. Tutto quello che succederà, se ciò non dovesse avvenire, rientra nella sfera della totale illegittimità.

È evidente che noi, come Gruppo liberale, non saremo disponibili a partecipare ad un atto del genere: infatti, possiamo avere uno o centomila difetti, ma sicuramente non siamo disponibili a vendere la nostra coscienza, sicuramente non siamo disponibili ad essere complici, anche indiretti, di manovre di questo tipo perché, ci sia consentito di dirlo, siamo dei deputati liberi!

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina si è sviluppato un dibattito attorno ad una proposta dell'Assessore per il bilancio e le finanze, proposta che teneva a riaffermare l'esigenza del Governo e della maggioranza di pervenire all'approvazione del bilancio entro questa sessione. Prendendo la parola, a nome e per conto del Gruppo del Movimento sociale italiano, ebbi a dichiarare che il Movimento sociale italiano era per l'approvazione del bilancio, perché non intendeva consentire eventuali fughe in avanti al Governo e alla maggioranza con l'approvazione di un paventato esercizio provvisorio, sostenendo la tesi che l'esercizio provvisorio favorisce il Governo e la maggioranza perché toglie alle opposizioni la possibilità di un controllo efficace sul bilancio.

Dopodiché, la Presidenza dell'Assemblea ha convocato l'Assemblea stessa per le ore 16.30. Qualcuno tra noi è magari febbricitante ma alle 16.30 si è presentato in Aula per discutere il bilancio. Così, nel momento in cui si passava alla votazione della tabella «A» relativa alle «entrate tributarie», si è visto che le opposizioni, come numero di presenze in Aula, erano di gran lunga superiori alle presenze della maggioranza.

SCIANGULA *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non erano di gran lunga, erano 7 i deputati dell'opposizione e 3 quelli della maggioranza.

CUSIMANO. Era comunque una presenza più che doppia della maggioranza. La maggioranza poteva chiedere la verifica del numero legale ma non lo ha fatto, e la colpa non è certo dell'opposizione. Ma la cosa grave è che veniva bocciata da questa Assemblea la tabella «A», relativa alle entrate tributarie che, come ebbi modo di segnalare nella relazione di minoranza da me presentata in nome e per conto del Gruppo del Movimento sociale italiano, sono le uniche entrate certe, perché le altre entrate, le «extra-tributarie» e i «trasferimenti» sono tutti da discutere, come faremo da qui a qualche giorno o mese, non so. Sono entrate incerte perché non suffragate da norme legislative nazionali e sono quindi da discutere e da provare.

La tabella «A» che, sia pure gonfiata in alcune voci, stabiliva ed era la fotografia esatta delle uniche entrate di questa Regione, perché

non è stata approvata? A me non interessa il fatto che mancasse la maggioranza...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non è la tabella «A». È il titolo I della tabella «A».

CUSIMANO. Titolo I della tabella «A», le entrate tributarie, a me non interessa stabilire perché...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Sono entrate certe.

CUSIMANO. Non sono tutte certe quelle entrate, non sono tutte certe perché allora dovremmo fare un altro tipo di discorso, ma comunque non è questa la sede, né il momento.

PURPURA. Onorevole Cusimano, lei ci aveva fatto una promessa.

CUSIMANO. È una promessa che intendo mantenere, anche perché molto è stato fatto e molto è stato già detto. Arrivati ad un certo momento, dopo la bocciatura delle entrate tributarie, sostenendo che esistono dei precedenti, in violazione dell'articolo 123 bis del Regolamento interno, si vuole riproporre, con un emendamento aggiuntivo, la tabella bocciata. Ma quali sono le modifiche? Il gettito relativo alle imposte sul reddito delle persone fisiche è stato aumentato di dieci miliardi, quello relativo alle imposte sul reddito delle persone giuridiche è stato diminuito di dieci miliardi, poi c'è una modifica che è veramente eclatante ed è quella relativa al capitolo numero 1452, imposta sul consumo del cacao «meravillao»...

LEONE, *Assessore per la Presidenza*. Veramente non c'è scritto «meravillao».

CUSIMANO. Ah, non c'è scritto, non vedo bene, comunque le entrate sul consumo del cacao sono diminuite di un milione. Tutta questa è la modifica della tabella. Ora, dico con molta serietà: conta di più la dignità di questa Assemblea o il fatto che debba per forza essere approvato il bilancio entro venerdì o sabato, perché così era stato detto? Vi è stato un infortunio della maggioranza, è chiaro che la maggioranza non c'era ed è responsabile. È inutile discutere se ci sono altre responsabilità. A noi non interessano. Ci chiediamo se sia più

grave chiudere la sessione e fare ripresentare questa parte del bilancio al Governo, per poi riprendere l'esame dopo il 6 gennaio. È più grave, quindi, arrivare all'affermazione che è importante, da un punto di vista morale, che il Regolamento interno — che vale per tutti in questa Assemblea — venga rispettato, oppure è più importante l'approvazione per forza, comunque, di un bilancio? Anche perché, inizian-
do di nuovo il dibattito sul bilancio, nella set-
timana dopo l'Epifania, non occorre nemmeno ricorrere all'esercizio provvisorio; possiamo ap-
provare il bilancio nei tempi utili ed arrivare a fine febbraio con un bilancio agibile sotto tutti i punti di vista! A meno che non si voglia af-
fermare il principio che la maggioranza quan-
do sbaglia — per carità non deve sbagliare — per il solo fatto che c'è un precedente può an-
che violare il Regolamento interno.

Signor Presidente dell'Assemblea, credo che non si possa arrivare ad una soluzione del genere. Potrei invocare una riunione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, potrei chiedere la riunione della Commissione per il Regolamento, tutti strumenti che mi sembrano pertinenti per dirimere una questione del genere.

Una cosa è certa, non si può andare avanti, né ritengo che la Presidenza possa andare avanti a colpi di maggioranza, perché non saremmo più nell'Assemblea regionale, libero Parlamento del popolo siciliano.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colle-
ghi, quello che è accaduto questo pomeriggio è l'ennesima dimostrazione che questo Governo non ha una maggioranza. Sappiamo benissimo che il Governo già da mesi, forse da qualche anno, pur senza maggioranza, si è abbarbicato a quelle poltrone. Ancora una volta, dobbiamo richiamare al senso della dignità politica un Governo che al primo serio impatto con l'Aula, per quanto riguarda il bilancio, si ri-
trova con un'Aula assolutamente sguarnita di deputati della maggioranza. E non ci venite a dire — già immagino che qualche gior-
nale domani lo scriverà — che è stato un inci-
dente «tecnico» al quale si può porre ri-
medio.

Questo è un incidente politico, perché il Go-
verno ha chiesto che il bilancio si esaminasse in tempi rapidi; ha posto anche dei termini ed ha trovato una posizione non preconcetta dell'opposizione, che ha detto che avrebbe valutato, che avrebbe lavorato, pur mantenendo le proprie posizioni dialettiche, affinché il bilancio si potesse discutere e approvare in tempi brevi.

È chiaro, però, che quando il Governo si prefigge l'approvazione del bilancio in tempi rap-
pidissimi, conta sulla propria maggioranza e questa maggioranza chiama alla mobilitazione. Ancora una volta, tuttavia, la mobilitazione non c'è stata. Evidentemente è l'ulteriore riprova di una crisi di fatto che continua, di una paralisi di fatto che continua, a cui non potete rispondere dicendo «non c'è altra alternativa». Per-
ché l'alternativa reale attuale è la paralisi continua.

L'onorevole Chessari ha dimostrato, Rego-
lamento interno alla mano, che non è possibile ripresentare con qualche lieve modifica, con qualche cifra cambiata la tabella che è stata boc-
ciata. Il Regolamento interno è chiaro in pro-
posito, e mi riferisco in particolare agli articoli 123 bis e 125. Qualcuno, immagino, farà ap-
pello a casi analoghi precedenti. Intanto inten-
do dire che i precedenti di violazione del Re-
golamento interno per me non fanno testo; se qualche volta è stato violato, con la responsa-
bilità di una parte, o con la responsabilità di tutti, non lo so e non lo ricordo, ad ogni mo-
do non mi interessa — se ho partecipato indi-
rettamente a far violare il Regolamento, faccio l'autocritica — poiché il Regolamento interno è operante e i precedenti non possono fare te-
sto. Il Regolamento interno va applicato ora, in questo momento, su quello che è accaduto.

Potrei anche dire che il precedente a cui si fa riferimento è quello riguardante la rubrica «Enti locali» — Assessore del tempo era l'o-
norevole Canino — che fu bocciata; ma va detto che si trattava di rubrica di spesa, che dopo la bocciatura fu accantonata, e dopo l'approvazio-
ne di tutto il bilancio, il Governo ripresentò la rubrica. Qui si tratta invece di entrate, cioè della base del bilancio e quindi non si può reali-
zzare un'operazione disinvolta, dicendo che ci sono i precedenti e ripresentando quanto è sta-
to bocciato. In ogni caso la qualità di quello che è accaduto oggi, della parte del bilancio che è stato bocciato, è di rilievo enor-
memente mag-
giore di quello di una singola rubrica di spesa.

Ad ogni modo ho espresso questo parere sulla rubrica di spesa, mentre qui invece ci troviamo di fronte alla bocciatura di una rilevante parte delle entrate, soltanto per prevenire quello che immagino si potrà sentire nelle argomentazioni di parte governativa. Debbo ribadire che, secondo me, al di là dei precedenti, in questo caso va applicato il Regolamento interno. Per cui, signor Presidente, le chiedo formalmente di sospendere la seduta e di convocare la Commissione per il Regolamento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, condivido molte delle osservazioni che sono state fatte dai deputati fin qui intervenuti. Credo innanzitutto che la bocciatura del titolo primo dell'entrata sia un fatto di rilievo politico, ma non tanto per il fatto della bocciatura in sé, quanto perché si è qui insistito molto da parte del Governo, da ieri sera fino a stamattina, quando l'Assessore per il bilancio e le finanze, Sciangula, con una notevole capacità di peggiorare le cose, ha provocato un lungo dibattito. Si è insistito molto sul fatto che questo bilancio è da prendere o da lasciare e che da parte del Governo non c'era nessuna disponibilità neanche a ragionare su modifiche interne al bilancio stesso.

Questo, come è stato detto in particolare da me, ieri sera durante la Conferenza dei capigruppo, non può che creare una situazione di scontro politico, più forte ancora di quanto già non sia in questa Aula, in una condizione, peraltro, di rapporti tra le forze politiche, all'interno della maggioranza, pressoché inesistenti se non nel senso che questi rapporti sono piuttosto orientati sulla frizione spinta che non sulla l'accordo.

Voglio dire che sono stato pazientemente seduto in questa Aula per tutto il dibattito generale; raramente ho sentito esponenti della maggioranza così d'accordo con le tesi dell'opposizione, al punto che veramente c'è da chiedersi se, piuttosto che una questione regolamentare — che pure c'è ed è di grandissimo rilievo e di essa parlerò tra poco — il problema principale non sia esattamente questo: ciò che è avvenuto questo pomeriggio è il segnale di quanto ancora può accadere.

PARISI. E che a questo punto accadrà.

PIRO. E che accadrà. Detto questo, ritengo che ci siano tre questioni. La prima questione è che bisognerebbe cercare un espediente regolamentare per abolire l'inizio delle sedute. Questa mi pare la tesi brillante che è stata sostenuta più o meno anche da parte del Governo, il quale ritiene che «l'incidente» che si è verificato, dipende dal fatto che si era ad inizio di seduta. Nella riunione della Commissione per il Regolamento che ha chiesto l'onorevole Parisi, e che anch'io richiedo insieme a lui, si può porre questo problema: come abolire l'inizio delle sedute in modo da tranquillizzare il Governo e impedire che si verifichino episodi di questa natura?

La seconda questione che bisognerebbe prevedere nel Regolamento interno — altra affermazione che è stata, anche qui, sostenuta dal Governo e dalla maggioranza nel momento che è stato presentato l'emendamento sostitutivo del titolo che è stato bocciato — è questa: «se vinci va bene; se perdo non vale».

La terza questione che si può porre è questa: se si accede all'idea che su un titolo, su un capitolo, su una rubrica — credo che da questo punto di vista non faccia in realtà nessuna differenza — si possano presentare emendamenti nel caso in cui quel capitolo, quella rubrica, quel titolo vengano bocciati dall'Aula, si apre un percorso a spirale senza fine. In nessuna democrazia è consentito ciò, soltanto sotto il franchismo o sotto regimi dittatoriali come quello rumeno di Ceausescu e non so dove altro, poteva valere il principio che soltanto il Governo può utilizzare questa possibilità. Se viene accettato l'emendamento del Governo, sarà consentito a tutti i deputati, a tutti i capigruppo, nel caso in cui qualche emendamento proposto venisse bocciato, di riproporne immediatamente un altro con una piccola modifica, e così via senza fine.

Io, per esempio, ho presentato un emendamento che prevede un incremento di 500 miliardi. Mi sono fatto il conto: a un milione per ogni emendamento, posso presentare 5.000 emendamenti sostitutivi. Se si accetta questo principio, non vedo come mi si possa proibire di presentare una serie di emendamenti che pongono modifiche continue ad emendamenti bocciati. Tutto ciò, anche in conseguenza del fatto che l'emendamento che è stato presentato dal Governo — anche se ho visto che è stato distri-

buito forse un altro emendamento, la terza edizione, io comunque sono fermo alla seconda edizione — su 64 capitoli ne modificava soltanto tre con quelle piccole modifiche di cui parlava poco fa l'onorevole Cusimano. Ritengo che si può veramente tentare di tutto, ma certamente non si può irridere, non dico tanto al Regolamento interno, alle regole, ma irridere realmente alla sensibilità e all'intelligenza dell'Aula e di tutti i deputati.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella riunione della Conferenza dei capigruppo di ieri era e anche stamattina nel breve dibattito che c'è stato in quest'Aula, alcuni deputati, specialmente dei partiti che sostengono il Governo, hanno detto: «dobbiamo fare presto, prestissimo, anzi subito» e si sono anche annunziate sedute notturne. Avevamo detto che chiaramente questa fretta improvvisa, questa frenesia di attivarsi per tutto quello che nel passato non si è stati capaci di fare era molto sospetta, ma soprattutto pensavamo e pensiamo che non vi erano e non vi siano né il clima né le condizioni perché questo si possa realizzare. Devo anche dire che alcuni deputati, a cui mi riferivo prima, che si sono dimostrati così solleciti e così disponibili a parole, non hanno dimostrato altrettanta disponibilità e presenza nel momento in cui c'era da stare in Aula per accelerare l'approvazione del bilancio. Tutti i colleghi che mi hanno preceduto in questa tribuna si sono espressi in un modo abbastanza univoco, nel portare avanti e nel sostenere fondamentalmente la tesi che non si può violare il Regolamento interno. Non ho sentito motivazioni opposte. Immagino che adesso qualche deputato, magari della Democrazia cristiana, cercherà, come fanno gli avvocati d'ufficio, spesse volte, di parlare tanto perché deve farlo. Siamo convinti che se vi sono le ragioni del Governo e della maggioranza, se vi sono le ragioni di approvare il bilancio, esiste indubbiamente e deve sovrastare, su tutte queste ragioni, una ragione che è di gran lunga più importante ed è il Regolamento interno che ci siamo dati. Allora voglio domandarmi e domandare se il nostro Regolamento, che è l'unico strumento di garanzia, di equilibrio e di riferimento per questa Assemblea e per i suoi deputati, si

può violare con un *escamotage*, perché di ciò si tratta e certamente non vi può essere alcuna garanzia per il presente e per il futuro per i deputati di quest'Assemblea. Non vi possono essere più le condizioni di un libero e franco confronto tra i gruppi parlamentari all'interno di quest'Assemblea. Non voglio entrare nel merito delle valutazioni politiche, anche se certamente l'incidente, chiamiamolo così, ha una pesante rilevanza politica, ma voglio dire, invece, che l'emendamento che è stato proposto — se non ce ne saranno altri — non è una cosa seria. Voglio dire che le istituzioni si fortificano e si consolidano quando con il nostro esempio non ricorriamo a scappatoie, *escamotages*, per aggirare, noi stessi, quei regolamenti e quelle leggi che ci siamo dati per un migliore e democratico funzionamento delle istituzioni stesse. Se ci prestiamo a queste interpretazioni non ortodosse, diamo un chiaro incoraggiamento a qualunque deputato di quest'Assemblea che, così come sottolineava il collega Piro, durante la discussione del bilancio può farsi beffe del Regolamento interno e, secondo il gioco delle parti che spesso nella politica viene portato avanti, riuscire ad immobilizzare, a paralizzare la vita della massima istituzione siciliana.

Ritengo che questa sia una questione grave. Certo il bilancio è un documento importante, è il documento più importante della vita della Regione siciliana e di quest'Assemblea, anche se spesso i miei colleghi deputati, con il loro comportamento, con il loro atteggiamento durante i lavori d'Aula non sembrano prestargli quell'attenzione che invece esso richiede. Diceva bene il collega Cusimano quando chiedeva se è più importante approvare il bilancio a qualunque costo, anche se ormai sappiamo tutti che è materialmente impossibile chiudere l'esame del bilancio entro le ore 14.00 di domani, oppure salvaguardare la dignità dell'Assemblea ed il valore del Regolamento interno. È questa la risposta che bisogna dare. Noi, quindi, non siamo favorevoli a questo emendamento che cerca di aggirare l'ostacolo. Riteniamo che il confronto ed il dibattito tra le parti politiche debba essere portato avanti nel rispetto del Regolamento interno e nel rispetto delle posizioni, senza aggiramenti. Certo poi si può scegliere qualunque orientamento. Ricordo che vi è anche un detto siciliano che dice: «quando la ragione con la forza contrasta, la forza vince e la ragione non basta». Ritengo che in questa Assemblea non si possa andare avanti con la forza,

con la prepotenza, ma si debbano rispettare le regole ed il Regolamento interno.

Come ha detto l'onorevole Chessari ed hanno ribadito altri deputati, il Regolamento interno è chiaro! Non si può ignorare quello che è stato scritto. Non voglio esprimere, e lo ribadisco, alcuna valutazione di carattere politico, ma certamente chiedo alla Presidenza il rispetto assoluto degli articoli 123 bis e 125 del Regolamento interno.

Nella vita, oltre alle ragioni politiche, bisogna anche prestare ascolto al buon senso. Insistere su una posizione contraria al Regolamento interno può provocare un ulteriore sfilacciamento dei rapporti all'interno della maggioranza e può creare delle gravi e pericolose fratture all'interno dell'Assemblea, qualora si volesse violare il Regolamento interno. Non mi si venga a dire che vi sono dei precedenti, perché, a parte che un precedente può essere stato frutto di unanimità — e non mi è sembrato in questo caso di cogliere che vi sia unanimità di pareri, anzi gli interventi che si sono succeduti si sono mossi in un'unica direzione, nel senso di dire no a questo tipo di *escamotage* —, i precedenti non possono rappresentare una consuetudine. Allora, se qui si vuole legittimare o continuare una violazione del Regolamento, ritengo che dobbiamo cercare, almeno per quanto riguarda il Gruppo parlamentare del PSDI, di opporci e di contrastare fortemente quelle volontà che devono ricorrere ad *escamotages* per cercare di superare un problema che esiste e che si è posto. Mi sembra, quindi, fondata, legittima e corretta la richiesta che ha avanzato il presidente del Gruppo del Partito comunista relativa alla convocazione della Commissione per il Regolamento perché essa si possa pronunciare in maniera univoca su questo argomento.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noto che siamo alla terza edizione di un emendamento sostitutivo che il Governo ha presentato per sostituire appunto il titolo primo delle entrate che l'Assemblea non ha approvato, come se si tentasse, per approssimazione successiva, di creare le condizioni perché alla fine possano superarsi barriere regolamentari che a me sembrano insuperabili. Mi

pare che la situazione sia molto grave e suscettibile di innestare fenomeni di forte contrapposizione fra il Governo e l'Assemblea, con possibilità di apertura di spirali come quelle cui faceva riferimento l'onorevole Piro, per cui nessuna certezza ci sarebbe più in quest'Aula, visto e considerato che una votazione avvenuta in questa Assemblea può, nel giro di poco tempo, essere corretta, purché si apporti qualche leggera e non significativa variazione.

Vorrei rivolgere, signor Presidente, un appello al senso di responsabilità del Governo perché prenda atto di quello che è avvenuto e rivolgere un appello anche a lei, signor Presidente, prima che possa assumere decisioni che, in ogni caso, sia in un senso che in un altro, possono divenire pregiudizievoli per i lavori stessi dell'Assemblea: un appello perché valuti l'opportunità di avvalersi degli strumenti di consenso che il Regolamento stesso le mette a disposizione.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta serenità respingo, sia sul piano letterale che sul piano storico, le affermazioni che sono state espresse dall'onorevole D'Urso Somma e da quanti hanno ritenuto che il Governo volesse forzare la situazione. Il Governo ha rassegnato all'Assemblea il suo intendimento, assunto con grande senso di responsabilità, di condurre all'approvazione lo strumento finanziario-economico fondamentale per la vita della Regione. Il Governo questa mattina, in sede di replica, aveva ringraziato, oltre che i rappresentanti della maggioranza, i rappresentanti dei due più grossi partiti di opposizione, che avevano consentito in Commissione «Bilancio» di esitare il disegno di legge con l'annesso bilancio di previsione 1991 e poliennale 1991-93.

In sede di replica, ho dato atto all'opposizione comunista e all'opposizione missina di avere contribuito con la maggioranza e con il Governo a esitare il bilancio, assumendosi tutti la responsabilità di dotare la Regione di uno strumento fondamentale per la sua vita. Ieri sera, nella Conferenza dei Capigruppo, da parte di tutti, si è affermata la necessità di pervenire all'ap-

provazione del bilancio. Addirittura, molto aurovolmente, il Presidente dell'Assemblea, onorevole Lauricella, aveva individuato per la data di domani, alle ore 14.00, il voto finale sul bilancio. Questa mattina, il Governo ha ribadito la sua volontà. Debbo dire che il comportamento di alcuni colleghi deputati ci ha costretto a trascorrere tutta la mattinata nel seguire l'illustrazione di alcuni ordini del giorno che già si illustravano da sé e per i quali il Governo aveva immediatamente dichiarato la disponibilità ad accettare.

CAPODICASA. Erano deputati della maggioranza.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Soprattutto erano deputati dell'opposizione. L'onorevole Chessari ha parlato cinque volte e l'onorevole Bono, come è suo solito, ha parlato per un'ora.

BONO. La prossima volta parlerò per due ore.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Alla fine della seduta antimeridiana, il Governo aveva chiesto di utilizzare le ore notturne per consentire un dibattito aprofondito sul bilancio. In punto di fatto — poi parliamo del diritto — alle ore 16,30 l'Assemblea ha iniziato i suoi lavori ed erano presenti l'Assessore per il bilancio e le finanze, onorevole Sciancola, l'Assessore per il lavoro, onorevole Giuliana, il Vice Presidente dell'Assemblea, onorevole Ordile, l'onorevole Macaluso, l'onorevole Chessari, che ha chiesto di parlare (ed eravamo in cinque); nel frattempo è entrato l'onorevole Piro ed è stato letto l'articolo 1, si è data lettura della tabella «A» e gli onorevoli presenti, compresi quelli di opposizione, hanno votato favorevolmente sull'avanzo presunto di bilancio, il che faceva presupporre al Governo che ci fosse la disponibilità dell'Assemblea a votare tutta la tabella «A», il che però non è stato. Infatti, se il Governo avesse recepito un diverso atteggiamento, avrebbe potuto chiedere benissimo di parlare e avrebbe chiesto una brevissima sospensione.

In punto di diritto devo precisare che, come dicevo poc'anzi, è stato letto l'articolo 1 del disegno di legge, la tabella «A» è un allegato all'articolo 1, articolo che non è stato posto in votazione. Della tabella «A» era stato votato,

con esito positivo, il titolo «00», mentre il titolo 01 è stato bocciato attraverso una votazione che considero un incidente tecnico. Non c'è niente di politico in questa bocciatura. Lei, onorevole D'Urso Somma, era assente, come normalmente accade, quindi in buona sostanza non può accusare la maggioranza di non essere presente.

D'URSO SOMMA. Io faccio cose più serie.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non sto affermando che lei fa cose non serie, sto dicendo che lei era assente. Mi consenta.

D'URSO SOMMA. Non è vero nemmeno questo!

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Mi consenta. Il Governo ha presentato un primo emendamento nella convinzione che, essendo stata dichiarata da tutti la volontà di approvare il bilancio, si consentisse di andare avanti e di superare l'incidente tecnico. Quando questo non è stato possibile, il Governo ha formalizzato, onorevole Damigella, l'emendamento interamente sostitutivo del titolo già bocciato che ci potrebbe consentire, nell'ambito delle norme del Regolamento interno, di andare avanti per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, perché l'articolo 123 bis del Regolamento interno si riferisce a disegni di legge o a qualsiasi altro documento bocciato che non può essere riproposto durante la stessa sessione. Nel nostro caso non è stato bocciato il disegno di legge, che è composto dall'articolo 1 e dalla tabella «A», che è un allegato. Vorrei che questa precisazione risultasse agli atti. Si tratta di un allegato di un articolo di un disegno di legge per cui, non essendo esso stato posto in votazione, è ancora l'articolo la parte fondamentale del documento...

PARISI. Senza la tabella «A» può essere votato?

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Mi consenta, non essendo stato posto in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, in qualsiasi momento, la tabella può essere modificata. Poiché c'è stato un incidente tecnico, che non è incidente politico e lo ribadirò da qui a qualche minuto, il Governo ha formalizzato l'emendamento che sostituisce nelle somme tutti

i capitoli del titolo 1 relativi alle entrate tributarie. Questo per essere chiari.

Secondo: la prassi non è un istituto lasciato alla volontà occasionale del «volta per volta». Nel momento in cui si applica, la prassi assume i connotati di un istituto giuridico autonomo, che va applicato per analogia in tutti i casi nei quali c'è un'omologazione di materia e di argomento. Quindi la prassi non è assoggettabile all'accordo politico o di maggioranza o di unanimità, ma è indipendente dalla volontà che potrà essere espressa di volta in volta. Altrimenti non è prassi, onorevole D'Urso Somma, diventa accordo politico da realizzare di volta in volta.

La prassi — l'ho studiato sui testi e possiamo su questo confrontarci — assume la connotazione di un istituto giuridico autonomo. È accaduto in questa Assemblea con il bilancio 1989 per ciò che riguardava la rubrica «Enti locali»; due anni fa è accaduto alla Camera dei deputati, allorché venne bocciato (Ministro della Difesa era il senatore Spadolini) il bilancio nella parte relativa alla difesa. Anche in quel caso si applicò la prassi che era una deroga al Regolamento interno. Ammesso e non concesso tutto ciò, perché in linea principale, sostengo che l'articolo 123 bis del nostro Regolamento non si applica al nostro caso, ma in via subordinata, se dovesse ritenersi da parte della Presidenza dell'Assemblea che l'articolo 123 bis si applica al caso in esame, in ogni caso, vale la prassi, soprattutto perché si tratta di un incidente tecnico. Allora, il ragionamento, onorevoli colleghi, è di ordine politico. Per essere chiari: il Governo manifesta, in linea principale, la volontà di arrivare all'approvazione del bilancio. In linea subordinata, «non si straccia le vesti» se si decide di chiudere la sessione e rinviare l'esame del bilancio a gennaio. Questo deve essere sufficientemente chiaro. Deve però risultare agli atti, non di chi è la responsabilità, non voglio addossare responsabilità a nessuno...

LAUDANI. Ma se mancava la maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Laudani, non ha la parola.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Devono risultare agli atti due fatti: ammesso e non concesso che la prassi sia negoziabile con un accordo politico, c'è una dichia-

razione resa dall'onorevole Chessari con la quale egli ha affermato che la prassi si può applicare se c'è l'accordo tra le parti. Allora il Governo invita le parti ad accordarsi per superare l'incidente tecnico. Ove questo non dovesse accadere, c'è una valutazione del Governo: il Governo ha la maggioranza, alle ore 17.00 il Governo aveva la maggioranza, il Governo in questo momento ha la maggioranza e rivolge un appello alle opposizioni affinché consentano alla maggioranza di poter andare avanti. Se questo non dovesse accadere, mi rimetto alla valutazione della Presidenza dell'Assemblea, la quale in piena autonomia e con l'autorità che le proviene dallo Statuto, dal Regolamento e dalle leggi, può decidere, ed il Governo accetterà la decisione del Presidente dell'Assemblea. Nell'ipotesi malaugurata di un rinvio del bilancio ad altra sessione, vorrei invitare la Presidenza dell'Assemblea di consentirci la votazione finale del disegno di legge numero 880/A «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle Foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990 - Assestamento», in cui ci sono poste molto importanti che riteniamo debbano risolvere problemi anche di carattere occupazionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento aggiuntivo alla tabella «A», Titolo 01, che sostituisce il precedente emendamento presentato alla stessa tabella «A»:

«CAPITOLI	PREVISIONE 1991 (in milioni di lire)
1002	40
1003	1.900
1004	1.200
1005	850
1007	25.000
1008	2.700
1011	4.900
1013	4.600
1015	9
1022	1.050
1023	4.360.000
1024	440.000
1025	96.000
1026	905.000
1027	45.000
1028	11.900
1030	10.100
1031	9.400
1032	(per memoria)
1101	(per memoria)
1150	1.100

CAPITOLI	PREVISIONE 1991	
	(in milioni di lire)	(per memoria)
1170		
1171		(per memoria)
1200	90	
1201	260.000	
1203	1.611.000	
1205	260.000	
1206	39.000	
1208	4.100	
1210	71.500	
1213	17.857	
1216	6.000	
1217	270.000	
1218	190.000	
1219	6.000	
1225	500	
1227	8.900	
1228	1.400	
1230	10.300	
1234	9.000	
1236	48.000	
1238	14	
1239	50.000	
1242	(per memoria)	
1243	14.000	
1244	53.000	
1245	1.600	
1250	16.000	
1301	(per memoria)	
1400	400	
1411	17.500	
1419	400	
1423	(per memoria)	
1451	600	
1452	14	
1459	1.100	
1460	4.200	
1461	290	
1463	(per memoria)	
1471	800	
1502	(per memoria)	
1600	40	
1601	7.000	
1602	450.000	
<i>Totale Titolo 01</i>		9.351.354»

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 20,20).

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa ed è rinviata ad oggi, giovedì 20 dicembre 1990, alle ore 20,35, con il seguente ordine del giorno:

I — Votazione finale di disegni di legge:

1) numero 691/A: «Modifiche alle leggi regionali 18 luglio 1974, numero 22; 12 agosto 1980, numero 83; 6 maggio 1981, n. 97; 5 agosto 1982, numero 86; 5 agosto 1982, numero 87, 5 agosto 1982, numero 105, e 27 maggio 1987, numero 24, concernenti l'agricoltura, in adeguamento alla normativa della Comunità economica europea»;

2) numeri 829 - 824 - 378/A: «Disposizioni in materia di cure all'estero e modifiche alle leggi regionali 23 luglio 1977, n. 66 e 13 agosto 1979, numero 202»;

3) numero 909/A: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 34, concernente il riordino degli istituti regionali di istruzione artistica, professionale e tecnica»;

4) numero 880/A: «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990 - Assestamento».

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo